

MAGAZINE Settembre/2021 n.09
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Come dialogare (tra le religioni) in un mondo che cambia

Come confrontarsi in un mondo sempre più polarizzato e litigioso? Come ascoltarsi a vicenda imparando gli uni dagli altri? Dal Dialogo tra uomo e Dio al dialogo tra le varie fedi (ebraica, cristiana, islamica, buddista...); dal dialogo interiore a quello tra le generazioni... Questo è il tema della XXII Giornata Europea della Cultura Ebraica (GECE), che a Milano include il VI Festival Jewish in the City. Verrà celebrata domenica 10 ottobre



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/ITALIA

Gli influencer, l'hate speech e la moda di attaccare Israele sui social media

CULTURA/VIDEOGIOCHI

Innovazioni e mondi digitali: pionieri e visionari nel mondo dei videogames

COMUNITÀ/SCUOLA

Inizia un nuovo anno: l'obiettivo è l'eccellenza, con progetti internazionali e sguardo al futuro

LUNEDÌ 6 SETTEMBRE 2021 | ORE 20.00
Tempio e Giardino della Scuola - via Sally Mayer 4

SEDER E CENA DI

Rosh haShanà 5782

ORGANIZZATA DA
DANIELA
HAGGIAG

ore 19.10 Minchà e Arvit nel Tempio di rito italiano della Scuola
ore 20.00 Seder e Cena di Rosh haShanà nel giardino della Scuola
a cura di **Alfonso Sassun** e altri studiosi

QUOTA DI PARTECIPAZIONE ADULTI 30€ | BAMBINI E RAGAZZI 15€

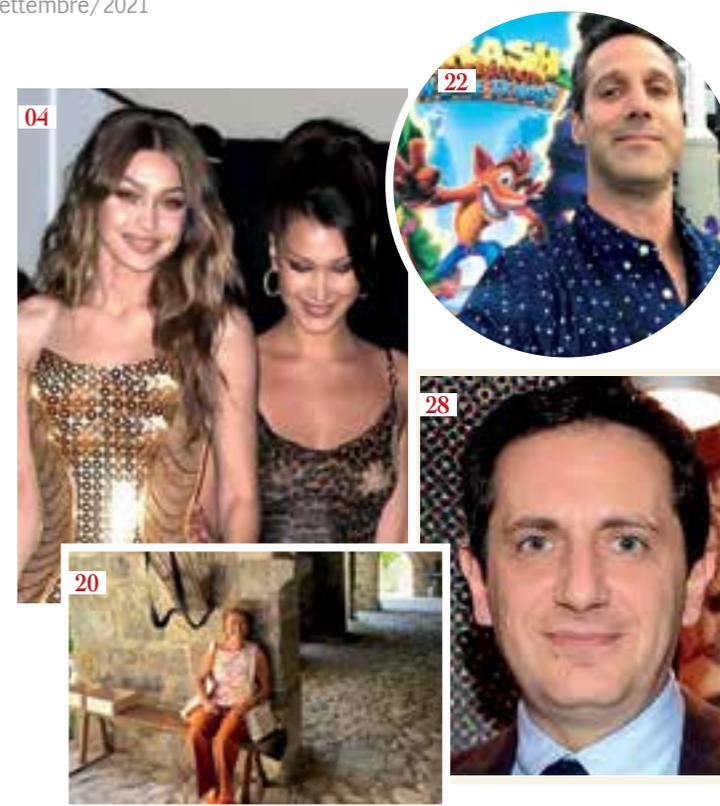


INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT



Caro lettore, cara lettrice, è davvero irritante vedere il compiacimento e la solerzia con cui rotocalchi e quotidiani internazionali riportano le uscite delle varie serie Netflix, stigmatizzando con piglio voyeuristico e indignato i costumi e i modi dell'ebraismo ultraortodosso di New York o Gerusalemme, raccontati come se fossero quelli di una tribù di marziani in un mondo circostante invece privo di contraddizioni, illuminato da ragionevolezza, rispetto e adamantina correttezza nei rapporti intimi e familiari. È spesso una nota profondamente irrispettosa quella che si avverte nelle narrazioni e negli articoli su queste miniserie Netflix, un elemento compiaciuto e giudicante che da *Unorthodox* all'ultimo documentario *My Unorthodox Life* puntano un dito accusatore sulla realtà socio-famigliare di molte comunità. Ad esempio la docuserie che narra di Julia Haart, ex Talia Leibov, che a 43 anni scappa con i quattro figli dalla comunità di Monsey per diventare designer di successo e manager del mondo della moda. Sia chiaro, non ci sarebbe niente da dire se non mi fosse capitato di leggere un articolo in cui a un certo punto compare l'espressione *comunità fondamentalista* e l'idea che l'eroina della serie, Julia, fa carriera e ha successo «pur restando fedele alla religione ebraica», e avendo *il coraggio di ribellarsi*, «una donna che ha abbandonato il XVIII secolo ed è entrata nel XXI secolo, rifiutando di servire il marito e i figli, destinata a nascondersi dietro a un uomo ...»; o ancora frasi tipo «mi sono finalmente emancipata, Dio ha voluto aiutarci». Navigando sul web, mi sono accorta che il mio senso di fastidio non era isolato: sono così incappata in decine di post animati da un profondo senso di offesa e da poderosa levata di scudi. «Ehi, Netflix! Le mie coetanee ed io non siamo sciatte, arretrate, ignoranti o oppresse! Siamo donne ortodosse che conducono una vita felice, sana e appagante», ha titolato sui giornali USA e su *Times of Israel* la columnist e scrittrice Leslie Ginsparg Klein, un dottorato di ricerca alla NYU (migliaia di donne le stanno dando man forte sui social, una campagna per contrastare i messaggi negativi e l'idea che la vita delle donne religiose sia misera, mortificante, oscura). E prosegue la Klein: «La mia autrice preferita è Jane Austen. Il mio gioco preferito... Trivial Pursuit, Azul, Ticket to Ride... Ho viaggiato in tutti gli Stati Uniti, fatto surf alle Hawaii e due volte in Europa con lo zaino in spalla... Essere *frum* dà un senso alla mia vita e alla mia famiglia. E non ho mai avvertito che essere una donna ortodossa ed essere una donna compiuta si escludessero a vicenda». Ora, non si tratta qui di entrare nel merito della libera scelta di Netflix di narrare storie avvincenti e interessanti, e neppure di giudicare il mondo ultraortodosso. Ma colpiscono un sentore, un nuovo vento di antica memoria: quanto il pregiudizio antiebraico si senta di nuovo e finalmente libero di scorazzare impunito indossando panni civilizzatori e redentivi. Fatta eccezione per *Shtisel* (che non a caso è una produzione israeliana e non americana), alcune di queste serie appaiono viziate da un pregiudizio, da un voyeurismo inquisitorio che vorrebbe opporre un superiore punto di vista di civiltà evoluta a un mondo (ebraico) ottuso, chiuso, retrivo, ancorato ad atavismi anacronistici e "medievali". Insomma, non si tratta qui solo di storie ma del tono narrativo con cui il mondo ebraico e haredi è restituito dai media, come se fosse monolitico, in una piatta *reductio ad unum* che fa di tutta un'erba un fascio. Il dibattito è aperto.

Franco Diava



Sommario

- PRISMA**
 - 02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni
 - 22. Pionieri e visionari nel mondo dei videogames
- ATTUALITÀ**
 - 04. Gli influencer e la moda di attaccare Israele sui social media
 - 24. L'arte mascherata di Gideon Rubin
 - 06. Voci dal lontano Occidente
 - 26. Addio ad Arturo Schwarz distruttore di idoli
 - 07. Israele inaugura l'ambasciata ad Abu Dhabi
 - 27. Ebraica. Letteratura come vita
 - 09. La domanda scomoda
 - 28. Christian Rocca, raccontare il Medio Oriente da giornalisti digitali
 - 10. Rosh HaShanà Libertà e responsabilità
 - 30. Primo Levi: (non) soffocare il grido dell'uomo
 - 12. Giornata europea della Cultura ebraica e JitC
 - 32. Storia e contro storie
 - 15. Rav Arbib: il valore (e qualche limite) del dialogo tra le fedi
 - 33. Scintille. Letture e riletture
 - 16. "Tu dici, io dico..." discutere in nome del Cielo
 - 35. Decontaminare i luoghi dalla memoria
 - 18. La scrittura e l'ebraismo di Kafka alla luce della psicanalisi
 - 37. Elezioni UCEI e CEM
 - 20. Una boccata d'arte
 - 42. Diamo dignità al cimitero di Musocco
 - 44. Scuola della Comunità Nuovi progetti nel segno dell'eccellenza
- COMUNITÀ**
 - 50. LETTERE E POST IT
 - 56. BAIT SHELÌ

Al centro della polemica il nuovo disegno di Legge

Israele - Polonia: è crisi sulle restituzioni agli ebrei



Polemiche e accuse reciproche tra Israele e Polonia (*nella foto il premier polacco Morawiecki*): le due nazioni stanno affrontando una crisi diplomatica innescata dal nuovo disegno di legge polacco sulle restituzioni dei beni confiscati ai cittadini ebrei da parte dei nazisti e poi dai comunisti. Secondo i rappresentanti israeliani la nuova legge potrebbe danneggiare i diritti degli ebrei sopravvissuti alla Shoah. Il Ministero degli Esteri israeliano ha convocato l'ambasciatore della Polonia in Israele, Marek Magierowski, mentre il neoministro israeliano Yair Lapid ha definito il disegno di legge polacco una norma "immorale" poiché potrebbe

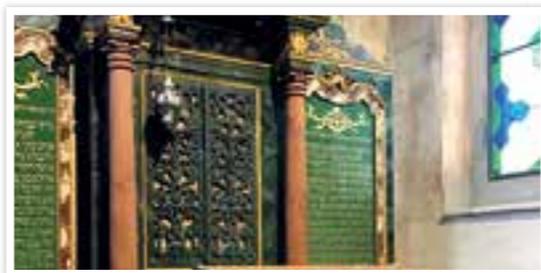
bloccare le richieste di restituzione delle proprietà sequestrate durante la Shoah. Secondo i media ufficiali del governo della Polonia, la nuova legge fissa un limite temporale di 30 anni per gli ebrei che intendono chiedere la restituzione di una proprietà sequestrata dai nazisti tedeschi durante la Seconda guerra mondiale o che fanno ricorso contro decisioni passate. In base all'iter costituzionale, ora il disegno di legge dovrà essere votato anche dal Senato polacco. Anche Reuven Rivlin, ancora presidente di Israele all'epoca della crisi, aveva scritto una lettera al presidente polacco Andrzej Duda, esprimendo critiche sul disegno di legge. Dunque, riemergono le tensioni tra Israele e Polonia incominciate nel 2019 con l'approvazione di una legge che condannava col carcere coloro che avrebbero accusato la nazione o lo Stato polacco di essere stato complice dei crimini dei nazisti. Dopo le pressioni israeliane, la Polonia ha rimosso le sanzioni penali.

Paolo Castellano

Alla sinagoga di Vercelli torna l'Aron haKodesh del 1600

Dopo mesi di restauro, è tornato alla sinagoga di Vercelli l'antico Aron haKodesh del XVII secolo, che ha accompagnato i principali momenti di vita sinagogale già prima della chiusura del ghetto vercellese ed è stato protagonista anche nella successiva fase

apertasi con l'emancipazione e la costruzione del Tempio di via Foa (1878). L'evento è stato celebrato il 20 giugno in una cerimonia molto partecipata anche dalle istituzioni vercellesi e biellesi, e dedicata a Rav Elia Ricchetti z"l, che negli ultimi anni aveva seguito da vicino la rinascita della comunità vercellese. L'aron è un'opera barocca dipinta con finti marmi che rimanda a una struttura architettonica con colonne e capitelli, decorata con ele-



menti vegetali e geometrici scolpiti e in parte dorati. Il corpo centrale, destinato alla conservazione dei Rotoli della Legge, è costituito da un vano il cui interno è rivestito di broccato rosso.

Completano l'opera due pannelli lignei verosimilmente di recupero e databili alla metà del Settecento, con iscrizioni in ebraico dorate su fondo verde.

(Fonte: Moked)

[in breve]

L'intelligenza artificiale israeliana vince il premio IBM Watson

ZappMalaria, startup con sede a Gerusalemme la cui app mobile mira ad aiutare a identificare potenziali fonti di malaria, ha vinto un primo premio di 3 milioni di dollari nel concorso IBM Watson AI XPRIZE, lanciato nel 2016 per promuovere l'uso dell'intelligenza artificiale per risolvere i problemi più urgenti del mondo. L'azienda è stata anche selezionata come "Most Inspiring Team" nel People's Choice Award. Zapp utilizza l'intelligenza artificiale per personalizzare le strategie di controllo della malaria per villaggio o quartiere. I compiti da svolgere vengono assegnati agli operatori sul campo tramite l'app mobile, che li guida e consente loro di caricare i dati su un dashboard designato.



L'Honduras apre l'ambasciata a Gerusalemme

È IL QUARTO PAESE AL MONDO, CON USA, GUATEMALA E KOSOVO

Il 24 giugno il governo dell'Honduras ha aperto ufficialmente la sua ambasciata nella città di Gerusalemme. L'evento si è svolto durante il tour internazionale del presidente Juan Orlando Hernández (*nella foto*), durante il quale ha anche visitato Israele. L'inaugurazione dell'ambasciata costituisce per Hernández "un passo che consoliderà autentici rapporti di amicizia e cooperazione con Israele". A sua volta Israele aprirà un'ambasciata



ta nella capitale honduregna, Tegucigalpa dove servirà come ambasciatore Eldad Golan.

Con questa iniziativa, l'Honduras si unisce agli Stati Uniti, al Guatemala e al Kosovo, che già hanno spostato la loro ambasciata ufficiale in Israele nella capitale israeliana.

Tuttavia, un piccolo numero di Stati - Brasile, Repubblica Ceca, Repubblica Dominicana, Ruanda e Serbia - aveva promesso nel 2020 che avrebbe fatto la

stessa operazione negli anni a venire.

Il presidente dell'Honduras aveva promesso di inaugurare un'ambasciata nella capitale israeliana in una conferenza AIPAC nel 2019. Il ritardo di questa inaugurazione è stato

dovuto alla pandemia di coronavirus e alla crisi politica che Israele ha vissuto per due anni e che si è risolta solo con la quarta tornata di elezioni e la nascita del nuovo governo sotto iniziativa di Naftali Bennett e Yair Lapid.

Nel dicembre del 2017, poi, l'Honduras era fra quei Paesi che si erano opposti alla risoluzione dell'Onu contro il riconoscimento di Gerusalemme come capitale di Israele.

Api in calo: da Israele arriva il miele artificiale



Due fratelli israeliani, Efrat e Ofir Dvash, stanno lavorando con la loro start-up Bee-io alla produzione di un miele "artificiale", che non richiede l'utilizzo di api. Attraverso dei macchinari cercano di imitare il processo delle api, dall'impollinazione alla produzione del nettare per arrivare infine al miele, grazie anche allo sviluppo del prototipo di uno stomaco d'ape artificiale dove lavorare il nettare. Nathan Greppi



Facebook lancia una nuova funzionalità con il MDA per donare il sangue

In occasione della Giornata mondiale dei donatori di sangue, il 14 giugno, è stata lanciata in Israele una nuova funzione Facebook per aiutare gli utenti a donare il proprio sangue anche presso le sedi e i centri di prelievo del Magen David Adom (MDA). Attraverso il social network americano era possibile ricevere avvisi in tempo reale dai centri di prelievo, impostare un promemoria e invitare familiari e amici a donare il sangue.

Durante la presentazione dell'iniziativa, l'a.d. di Facebook Israel Adi Soffer-Teen ha sottolineato che la necessità di donare il sangue è dimostrata "durante i recenti fatti accaduti in Israele al Monte Meron". Dopo il disastro in cui sono state schiacciate 45 persone durante il pellegrinaggio dello scorso aprile, migliaia di israeliani si sono fatti avanti per donare il sangue. P.C.

Ebrei in Svizzera: la storia dimenticata di un "ghetto a cielo aperto"

Nella piazza principale di Endingen, nel nord della Svizzera, c'è un'enorme sinagoga invece di una chiesa (*nella foto*). Questo perché questo paese, assieme alla vicina Lengnau, è stato sino al 1866 l'unico luogo in tutta la confederazione dove gli ebrei avevano il permesso di vivere. Una storia che è stata recentemente raccontata dalla RSI in una puntata del programma #MeraviglieDellaSvizzera. Come spiega l'inviato della RSI Jonas Marti, "nel 1776 la Dieta Federale (*assemblea che riuniva i delegati dei vari cantoni per prendere decisioni comuni, ndr*) decide di segregare gli ebrei in due soli comuni: questo e Lengnau, [...] una sorta di

ghetto a cielo aperto." Il villaggio ospita anche il più antico cimitero ebraico svizzero, del 1750: prima gli ebrei erano costretti a seppellire i loro morti in un isolotto sul fiume Reno.

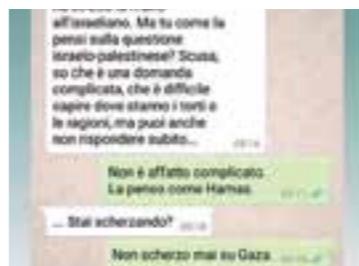


A metà '800 vivevano 1000 ebrei nel paese, la metà di tutta la popolazione, mentre oggi sono rimasti solo in 4: dopo che, nel 1866, hanno ottenuto la parità di diritti, quasi tutti sono emigrati in altre città svizzere o all'estero. Tra coloro che lasciarono Lengnau per andare in America vi era Meyer Guggenheim, capostipite dell'omonima famiglia di imprenditori nella quale nacque la filantropia e mecenate dell'arte Peggy Guggenheim.

N.G.



TASNIM ALI
influencer
TikToker



Gli *influencer* e la moda di attaccare Israele sui *social media*

Dettano trend e opinioni mediante strategie di comunicazione. Possono raggiungere e “influenzare” milioni di seguaci. Così, quando le nuove stelle della rete digitale decidono di diffondere messaggi di odio possono fare davvero male. Ed è (quasi) impossibile rimediare

di PAOLO CASTELLANO
e NATHAN GREPPI

Nell'era di Internet è emersa una nuova figura di personaggio pubblico che si è integrata alla perfezione nei meccanismi dell'ambiente digitale. Questi nuovi punti di riferimento per il popolo del Web sono propriamente chiamati *influencer*. Gli *influencer* sono abili comunicatori che stazionano nei social media producendo contenuti testuali, video e audio: i personaggi più popolari in Rete hanno svariati milioni di seguaci. Nel gergo internettiano quelli che seguono le star del Web vengono definiti “followers” e sono molto sensibili ai comportamenti dei loro beniamini che dettano mode e opinioni mediante strategie di comunicazione e di marketing.

L'influencer ha dunque un potenziale persuasivo di enorme portata quando riesce a raggiungere ampi bacini di utenti. Ciò può essere un bene e un male, a seconda degli interessi e degli obiettivi dei personaggi della Rete, dato che un messaggio distorto può provocare serie conseguenze e dan-

ni nella vita reale. Come accaduto al di fuori del Medio Oriente durante l'escalation tra Israele e il terrorismo palestinese quando si sono registrati picchi record di antisemitismo nelle società occidentali.

IL CASO DELLE TOP MODEL BELLA E GIGI HADID

Un caso esemplare è la vicenda delle sorelle/modelle Bella e Gigi Hadid che durante i combattimenti tra lo Stato d'Israele e Hamas dello scorso maggio hanno utilizzato ripetutamente i loro canali social per una campagna politica anti-israeliana. I messaggi delle Hadid contro Israele sono apparsi prevalentemente su Instagram, dove le modelle di origine palestinese sono molto attive e hanno milioni di seguaci - Gigi ne ha 67 milioni mentre Bella 43 milioni. Il 22 maggio, le due influencer sono state accusate di aver utilizzato toni antisemiti dall'organizzazione americana World Values Network all'interno di un'inserzione apparsa sul *New York Times*. Le Hadid sono state criticate per aver sostenuto che Israele stia attuando “una pulizia etnica” nei confronti del popolo pale-

stinese. «Proprio in questi momenti [...] Gigi e Bella Hadid stanno utilizzando il loro vasto seguito sui social media per fare un processo a Israele e insistere sulla nostra colpa», è stato scritto nel messaggio della WVN.

LO SFREGIO DI TASNIM ALI AL SIMBOLO EBRAICO SU TIKTOK

Un altro caso assimilabile a quello delle modelle Hadid - questa volta italiano - è quello della 21enne romana di famiglia egiziana Tasnim Ali, figlia dell'imam della Magliana nonché stella e influencer del social network cinese per giovanissimi TikTok. Su questa piattaforma Tasnim spiega con leggerezza e semplicità i principi basilari dell'Islam e oggi è seguita da più di 400mila followers. La sua popolarità è molto cresciuta nell'ultimo periodo tanto che Sky - TV8 le ha proposto un impiego da inviata, mentre *Donna Moderna* le ha persino dedicato una copertina. Nei suoi contenuti sui social media, la giovane musulmana italiana si prodiga nel produrre video e messaggi per contrastare i pregiudizi sulla religione islamica e per difendere i principi di libertà per le giovani



Da sinistra: Tasnim Ali e un *frame* del suo video contro Israele e il simbolo dell'ebraismo; il post di Michela Murgia su Instagram in cui afferma senza mezzi termini di pensarla come Hamas; Gigi e Bella Hadid.

musulmane. Nonostante il suo impegno per i diritti civili,

Tasnim ha attirato una pioggia di critiche per uno dei suoi ultimi video - ora rimosso - in cui, mentre si trovava a Roma nei pressi della Basilica di San Paolo, si è fatta riprendere da un'amica mentre sfregava la suola della scarpa sull'asfalto sulla quale era stato disegnato con la penna un Magen David, simbolo sacro dell'ebraismo. «Oh, hai schiacciato una cacca?», chiede una voce fuoricampo, stimolando la curiosità di Tasnim che alza il piede ed espone il simbolo ebraico e israeliano lamentandosi con «Ah, Dio!». Un comportamento clamoroso che ricorda quelli promossi dal gruppo terrorista Hamas o dai pasdaran iraniani che invitano la popolazione a calpestare e a bruciare le bandiere israeliane in pubblica piazza. Un gesto compiuto anche il 13 maggio a Milano, durante una manifestazione filopalestinese in Piazza Duomo, quando un gruppo di giovani dimostranti aveva calpestato e bruciato una bandiera d'Israele.

Dunque, a causa del suo messaggio antisemita il video di Tasnim non è passato inosservato. A disapprovare la condotta della influencer musulmana è stato il presidente della Comunità ebraica di Milano, Milo Hasbani, che ha parlato di “inaccettabile e vergognoso episodio”: «Non può che esserci ancora una volta la nostra più ferma condanna nei confronti di chi fomenta odio verso Israele e gli ebrei, una condanna che auspichiamo arrivi con la stessa determinazione e forza anche dalle forze politiche, dalle istituzioni e da tutti coloro che non possono tacere e sottovalutare azioni e prese di posizione che hanno come obiettivo la distruzione di un popolo».

Anche Milena Santerini, coordinatrice nazionale per la lotta all'antisemitismo, ha criticato il contenuto del video di Tasnim con un messaggio su Twitter, e a Mosaico - Bet Magazine ha rilasciato queste parole: «La mia critica a Tasnim Ali è stata di condan-

nare il suo gesto definendolo pieno di disprezzo e soprattutto di “alimentare odio”. Ciò significa che per la legge italiana rischia una denuncia per istigazione e propaganda dell'odio. Io credo che sia una condanna chiarissima e la più esplicita tra quelle pubblicate, anche perché dall'account Twitter di una esperta della Presidenza del Consiglio. Certo poi non vogliamo metterci sullo stesso piano dell'odio che esprime questa ragazza, perché farebbe il suo gioco, anzi dobbiamo impedire che influenzi altri giovani sensibili a questo tipo di messaggi». Gadi Luzzatto Voghera, direttore del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, ha invece lanciato un monito sulla vicenda: «Non stupisce per nulla la presenza di questa retorica antisemita nelle giovani generazioni di musulmani in Italia. Ad essere un po' più allarmante invece è la dinamica della comunicazione: se un influencer decide di mettere in scena questa retorica per allargare il proprio pubblico, è perché sa di trovare molte persone che condividono questo antisemitismo».

LA SCRITTRICE MICHELA MURGIA APPOGGIA HAMAS SU INSTAGRAM

Recentemente, un altro caso legato a posizioni anti-israeliane verificatosi sempre sui social media ha infiammato e turbato il mondo ebraico. Ha infatti suscitato forti polemiche un recente post della scrittrice Michela Murgia, nota per le sue frequenti apparizioni televisive e per il suo attivismo di sinistra radicale, che le sono valsi un forte seguito sui social (più di 300.000 follower su Facebook e oltre 110.000 su Twitter). Mercoledì 30 giugno, ha postato sul suo profilo Instagram una storia (poi rimossa, ma di cui si può trovare lo screenshot) con l'immagine di una vecchia chat su Whatsapp con un interlocutore anonimo che le chiedeva cosa ne pensasse della questione israelo-palestinese.

“So che è una domanda complicata, - scriveva il mittente - che è difficile

capire dove stanno i torti e le ragioni, ma puoi anche non rispondere subito”. La Murgia rispose testualmente: “Non è affatto complicato. La penso come Hamas”. E nel post, scriveva: “Pulire le cartelle delle immagini e trovare vecchi screenshot di cui andare ancora fieri”.

La Murgia è da sempre schierata a favore di movimenti di estrema sinistra e in passato anche per i secessionisti sardi, anch'essi tra i maggiori promotori dei boicottaggi anti-Israele in Italia: alle elezioni regionali in Sardegna del 2014, si era candidata presidente per un gruppo di liste indipendentiste, non venendo eletta. Non sono mancate prese di posizione critiche verso il suo appoggio a Hamas: la Presidente della Comunità Ebraica di Roma, Ruth Dureghello, ha twittato: “Pensarla come Hamas significa sostenere il terrorismo islamista, volere lo sterminio degli ebrei, la sottomissione delle donne e la lapidazione degli omosessuali. È gravissimo ed incomprensibile che Michela Murgia possa sostenere queste tesi inaccettabili e intrise di odio”. Altrettanto indignati vari personaggi della politica italiana, come il senatore forzista Lucio Malan e l'eurodeputata leghista Susanna Ceccardi. Anche il deputato del Partito Democratico Emanuele Fiano, sul suo profilo Facebook, ha scritto: “Ci sono opinioni che non si condividono ma si rispettano. Poi ci sono opinioni che sono inaccettabili. Forse non tutti conoscono lo Statuto di #Hamas, orga-

La scrittrice e opinionista Michela Murgia: “Non è affatto complicato. La penso come Hamas”

nizzazione annoverata tra le organizzazioni terroristiche secondo l'Unione Europea. Qui posso fare solo un esempio dall'Art. 13 del loro Statuto: ‘Non c'è soluzione per il problema palestinese se non il jihad. Quanto alle iniziative e conferenze internazionali, sono perdite di tempo e giochi da bambini’. Faccio mie le parole di Ruth Dureghello”.

Allo stesso modo anche la Coordinatrice nazionale per la lotta all'antisemitismo Milena Santerini ha condannato il messaggio della scrittrice sarda: «Hamas è un'organizza-

zione terrorista riconfermata come tale dall'Unione Europea. Noi seguiamo le indicazioni UE della lista, riaggiornata proprio l'anno scorso. Pensarla come un'organizzazione terroristica, evidentemente si qualifica da sé. La mia condanna è totale». Non è la prima volta che Michela Murgia esprime posizioni contro Israele: durante la crisi di Gaza a maggio, scriveva – secondo l'articolo de *L'opinione delle libertà* – sullo Stato ebraico: «Il problema è un Paese guidato da una destra ultranazionalista, suprematista e razzista». Mentre nell'agosto 2019 – come riporta il sito *Italia Oggi*, ha preso le difese di Chef Rubio, definendo «un'iperbole» un tweet in cui lo chef ha testualmente invitato i suoi seguaci a «eliminare fisicamente i sovranisti», paesi specifici indicati con le bandiere di Israele, USA e Brasile. E ai primi di luglio, sempre su Instagram, Murgia ha postato la foto di quattro poliziotti israeliani che stanno effettuando un arresto, mentre un clown danza vicino a loro, con una didascalia: «In questo scatto un attivista israeliano travestito da clown corre intorno alle forze dell'ordine durante l'arresto di un dimostrante nei pressi di un posto di blocco nel quartiere di Sheik Jarrah a Gerusalemme Est. Le tensioni tra Israele e Palestina hanno condotto a undici giorni di violenza militare da parte della polizia israeliana, che ha represso con forza le proteste contro il piano di espulsione delle famiglie palestinesi sfrattate per consegnare le loro case ai coloni ebrei. L'immagine è emblematica del livello di profonda ingiustizia su cui si gioca da sempre quello scontro: il manifestante arrestato si intravede appena, ghermito nel gruppo delle divise, e la corsa simbolica del clown intorno ai poliziotti evidenzia il dislivello di forza presente, dove una parte si impone armata fino ai denti e l'altra può difendersi solo con le deboli risorse dell'immaginazione e del simbolismo». Chissà se i missili di Hamas, finanziati con milioni di dollari da Iran e Qatar, appartengono, secondo Michela Murgia, alla categoria dell'immaginazione o del simbolismo? ➔

[voci dal lontano occidente]

Quando una intellettuale progressista la pensa come Hamas. Come si arriva a questo punto? L'antisemitismo che cova

È un'intellettuale molto nota in Italia, spesso chiamata in televisione a commentare fatti di costume e ragionamenti sulle questioni più urgenti quanto a uguaglianza di genere, femminismo e via discorrendo. Ovviamente da posizioni progressiste. Parliamo della scrittrice Michela Murgia, vincitrice di premi e riconoscimenti, che, di fronte all'ennesima aggressione di Hamas a Israele, cosa fa? Dichiarò il suo «ovvio» sostegno ai terroristi servi dell'Iran: «Io la penso come Hamas», ha rivendicato, in piena estate, l'autrice di *Accabadora* e tante altre opere apprezzate e premiate, pubblicando su Instagram una sua conversazione privata precedente.

Dunque, vediamo di chiarire: Michela Murgia, dichiaratamente antifascista, è sulle stesse posizioni di un'organizzazione apertamente antisemita che, nella sua carta fondamentale, si pone il fine di distruggere Israele (e immaginiamo che questo significhi voler uccidere milioni di esseri umani) e che, peraltro, è nella lista dei gruppi terroristici non soltanto di Israele e Stati Uniti, ma anche dell'Unione Europea. Come è possibile? Come può una figura pubblica, che certo non manca di istruzione, dotata di un talento e una sensibilità tali da scrivere pagine memorabili, affermare una cosa tanto scioccante, violenta e palesemente illogica?

Non si tratta di un'opinione come tante. Certo non è l'unico personaggio pubblico a pensare (e dire) cose indegne a proposito dello Stato ebraico. Il punto è che nel suo caso è come se avesse deciso di eliminare, in una sola uscita, tutto quello che lei aveva sostenuto fino a un minuto prima. È noto che Hamas appartenga alla «famiglia» dei Fratelli musulmani e sia su posizioni islamofasciste (provare a chiedere ai pochi cristiani rimasti a Gaza) oltre che suprematiste quanto al ruolo dell'uomo nella società e infine omofobe al punto di uccidere senza pietà chi sia sorpreso in relazioni «contro natura».



di PAOLO SALOM

Basterebbe questo per stame alla larga, almeno per una militante «libertaria» come la nostra scrittrice. Invece, quando si arriva alla questione mediorientale, la lucidità dei ragionamenti si perde, l'obiettività lascia il posto alle pulsioni malsane, l'odio per una parte prende il sopravvento su ogni altra considerazione.

Come si arriva a questo punto? È il solito, mai cancellato rigurgito anti ebraico che cova sotto le ceneri della Storia degli ultimi duemila anni. Una disperazione che si nasconde nell'ovvio, che riemerge vitale quando stimolata appropriatamente. Cos'altro serve per dimostrare come l'antisemitismo sia un prodotto culturale che nel lontano Occidente si assimila crescendo? Una coazione a pensare che si matura quasi senza accorgersene? Non è altrimenti spiegabile un'affermazione come quella di Michela Murgia e di altri come lei (chi non si è trovato almeno una volta di fronte a qualcuno convinto che Israele sia uno Stato di sanguinari?). Non c'è umanità nello schierarsi con chi fa dell'odio uno strumento legittimo di un conflitto che perdura da oltre un secolo ed è sostanzialmente costruito sulla negazione di ogni diritto degli ebrei (e solo degli ebrei) all'autodeterminazione. C'è solo la volontà di spazzare via il proprio «nemico»: a qualunque costo e in qualunque modo. Non è la prima volta nella Storia che gli ebrei hanno a che fare con un Aman e con i suoi complici più o meno consapevoli. È dura: ma sappiamo che in questi momenti avere una voce sola e solidale ci rende più forti.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it



«UN EVENTO STORICO»

Israele inaugura l'ambasciata ad Abu Dhabi

Yair Lapid: «Siamo qui oggi perché abbiamo preferito la pace e la collaborazione alla guerra. Invitiamo tutti i Paesi della Regione a riconoscerci e a venire a parlare con noi»

di PAOLO CASTELLANO

È un evento storico per lo Stato di Israele che il 29 giugno ha inaugurato la sua nuova ambasciata negli Emirati Arabi Uniti nella capitale Abu Dhabi. Presente alla cerimonia d'inaugurazione il ministro degli Esteri israeliano Yair Lapid. «Questo è un momento storico e ci ricorda che la storia viene creata dagli uomini. Persone che comprendono la storia e sono disposte a cambiarla. Persone che preferiscono

il futuro al passato. Siamo qui oggi perché abbiamo scelto la pace al posto della guerra. La cooperazione al posto del conflitto. Il bene dei nostri figli al posto dei brutti ricordi del passato. Abbiamo scelto di decidere da soli il nostro destino», ha dichiarato Lapid. Come riporta *Israel National News*, il ministro degli Esteri israeliano ha inoltre aiutato ad apporre una mezzuzah all'interno del nuovo edificio che ospita l'ambasciata emiratina di Israele.

«Israele vuole la pace con i suoi vicini. Con tutti i suoi vicini. Non andiamo da nessuna parte perché il Medio Oriente è la nostra casa: siamo qui per restare. Invitiamo tutti i Paesi della Regione a riconoscerlo e a venire a parlare con noi», ha sottolineato Lapid, ringraziando l'ex primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu promotore degli Accordi di Abramo. Al contempo, il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti si è congratulato con Israele per l'inaugurazione



Yair Lapid e Sheikh Abdullah bin Zayed Al Nahyan.

dell'ambasciata negli Emirati Arabi: «Gli Stati Uniti accolgono con favore la storica apertura dell'Ambasciata israeliana ad Abu Dhabi e la visita del Primo Ministro e Ministro degli Esteri Yair Lapid per la cerimonia ospitata dal ministro per gli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale degli Emirati Arabi Uniti Sheikh Abdullah bin Zayed Al Nahyan».

«Gli Stati Uniti continueranno a lavorare con Israele e gli Emirati Arabi Uniti per rafforzare tutti gli aspetti delle sue partnership e per creare un futuro più pacifico, sicuro e prospero per tutti i popoli del Medioriente», si legge nella nota americana. ➔



Assiba s.r.l.
Agenzia Generale 1298
Via Mecenate, 103 - Milano
RUEA000645845

Per gli iscritti alla
Comunità fino al
40% di sconto
sulla polizza auto

L'agenzia Assiba S.r.l., al fianco della Comunità Ebraica, offre la copertura sanitaria valida in tutto il mondo per l'intero nucleo familiare. Per informazioni Mattia Andreoni 345.9010656 - andreoni@assibasrl.com

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali di AXA Assicurazioni S.p.A. Prima della sottoscrizione leggere attentamente il set informativo disponibile su www.axa.it

LA STORIA DELLA JERUSALEM FOUNDATION

Gerusalemme ai tempi della *pandemia*

L'anno prossimo a Gerusalemme! È questo l'augurio che ci facciamo, oggi, più attuale che mai dopo un anno e mezzo di pandemia che ci ha limitati nelle nostre case e nelle nostre città, senza poter raggiungere i nostri luoghi del cuore, la nostra Gerusalemme. Ma questo tempo ci ha offerto l'occasione per reinventarci sviluppando nuovi modi di interagire, di imparare e di viaggiare. Anche per la Jerusalem Foundation questo è stato un periodo di cambiamento, così come per tutti gli abitanti della città le cui vite vengono toccate dall'intervento della Fondazione. Fondata da Teddy Kollek 55 anni fa, la Jerusalem Foundation è intervenuta negli anni con più di 4.000 progetti fisici e programmatici, cambiando il volto della città e favorendo l'integrazione dei diversi gruppi di popolazione che ne formano il tessuto so-

ciale. La Fondazione crea opportunità e rende Gerusalemme ogni giorno più dinamica e una fonte di ispirazione nel mondo.

Con la pandemia in corso, la Fondazione è riuscita a stanziare 9 milioni di shekel per rispondere ai bisogni più urgenti della città nel momento dell'emergenza, salvaguardando le frange più vulnerabili della popolazione e preservando l'ecosistema artistico-culturale. Alla fine del 2020, i fondi raccolti dalla Jerusalem Foundation ammontavano a 29.941.154 dollari, un aumento del 30% rispetto al 2019. Le sfide di questo periodo ci hanno insegnato a capire meglio la città e le sue necessità e, con queste in mente, abbiamo identificato tre aree di intervento. La creazione di comunità forti con progetti di sostegno per i più vulnerabili, dagli anziani soli ai ragazzi in difficoltà. Il supporto alla cultura creativa che si è innovata facendo fronte alla pandemia: la realtà virtuale è entrata nelle *performance* artistiche permettendo ai creativi di esibirsi anche durante il lockdown. Lo sviluppo di una leadership futura con nuove borse di studio per permettere a giovani merite-

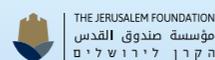
voli di restare a Gerusalemme e costruire un futuro per la città. Per continuare a lavorare verso questi tre obiettivi abbiamo bisogno del rinnovato supporto dei nostri amici di tutto il mondo.

In Italia, l'Associazione Italiana Jerusalem Foundation ONLUS, presieduta da Ermanno Tedeschi e Vivien Buaron, permette la raccolta di fondi per migliorare il futuro della città e di tutti i suoi abitanti. Puoi adottare anche tu un progetto per sentire Gerusalemme vicina, ricordare persone care o festeggiare momenti importanti, come un bar/bat mitzvah, una nascita o un matrimonio. C'è la possibilità di dare un nome a un parco della città, a una borsa di studio o a un programma di rilevanza sociale. Insieme possiamo lasciare un segno a Gerusalemme, nella speranza che il nostro augurio per il 5782 si realizzi e ci permetta di tornare nella città che ci portiamo nel cuore e vedere come ha risposto alla pandemia rimanendo di ispirazione per tutto il mondo. L'anno prossimo a Gerusalemme!

Per contatti

Lavinia Fernè: laviniaf@jfflm.org

+39 338 6213341

www.jerusalemfoundation.org

Shana Tova - שנה טובה

La Jerusalem Foundation, da 55 anni e con più di 4.000 progetti, ha un impatto su tutti gli abitanti della città. Raggiungiamo risultati importanti, con l'aiuto di tutti i nostri amici nel mondo.

Lascia il tuo segno a Gerusalemme

Adotta un progetto per sentire Gerusalemme vicina al tuo cuore o ricordare persone care e momenti emozionanti

Contattaci

Associazione Italiana Jerusalem Foundation - ONLUS
Ermanno Tedeschi, Co-Presidente: ermanno.tedeschi1@gmail.comVivien Buaron, Co-Presidente: vivienbuaron@gmail.comLavinia Fernè, JF Italia: laviniaf@jfflm.org, +39 338 6213341www.jerusalemfoundation.org

[La domanda scomoda]

Tallal a-Hariri vuole trasformare l'IRAQ da colonia iraniana a un Paese pronto a un reale cambiamento. Anche verso Israele

Spesso l'omissione è più pericolosa della censura. Quest'ultima, almeno, può suscitare reazioni, proteste. L'omissione no, quanto viene omesso è come non fosse mai



di ANGELO PEZZANA

avvenuto, diventa una non notizia. Tallal a-Hariri, sempre presente nelle manifestazioni di protesta contro il corrotto regime di Baghdad, per non fare la fine di Hishem al-Hishami, analista e attivista anti-iraniano ucciso lo scorso anno, anche lui minacciato di morte si è rifugiato a Erbil, capitale del Kurdistan iracheno, da dove guida dal 2020 il movimento "25 Ottobre". A gennaio ha ricevuto l'autorizzazione a partecipare alle prossime elezioni parlamentari, il suo obiettivo è quello di dar vita a un governo laico, non settario, non corrotto, senza più l'asservimento all'Iran. E, novità assoluta, la normalizzazione delle relazioni con Israele, in un Paese come l'Iraq che continua a sostenere il boicottaggio di Israele imposto dalla Lega Araba. Hariri, che accusa apertamente il governo iracheno di essere

sottomesso a Teheran e ai Fratelli Musulmani, si rivolge alle nuove generazioni. Un recente sondaggio ha reso noto che l'80% degli iracheni, in gran parte giovani, vogliono la separazione tra Stato e religione, una società pluralista, che riconosce la propria identità nella parola "Mesopotamia". È questo il programma del partito "25 Ottobre", anche se Hariri riconosce apertamente tutti i pericoli che minacciano la sua stessa vita. La relazione con Israele, nel suo programma, infatti, dipende soltanto da un "quando", non da un "se". A Gerusalemme l'attenzione verso Hariri e il suo partito trova spazio su tutti i media, l'atmosfera ricorda la nascita del Progetto Abramo, che senza sparare un colpo ha cancellato decine di anni di chiacchiere e dichiarazioni di pace fasulle, il cui risultato era più che prevedibile. Più che un miracolo, il merito va attribuito alla onestà politico-diplomatica dei governi in carica in Usa e Israele, che hanno garantito la volontà di collaborazione con Emirati



e altri Stati sunniti, aprendo le porte alla partecipazione successiva ad altri Stati della regione. La somiglianza con il partito di Tallal a-Hariri è evidente. Trasformare l'Iraq, da colonia iraniana dove la popolazione soffre la mancanza di cibo, acqua corrente, elettricità in un clima di costante guerra civile, in un Paese pronto per dare vita a un reale cambiamento.

Ma gli attori e la regia del Progetto Abramo è cambiata, al posto di Trump c'è Biden (leggasi Obama), il Segretario di Stato americano Antony Blinken ha già riaperto il fondo di tre miliardi di dollari la cui destinazione sarà identica a quella di prima, che ha sempre privilegiato le richieste palestinesi, da Arafat ad Abu Mazen.

Il coraggio non è di casa né a Washington né a Bruxelles. L'omissione dei media di quanto sta avvenendo in Iraq ci fa temere il fallimento della volontà di un uomo coraggioso come Tallal a-Hariri. Dalle democrazie occidentali non riceverà nessun aiuto.

WASHINGTON

Manifestazione contro l'odio

Antisemitismo Usa: "No fear" con Elisha Wiesel, figlio di Elie



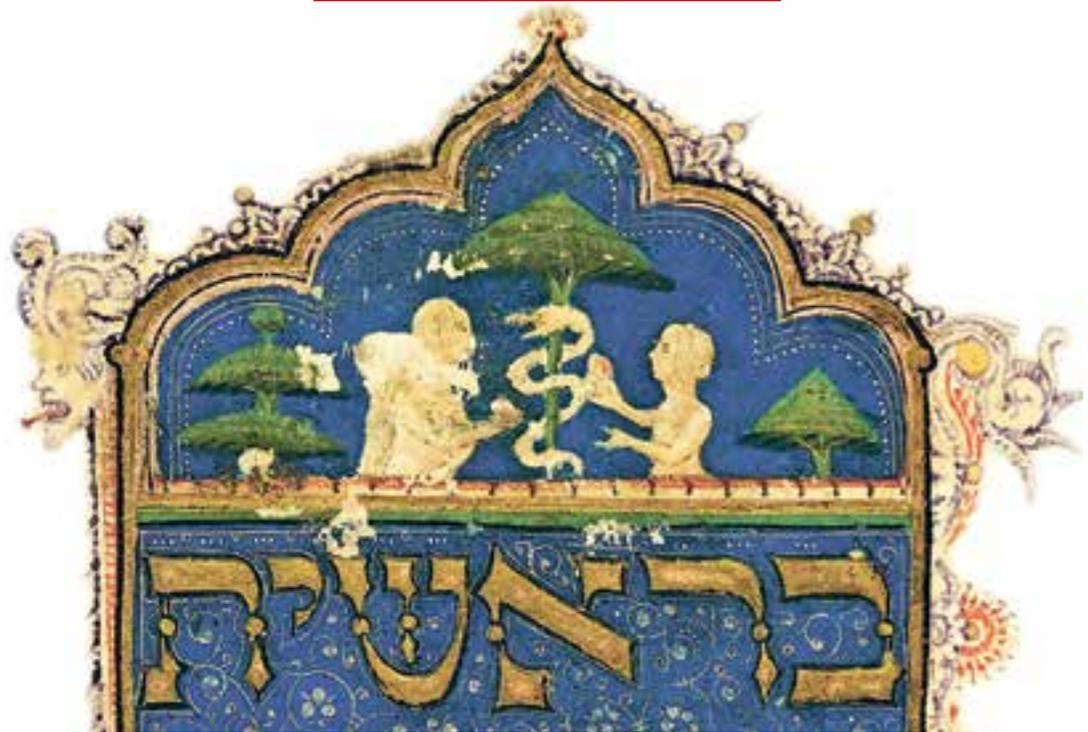
Elisha ed Elie Wiesel, qualche anno fa.

Sono anni in cui il mondo ebraico statunitense è tormentato da numerosi attacchi antisemiti, in varie città, da Pittsburgh alla California e domenica 11 luglio è arrivata la "risposta" a tutto questo. Infatti a Washington si è tenuta l'imponente manifestazione "No fear" (Niente paura) che ha riunito vari gruppi ebraici e sostenitori appartenenti a

varie realtà politiche e sociali. Fra i partecipanti diverse personalità di spicco, come Elisha Wiesel, figlio del Premio Nobel Elie Wiesel divenuto uno dei principali testimoni della Shoah con il suo romanzo *La Notte*, l'attrice e attivista israeliana Noa Tishby, la conduttrice tv Meghan McCain. Ma anche gente comune, autorità religiose e vittime di aggressioni antisemite.

A darne notizia il *Jewish Journal* in un articolo del giornalista Oleg Ivanov. Organizzata dall'associazione internazionale Alleanza per Israele e dall'Isgap, Istituto per lo studio dell'antisemitismo globale del quale Elie Wiesel era membro onorario, la manifestazione ha riunito proprio tutti, da una serie di gruppi ebraici a simpatizzanti e sostenitori in un coro per gridare "no" all'antisemitismo, "mostrando solidarietà al popolo ebraico" come hanno ribadito gli organizzatori "lottando per la sicurezza, la dignità e la pace per tutti gli ebrei del mondo". E un appello corale: "Assieme all'antisemitismo condanniamo qualunque forma di odio, dal classismo, alla xenofobia".

R.Z.



Un nuovo inizio: "Venga l'anno nuovo con le sue benedizioni"

Rosh Hashanà: tra libertà e responsabilità

La caratteristica fondamentale dell'essere umano è la sua libertà. Ma essere liberi significa essere responsabili delle proprie scelte. L'importanza della **famiglia ebraica** per tutta la comunità

di RAV ALFONSO ARBIB 
Rosh Hashanà è chiamato Yom hazikkaròn, giorno del ricordo. Che cosa ricordiamo? Ricordiamo la creazione del mondo e, in particolare, la creazione dell'uomo. Rosh Hashanà, d'altronde, come è noto è anche il giorno del giudizio - Yom HaDin cioè il giorno in cui tutti gli uomini passano davanti a Dio per essere giudicati individualmente; il giorno in cui veniamo chiamati a fare un esame di coscienza, a fare teshuvà e a prendere impegni per il futuro. Che rapporto c'è tra questi due aspetti di Rosh Hashanà? Perché nel giorno del giudizio ricordiamo la creazione dell'uomo? Per capirlo dobbiamo comprendere qual è la caratteristica essenziale degli esseri umani, che cosa cioè distingue gli esseri umani dal resto del Creato.

Ciò che ci distingue dagli altri esseri viventi è la libertà di scelta, il libero arbitrio. Gli animali agiscono spinti dai propri istinti. L'essere umano invece può scegliere anche di far qualcosa di diverso da ciò che il proprio istinto lo indurrebbe a fare. Insomma la caratteristica fondamentale dell'essere umano è la sua libertà. Paradossalmente però c'è una tendenza sempre più diffusa a fuggire da questa libertà. C'è una tendenza ad affermare che in realtà non siamo liberi ma siamo condizionati da vari elementi: gli istinti, la famiglia, l'ambiente, la società, la congiuntura economica e sociale. Esistono questi condizionamenti? Assolutamente sì. Nonostante questo però la tradizione ebraica afferma che, pur con questi condizionamenti noi rimaniamo liberi di scegliere. Un grande maestro contemporaneo, rav Eliahu Dessler, parla di

nekudàt habechirà, punto di scelta. Rav Dessler afferma cioè che c'è sempre un punto, una situazione in cui la scelta è nostra e solo nostra. Ma perché amiamo pensare di non essere liberi? Perché la libertà ha una conseguenza fondamentale: la responsabilità. Essere liberi significa essere responsabili delle proprie scelte ed è per questo che fuggiamo. Preferiamo ritenerci non responsabili delle nostre scelte, considerare queste scelte scelte obbligate. Abbiamo vissuto un anno molto difficile, un anno in cui forse più che in ogni altro momento della nostra vita ci siamo sentiti in balia degli eventi. Eventi che sfuggivano a ogni nostro controllo. Eppure proprio quest'anno ha dimostrato che le nostre scelte erano importanti: la diffusione o meno della pandemia non è dipesa solo da ele-

Bereshit/Genesi in una antica miniatura medievale.

menti imponderabili ma anche dai nostri comportamenti. Speriamo di poter festeggiare Rosh Hashanà avendo superato questo problema e di poter vivere la festa in serenità. Dobbiamo però renderci conto che, superato questo problema, ne rimangono altri che dipendono in buona parte dalle decisioni che prendere-

mo. La comunità è in calo demografico, la scuola ha meno allievi. Sono dati di cui possiamo limitarci a prendere atto o decidere di agire e non considerare questa tendenza irreversibile. Per farlo dobbiamo renderci conto che la comunità ebraica è una costruzione continua; si costruisce attraverso le nostre scelte individuali e collettive. Dobbiamo innanzitutto impegnarci per costruire delle famiglie ebraiche che sono l'elemento basilare di ogni comunità.

La più bella berakhà che troviamo nella Torà è: "Come sono belle le tue tende Yaacov, le Tue residenze Israel". Secondo i nostri maestri questo è un riferimento all'importanza, alla bellezza e alla santità della famiglia ebraica. Ma non basta formare famiglie. È necessario impegnarsi nel recupero dell'identità e nell'educazione ebraica. Da questo dipende il presente e il futuro di noi stessi, delle nostre famiglie e della nostra comunità. ❏

Rav Jonathan Sacks: "Trovare la felicità" Una lettera alla prossima generazione

Sara, David, non tutto ciò che accadrà nell'anno che inizia sarà sotto il nostro controllo. Non è mai così. "A Rosh Hashanà viene scritto, e a Yom Kippur viene sigillato..." Il libro viene scritto



temi di condividere con voi dieci segreti che ho imparato dall'ebraismo. Vi porteranno la felicità, qualunque cosa il destino abbia in serbo per voi per l'anno prossimo. Ringraziate. Una volta al giorno, all'inizio delle preghiere del mattino, ringraziate D-o per tutto ciò che vi ha dato. Questo, da solo, già vi porterà a metà strada per la felicità. Abbiamo già la maggior parte degli ingredienti per una vita felice. (...) Lodate. Trovate qualcuno che sta agendo nel modo giusto e diteglielo. La maggior parte delle persone, per la maggior parte del tempo, non viene apprezzata. Venire riconosciuti, ringraziati e ricevere le congratulazioni da qualcun altro può dare più forza di ogni altra cosa. (...) Trascorrete un po' di tempo con la vostra famiglia. Osservate Shabbat, in modo che, almeno una volta alla settimana, abbiate l'occasione per sedervi insieme a tavola senza distrazioni - senza televisione, senza telefono, senza e-mail - stando semplicemente insieme, parlando insieme. (...) Scoprite il significato. Datevi un po' di tempo, ogni tanto, per farvi le domande di Yom Kippur: "Perché sono qui? Che cosa spero di ottenere? Come posso utilizzare al meglio le mie capacità? Trovare il significato

è essenziale per avere una vita appagata. (...) Vivete i vostri valori. Molti di noi credono in alti ideali, ma agiscono seguendoli soltanto occasionalmente. La cosa migliore da fare è instaurare abitudini che ci conducano a mettere in pratica questi ideali. Ecco che cosa sono le mitzvot: ideali in azione, costantemente attuati. Perdonate. Si tratta dell'equivalente emotivo di perdere il peso eccessivo. La vita è troppo breve per serbare rancore o cercare la vendetta. (...) Continuate a crescere. Non rimanete fermi, specialmente nella vita spirituale. Il modo ebraico di cambiare il mondo è iniziare da noi stessi. Anna Frank scrisse: "È meraviglioso che nessuno abbia bisogno di attendere un solo istante prima di iniziare a migliorare il mondo". Imparate ad ascoltare. Spesso, in una conversazione, trascorriamo la metà del tempo a pensare a che cosa vogliamo dire dopo, invece di fare attenzione a che cosa sta dicendo il nostro interlocutore. Ascoltare è uno dei doni più grandi che possiamo fare al prossimo. La parola chiave dell'ebraismo è Shemà, che significa semplicemente "Ascolta". Create momenti di silenzio nell'anima. Inspirate l'inebriante aria dell'esistenza, e sentite la gioia di essere. (...) Trasformate la sofferenza. Quando vi accadono cose negative, usatele per sensibilizzarvi al dolore degli altri. *Da Lettera alla prossima generazione, di rav Jonathan Sacks z'l.*

XXII GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA EBRAICA 2021

Dialogo: parlarsi, ascoltarsi, capirsi

Come dialogare in un mondo sempre più polarizzato e litigioso? Come **imparare ad ascoltarsi a vicenda** imparando gli uni dagli altri? Dal Dialogo tra uomo e Dio al dialogo tra le varie fedi, dal dialogo interiore a quello tra le generazioni... Questo il tema della XXII edizione della **Giornata Europea della Cultura Ebraica (GECE)**.

In Italia la Giornata, che a Milano include il VI Festival **JEWISH IN THE CITY**, verrà celebrata domenica 10 ottobre



di **ESTER MOSCATI** 
Dialogo: nonostante la parola sia greca, il concetto è pienamente ebraico. L'ebreo è continuamente in dialogo: "verticale" con Dio, per lodarlo o a volte recriminare; in dialogo con se stesso, da cui nasce l'invenzione della psicanalisi; dialogo "orizzontale" con gli altri, anche attraverso lo studio che avviene sempre almeno in due, secondo l'approccio talmudico della *chavrutà*. Nell'ebraico moderno quotidiano la parola è ripresa direttamente dal greco, דיאלוג, *dialog*, ma in quello biblico e talmudico si parla piuttosto di די שייח, *du siach*, "contesa", o meglio ancora מַחְלוֹקֶת, *machloket*, letteralmente "divisione", disputa polemica, costruttiva e franca.

«Abbiamo scelto di declinare il concet-

to di dialogo in tutte le sue accezioni - spiega Gadi Schönheit, Assessore alla cultura della Comunità ebraica. - La XXII edizione della Giornata europea della Cultura ebraica a Milano sarà organizzata come un grande evento insieme alla VI edizione del Festival Jewish in the City che, come da tradizione, si protrae per più giorni. Quindi ci sarà uno spettacolo introduttivo, la sera del 9 ottobre, poi la Giornata del 10 ottobre, tra la Sinagoga di via Guastalla e il Museo nazionale della scienza e della tecnologia "Leonardo da Vinci", messo a disposizione dal Comune di Milano, e un posticipo l'11 ottobre all'Auditorium del Museo stesso. Sono soddisfatto perché, per due anni, a causa della pandemia, abbiamo dovuto sospendere il Festival JITC, un progetto a cui tengo davvero molto».

Anche quest'anno quindi la Comunità ebraica si apre alla Città con un ricco programma che spazia davvero a 360 gradi. «Abbiamo organizzato tutti gli incontri 'in presenza' - spiega ancora Schönheit - ma abbiamo deciso, anche per ampliare la platea, che sarà possibile seguire gli eventi online. Così anche se, malauguratamente, la variante delta del coronavirus dovesse metterci i bastoni fra le ruote, riusciremo a fornire ugualmente una panoramica di interventi ampia e variegata». Si apre sabato 9 ottobre (ore 21.30) con il *Dialogo verticale tra uomo e Dio*, rappresentato dallo spettacolo ideato e interpretato da Marina Bassani dal libro *Yossl Rakover si rivolge a Dio*, di Zvi Kolitz.

«Nella Giornata di domenica ci saranno due momenti chiave. Dopo i saluti istituzionali e una prima visita alla Sinagoga, condotta da Daniela Di Veroli, ci sarà un incontro con i rappresentanti di quattro religioni, le tre monoteiste e un rappresentante del buddhismo, quattro 'dialoganti' sul tema del *Dialogo interreligioso*» (ore 10.15, Tempio Centrale di via Guastalla, *Il Progetto Maimonide*: introduzione a cura di Fiona Diwan. Con la partecipazione di rav Alfonso Arbib, Mons. Gianantonio Borgonovo, Imam Yahia Pallavicini, Lama Paljiin Tullio Rinpoce).

«Il secondo momento chiave è il *Dialogo istituzionale* tra gli ebrei italiani e le istituzioni dello Stato con l'intervento del Ministro dell'Interno Luciana Lamorgese e con Milena Santerini, nominata dal Parlamento italiano coordinatrice nazionale per la lotta contro l'antisemitismo» (ore 11.30, Tempio Centrale di via Guastalla, *Le istituzioni italiane e il dialogo con la popolazione ebraica ieri e oggi*. Introduzione storica di Alberto Cavaglioni). La mattina si concluderà in Sinagoga con il *Monologo sul dialogo*, preparato per la Giornata dall'attore Gioele Dix, (David Ottolenghi) una presenza immancabile e graditissima dalla comunità e da tutto il pubblico (ore 12.30, "Una lingua dolce è un albero di vita" - Proverbi 15,4).

Nel pomeriggio, la Giornata europea della Cultura ebraica proseguirà al

IL DIALOGO "VERTICALE": MARINA BASSANI METTE IN SCENA YOSSSL RAKOVER



Marina Bassani proporrà al pubblico la sua lettura teatrale dello struggente quanto sconvolgente monologo *Yossl Rakover si rivolge a Dio*. Non è la prima volta che l'attrice-regista mette in scena questo testo: «quando ho scoperto questo libro, l'ho trovato subito pregevole di quel tipo di dialogo che è al fondamento del teatro delle origini. Monologo che diventa un dialogo lacerante con l'invisibile-nascosto, si presta bene al teatro, specialmente per l'edizione a tema

Dialoghi della Giornata Europea della Cultura Ebraica». Scoperto il testo per puro caso in una libreria, e letto per la prima volta davanti a un pubblico nel 1998, da allora, lo rielabora e rimette in scena quasi ogni anno, in ambienti diversi, rendendolo il suo "cavallo di battaglia". E, ad ogni replica, la struttura della messinscena si evolve sempre di più. Intrecciati alle righe di Zvi Kolitz, Marina Bassani propone versi dalla poesia *Fuga di Morte* di Paul Celan:

«Lui grida suonate più dolce la morte la morte è un maestro tedesco lui grida suonate più cupo i violini e salirete come fumo nell'aria e avrete una tomba nelle nubi là non si giace stretti.

Nero latte dell'alba ti beviamo la notte. L'attrice, nelle vesti di un uomo - Yossl - tiene in mano un rotolo: è il suo testamento ritrovato tra le rovine.

Lo sfondo della messinscena è inghiottito da un telo nero, con uno squarcio alla Lucio Fontana: uno scorcio sull'abisso di un mondo in cui Dio è assente e l'umanità si è fatta bestialità. Dietro, si intravede una violinista, che suona una musica malinconica. Il buio è illuminato da una speranza fioca, un lieve barlume. La versione attuale include anche un breve prologo audiovisivo della video-maker Marta Zen. *Sofia Tranchina*

Auditorium del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci. Via San Vittore 21 Sabato 9 ottobre 2021, ore 21.30 *Yossl Rakover si rivolge a Dio*, di Zvi Kolitz, ideazione e interpretazione di Marina Bassani, violino Yulia Verbiskaya, scena Massimo Voghera, tecnico luci Fabio Bonfanti, video Marta Zen.

Museo della scienza, grazie al Comune di Milano che lo ha messo a disposizione della Comunità. «Dobbiamo decodificare il dialogo - continua Schönheit - e questo avverrà attraverso vari momenti». Alle 15.00 si affronterà il tema del *Dialogo tra le generazioni*. *La catena della trasmissione in Isaac Bashevis Singer e nella diaspora yiddish*. Tra letteratura e vita, a cura di Fiona Diwan e Haim Burstin. Alle 15.30 il *Dialogo politico* con l'incontro *Israele: dialoghi e convivenze* in cui Ferruccio de Bortoli intervista Sergio Della Pergola; alle 16.30 sarà il momento degli *Incontri improbabili* con Jean Blanchaert; alle 17.30 *Dialogo interiore e dialogo terapeutico: psicanalisi ed ebraismo* con Leo Nahon, un tema che era rimasto in sospeso dall'edizione della Giornata dedicata ai Sogni.

«Abbiamo poi colto l'occasione del centenario della nascita di Livio Garzanti per parlare del *Dialogo nella letteratura* (ore 18.30, "Una vita con i libri" la figura di Livio Garzanti attraverso la testimonianza di un grande scrittore e amico, Claudio Magris. Introduce Anna Sikos). Nel 1939 il padre di Livio, Aldo Garzanti, rilevò

la Fratelli Treves, una delle più importanti case editrici italiane dell'epoca, alla quale le Leggi razziali avevano impedito di proseguire l'attività, conservandone la marcata impronta letteraria. «La giornata si chiuderà con un concerto dell'ensemble Dreidel di Marco Valabrega, tre musicisti che da tempo si esibiscono in formazioni ispirate alla musica ebraica con una selezione di brani che affondano le proprie radici tra l'universo sefardita legato alla cultura arabo-spagnola e quello ashkenazita, di derivazione balcanica e mitteleuropea» (ore 20.30, *Dialogo musicale tra sefarditi e ashkenaziti* a cura di Roberto Zadik).

BERESHEET LASHALOM PER JEWISH IN THE CITY

Il Festival Jewish in the City avrà invece la sua conclusione nel tardo pomeriggio di lunedì 11 ottobre, all'Auditorium del Museo della scienza, alle 18.30, con l'evento dedicato al *Dialogo sociale* e un video a cura della Fondazione Beresheet lshalom - un inizio per la pace, con la partecipazione di Angelica Edna Calò Livne. «Grazie ad Angelica, avremo sul palco due ragazzi del suo progetto

Beresheet laShalom e un video nuovo, interamente attuale, della loro attività; per prudenza, non ci siamo sentiti di invitare tutti i ragazzi da Israele ma siamo sicuri che sarà comunque un momento significativo ed emozionante. Infine, alla sera ci sarà un concerto di un duo di musicisti che ci è stato raccomandato dal Consolato tedesco e che a Roma aprirà la Giornata europea di domenica» (ore 20.30, *La musica ebraica tra tradizione e modernità*, concerto del Duo Masha Ray).

«Come Assessore alla cultura - conclude Gadi Schönheit - e responsabile quindi di tirare le fila dell'evento, desidero ringraziare per il suo lavoro instancabile Paola Boccia e i due vice assessori Pia Jarach e Serena Vaturi con le quali abbiamo collaborato strettamente. Ho chiesto e ottenuto anche la preziosa collaborazione di Mara Della Pergola e Luciano Bassani, con cui abbiamo lavorato benissimo nelle scorse edizioni, perché 'squadra che vince non si cambia'.

Anche tra tutti noi c'è stato un proficuo confronto e ci auguriamo che questa 'carta' diventi la cifra per tutto il 2021, che sia all'insegna del dialogo in tutte le sue declinazioni. 

- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano



CON IL CONTRIBUTO
OTTO PER MILLE UCI
UCEI
UNIONE DELLE
COMUNITA' EBRAICHE
ITALIANE

Consiglio Generale
della Repubblica Federale di Germania
Milano
Fondazione
Louise Michail
Garzanti

in Collaborazione con

MUSEO
NAZIONALE
SCIENZA
E TECNOLOGIA
LEONARDO
DA VINCI

BET
MAGAZINE
MOSCAICO

DESIGN BY
DANIELA
MAGGIAG

XXII
GIORNATA
EUROPEA
DELLA
CULTURA
EBRAICA
VI FESTIVAL
Jewish
in the City



Milano | 9-10-11 OTTOBRE 2021

TUTTO IL PROGRAMMA

SABATO 9 OTTOBRE

Auditorium Museo Nazionale Scienza e Tecnologia
Leonardo Da Vinci - via San Vittore 21

ore 21.30 **DIALOGO VERTICALE TRA UOMO E DIO**

“Yossl Rakover si rivolge a Dio”, di Zvi Kolitz
Attrice Marina Bassani, Violino: Yulia Verbiskaya

DOMENICA 10 OTTOBRE

Sinagoga Centrale di via Guastalla - via della Guastalla 19

ore 8.30 **Apertura al pubblico**

ore 9.00 **Visita guidata della Sinagoga** a cura di Daniela Di Veroli

ore 10.00 **Saluti Istituzionali**

ore 10.15 **DIALOGO INTERRELIGIOSO**

Il **Progetto Maimonide**: introduzione a cura di Fiona Diwan
con la partecipazione di rav Alfonso Arbib, Mons. Gianantonio Borgonovo,
Imam Yahia Pallavicini, Lama Paljiin Tullio Rinpoce

ore 11.30 **LE ISTITUZIONI ITALIANE**

e il **DIALOGO CON LA POPOLAZIONE EBRAICA IERI E OGGI**

Introduzione storica di Alberto Cavaglion
con la partecipazione del Ministro degli Interni Luciana Lamorgese
e Milena Santerini, coordinatrice nazionale per la lotta all'antisemitismo

ore 12.30 **“Una lingua dolce è un albero di vita”** (Proverbi 15,4)

Monologo sul dialogo di Gioele Dix

A seguire, visita guidata della Sinagoga a cura di Daniela Di Veroli

DOMENICA 10 OTTOBRE

Auditorium Museo Nazionale Scienza e Tecnologia
Leonardo Da Vinci - via San Vittore 21

ore 15.00 **IL DIALOGO TRA LE GENERAZIONI**

La catena della trasmissione in Isaac Bashevis Singer
e nella diaspora yiddish. Tra letteratura e vita.

a cura di Fiona Diwan e Haim Burstin

ore 15.30 **DIALOGO POLITICO**

ISRAELE: DIALOGHI E CONVIVENZE

Ferruccio De Bortoli e Sergio Della Pergola

ore 16.30 **INCONTRI IMPROBABILI** con Jean Blanchaert

ore 17.30 **DIALOGO INTERIORE E DIALOGO TERAPEUTICO**

Psicanalisi ed ebraismo con Leo Nahon

ore 18.30 **IL DIALOGO NELLA LETTERATURA**

In occasione del centenario dalla nascita di Livio Garzanti
“Una vita con i libri” la figura di Livio Garzanti attraverso la testimonianza
di un grande scrittore e amico, con Claudio Magris. Introduce Anna Sikos

ore 20.30 **DIALOGO MUSICALE TRA SEFARDITI E ASKENAZITI**

a cura dell'Ensemble DREIDEL di Marco Valabrega. Regia di Roberto Zadik

LUNEDÌ 11 OTTOBRE

Auditorium Museo Nazionale Scienza e Tecnologia
Leonardo Da Vinci - via San Vittore 21

ore 18.30 **DIALOGO SOCIALE**

Incontro con la Fondazione Beresheet LaShalom - Un inizio per la pace
con la partecipazione di Angelica Edna Calò Livne

ore 20.30 **LA MUSICA EBRAICA TRA TRADIZIONE E MODERNITÀ**

Concerto del gruppo MASHA RAY

Si parlerà di dialogo interreligioso, il 10 ottobre, per la Giornata europea della Cultura ebraica, nell'incontro *Il Progetto Maimonide* (introduzione a cura di Fiona Diwan. Con la partecipazione di rav Alfonso Arbib, Mons. Gianantonio Borgonovo, Imam Yahia Pallavicini, Lama Paljiin Tullio Rinpoce). Ma qual è il valore di questo dialogo e come procede oggi? Ne abbiamo parlato con Rav Alfonso Arbib, Rabbino Capo della Comunità ebraica di Milano.

«Il dialogo interreligioso - spiega Rav Arbib - ha un'importanza evidente e dei limiti altrettanto evidenti. L'importanza è quella di diminuire le tensioni. Penso soprattutto al dialogo con la Chiesa cattolica che credo abbia portato a risultati importanti. Prima di tutto l'impegno della Chiesa cattolica nella lotta all'antisemitismo e all'antigiudaismo, che sono stati parte integrante della cultura cattolica e della teologia cattolica, nel corso dei secoli. Il fatto che da parte della Chiesa non si possa più parlare di *deicidio*, cosa che per noi può sembrare scontata, ma non lo è affatto, è un risultato importante. Il fatto che la Chiesa cattolica oggi dica esplicitamente di non avere come obiettivo la *conversione degli ebrei* anche questo è tutt'altro che scontato. Il fatto poi che si sia abbandonata la 'teologia della sostituzione', che ha fatto danni molto gravi nel corso dei secoli, è anche questo un risultato importante e non scontato del dialogo ebraico-cristiano». La *teologia della sostituzione*, in particolare, è la dottrina cristiana

secondo la quale la “nuova alleanza” stabilita da Yehoshua di Nazareth, avrebbe sostituito l'antica alleanza

L'abbandono della 'teologia della sostituzione' è il risultato più importante del dialogo

stabilita con Moshe e perciò oggi i cristiani sarebbero il vero popolo di Dio. Il progressivo abbandono di questa teologia, associata per secoli all'insegnamento del disprezzo verso gli ebrei, si deve allo storico ebreo Jules Isaac, uno dei grandi visionari dell'amicizia cristiano-ebraica dopo la seconda guerra mondiale. Nel 1960,

ottenne una storica udienza privata da Papa Giovanni XXIII e questo incontro diede l'inizio a un'amicizia con il pontefice, che avrà profonda influenza nella redazione della enciclica *Nostra aetate*, approvata nel 1965 dal Concilio Vaticano II. «Per la Chiesa cattolica, abbandonare la 'teologia della sostituzione' è stato un passo importante, ribadito da Papa Ratzinger nella sua visita al Tempio Maggiore di Roma, quando ha detto: 'L'Alleanza di Dio è irrevocabile, quindi l'Alleanza con il popolo ebraico è irrevocabile. Tutto questo è importante - continua Rav Arbib - e soprattutto non va dimenticato, tanto più in momenti in cui ci sono dei problemi». E problemi oggi ci sono; il dialogo sembra meno stretto e frequente, e si sente la mancanza

di grandi figure che nel dialogo hanno speso infinite energie, come il Cardinale Martini e Rav Giuseppe Laras zz'l. «Infatti, oggi, ai risultati importanti che ho citato - spiega Rav Arbib - si accompagnano dei limiti. Il limite fondamentale è posto dalla domanda 'su che cosa si dialoga'. Credo che il limite sia il dialogo teologico. Il dialogo non può trasformarsi nella ricerca di una specie di *religione universale*, in cui mescolare tutto. E questo è tan-

Rav Arbib: il *valore* (e qualche limite) del dialogo tra le fedi

I passi avanti con la Chiesa cattolica e il percorso intrapreso da Rav Laras e dal Cardinale Martini

to più rischioso in un mondo globalizzato e che tende ad essere superficiale, in cui vanno molto di moda gli slogan, affermazioni generiche che in teoria dovrebbero andare bene per tutti. Invece è importante ribadire che le religioni hanno una loro identità. E questo vale soprattutto per l'ebraismo. L'identità propria di ciascuna religione non deve essere messa in discussione». Quindi il dialogo teologico ha limiti molto evidenti e molto forti, ma c'è un secondo problema che può ostacolare il dialogo. «Il limite - continua Rav Arbib - riguarda sia la Chiesa cattolica, sia, ancora di più ovviamente, il mondo islamico: è la questione Terra di Israele e Stato di Israele. Il problema è molto forte nel dialogo con l'Islam, ma anche con la Chiesa. Anche qui sono stati fatti passi in avanti, con l'apertura delle relazioni diplomatiche tra Israele e Vaticano nel 1993 (*non a caso dopo gli accordi di Oslo tra Israele e palestinesi, ndr*). Ma il problema c'è, inutile nascondere, ed ha valenze teologiche e soprattutto politiche. La Chiesa ha una fortissima esigenza di aprire un fronte di dialogo con l'Islam nel suo insieme, e gli ebrei in questo fronte sono ininfluenti. E c'è il problema delle Chiese d'Oriente, fortemente anti-israeliane e verso le quali la Chiesa di Roma non esercita alcun filtro».

Ester Moscatti



di ESTER MOSCATI e ILARIA MYR

C'è Abramo che discute con l'Onnipotente, a proposito della distruzione di Sodoma e Gomorra. C'è un Mosè recalcitrante che dialoga con Dio nel roveto ardente. C'è Giobbe che interroga il cielo e dialoga sul perché del Male. A partire dalla Torà e poi nel Talmud e nella letteratura ebraica odierna, che significato ha il dialogo nell'ebraismo? Risponde il volume *Discutere in nome del Cielo* (Guerini e Associati editore), firmato da Vittorio Robiati Bendaud e Ugo Volli, in uscita a metà settembre.

IN DIALOGO, PARTENDO DA CIÒ CHE SI È

Dice Vittorio Robiati Bendaud: «Per una comprensione del dialogo nella tradizione ebraica si deve partire dalla Genesi, con l'incomunicabilità tra Adamo ed Eva e con un dialogo primordiale, dagli esiti nefasti, cioè il dialogo tra Caino e Abele, che sappiamo esserci stato ma che non viene riportato. Un dialogo che conduce all'omicidio: questo è già significativo del fatto che il dialogo non sempre ha un esito pacificante, però possiamo anche dire che dove finisce la parola inizia la violenza». Quella prima contesa ha portato alla morte di Abele. I rabbini si sono interrogati su quale fosse la natura di quel dialogo: poteva essere basato su una vertenza di tipo economico e sul possesso, con la concorrenza tra i sistemi sociali dell'agricoltura e della pastorizia, oppure poteva essere - come hanno concluso alcuni maestri - un dialogo di natura religiosa, perché la questione da cui parte la discussione tra i due fratelli è appena successiva all'offerta sacrificata a Dio. Il primo ad aver portato sacrifici era stato Caino, che aveva offerto i prodotti della terra, essendo un agricoltore; mentre Abele, che era un pastore, aveva sacrificato un agnello. Però l'offerta di Abele veniva gradita dal Signore, mentre quella di Caino no. «La discussione in merito all'offerta sacrificale può essere definita come una disputa religiosa, che da discussione si fa scontro feroce: c'è una divisione tra i due fratelli, nel crinale tra somiglianza e diversità, una divisione che poi porterà all'omicidio. Secondo il *Midrash Rabbà* tra i due vi fu una discussione sul 'campo' dove era



Sacrificio di Caino e Abele, Giorgio Vasari

Il dialogo ebraico secondo Ugo Volli e Vittorio Robiati Bendaud

“Tu dici, io dico...” la *machloquet*: discutere in nome del Cielo

stato eseguito il sacrificio, ma questo campo, a detta del commento, è quello dove verrà costruito il Beth Hamikdash: la discussione quindi non è solo religiosa in senso lato, ma anche specifica sul ruolo di Israele nella Storia. Possiamo trarre da questo l'insegnamento che il 'dialogo', la contesa (*machloquet*), la discussione su questioni religiose può essere motivo di guerra; può far degenerare la situazione e portare a una dimensione di contrapposizione e a volte anche di violenza non ricomponibile». Quindi, secondo l'autore, il dialogo non è necessariamente qualcosa di positivo o addirittura "esorcistico", e negarlo non è affatto sano.

Il dialogo storicamente ha riguardato, sin dai secoli più remoti, il rapporto tra l'ebraismo e "l'altro da sé", prima con i cristiani e poi con l'Islam. Il primo testo cristiano di questo tipo, ancora prima di Agostino e di Tommaso, è il *Dialogo con Trifone* di Giustino, un filosofo di famiglia pagana, nato a Nablus e convertito al cristianesimo, ambientato attorno al 135 ev: quindi, è un dialogo che avviene in un momento in cui l'ebraismo è sconfitto da Roma, disorientato, completamente allo sbando. «In questo dialogo - racconta - Giustino, pur sottoforma di dialogo e di formale cortesia, se la prende con gli ebrei in modo molto violento. La storia ci farà poi conoscere vescovi e altri personaggi della cristianità che scrivono dialoghi in cui vengono poste

le basi dell'antigiudaismo cristiano e, tramite l'antigiudaismo cristiano, certi temi passeranno poi nell'Islam. L'ebreo traditore, che rompe i patti, assassino dei profeti, lo ritroviamo nel Corano, ma viene ripreso pari pari dai testi antiebraici cristiani». Il primo dialogo, invece, scritto da un ebreo e coinvolgente cristiani e islamici è quello di Yehudà Halevi, *Sēfer Ha-Kūzārī*, che è stato scritto intorno al 1140, ed è un testo ispirato a un sentimento diverso, essendo in ampia misura "ad uso interno", non avendo cioè l'intento di convincere nessuno ma di confortare gli ebrei e rinsaldarli nella loro fede, scritto in arabo. Nonostante le critiche rivolte,

l'opera contiene un riconoscimento del valore di entrambe le religioni, cristiana e islamica, soprattutto in quanto portatrici nel mondo dell'idea monoteista. Siamo nell'epoca delle crociate e ci saranno altri *Dialoghi* scritti da cristiani in cui si delegittima la fede ebraica e gli ebrei stessi: tra i più noti, quello di Pietro Aberlardo *Dialogo tra un filosofo, un giudeo e un cristiano*, scritto probabilmente a Cluny. Vi fu poi, con un diverso tenore, il *Dialogo del Gentile con tre saggi* di Raimondo Lullo.

Uno straordinario esempio di dialogo in età medioevale, reale e non letterario, che invece non è portatore di violenza ma di reciproco riconoscimento, è quello che scaturisce dall'amicizia tra Manoello Ebreo e Dante e che porterà il



cristiano Dante ad avere, verso l'ebraismo, un atteggiamento originale. Con una doverosa accortezza: i rapporti tra Dante e gli ebrei suoi coevi, e in particolare Manoello, noi possiamo ricostruirli e ipotizzarli solo da tracce e frammenti, ancorché assolutamente solidi. «Nella *Commedia* non c'è una condanna globale del popolo ebraico, come invece chiaro dagli insegnanti della Chiesa, tanto è vero che nell'*Inferno* quegli ebrei presenti sono puniti per colpe individuali (come tutti del resto) e non come popolo e collettività. Lo stesso Giuda Iscariota subisce la pena di Bruto e Cassio, puniti per regicidio. Giuda per Dante è un regicida secondo il Diritto Romano, non un deicida come dice la Chiesa. Per l'epoca quella dantesca è una posizione unica e rivoluzionaria».

UNIRE E SEPARARE CON LE PAROLE

«Nel pensiero ebraico, il tema del dialogo è importante e articolato, per niente banale - dice Ugo Volli -. Insieme a Vittorio Robiati Bendaud abbiamo provato a dare un contributo originale da un punto di vista ebraico, che ne riveli anche gli aspetti problematici». «La parola *dialogos*, voce tarda che si trova nel lessico greco solo a partire da Platone e Aristotele, indica dunque un *logo-fra2*, un *logos* diviso che al contempo unisce e separa: spesso è usato per nominare una 'conversazione' o un' 'udienza'. Il suo correlato *dialoghé*, a partire da Erodoto, vale 'distinzione', 'separazione'; il verbo *dialego* significa anzitutto 'scelgo', 'raccolgo', 'distinguo', per diventare solo al medio *dialegomai* 'converso', 'discuto', 'spiego'. Dato che *leghein* significa 'mettere assieme' e *dià* 'separare', sotto al concetto di dialogo vi è dunque un ossimoro fondamentale: *unire dividendo, legare distinguendo*, un 'dire' che sta in mezzo fra i parlanti, senza essere la parola propria di alcuno, una pratica sempre difficile e problematica». Inizia così la trattazione di Ugo Volli intitolata *Dialoghi, discussioni, interpellazioni* sul dialogo nell'ebraismo dagli inizi fino alla modernità: un excursus filosofico in cui il semiologo affronta il concetto di dialogo nell'antica Grecia, nella Torà e nel Talmud, fino ai filosofi ebrei



del '900. «In una prima parte, viene analizzata la presenza di dialoghi nella Torà - spiega Volli a *Bet Magazine* -. Ci sono infatti diversi esempi di dialoghi fra esseri umani e divinità: da Adamo ed Eva passando da Abramo a Mosè, fino a Giobbe. In tutte queste narrazioni emerge un aspetto unico della religione ebraica: il rapporto molto forte dell'uomo con la divinità, che è in qualche modo di sfida morale, che la presenza divina pone agli uomini; una 'messa a punto' reciproca». Ancora più interessante è poi ciò che si trova nel Talmud, il libro per eccellenza delle discussioni. «Se i testi canonici della Bibbia sono in gran parte narrazioni o espressioni di ispirazioni profetiche - scrive Volli - l'oralità di questa nuova fase si sostanzia in discussioni, dissensi, scuole di pensiero che divergono, nuove proposte e interpretazioni che vengono discusse. C'è un nome ebraico per queste attività di dibattito: *machloquet*. Possiamo affermare che, dopo il dialogo con la divinità, interno alla narrativa biblica, questa è la forma più caratteristica e autentica di dialogo propria della cultura ebraica, tutt'oggi perdurante e fondamentale». Celebre a questo proposito è il passo che dice «le *machloquet* fatte in nome del cielo

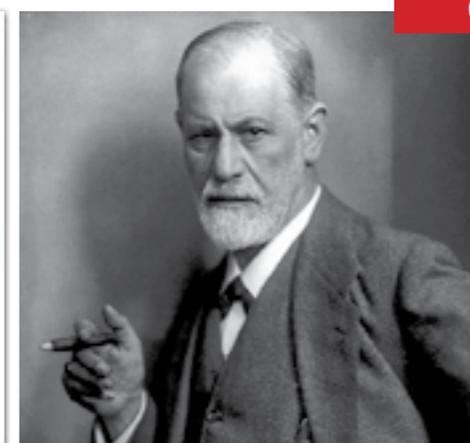
(*beshem shamaim*) - che cercano onestamente la verità e il bene per il popolo ebraico - sono quelle che durano» (ad esempio la celebre discussione fra Bet Shammai e Bet Hillel), mentre quelle che non sono fatte *beshem shamaim* sono invece destinate a finire (come la contestazione a Mosè da parte di Korach). «Caratteristico del Talmud è che vengono messe a confronto diverse persone di secoli differenti con un approccio che cerca di capire esattamente cosa dice ciascuno - racconta Volli -, tenendo presente che esistono delle regole su quello che si può affermare, che dipendono dall'adesione ai valori della tradizione». Infine, nella terza parte l'autore affronta il concetto di dialogo così come è stato introdotto in filosofia da autori come Martin Buber, Emmanuel Levinàs e Franz Rosenzweig. Nel testo Volli si sofferma sulla critica di Buber, e soprattutto di Levinàs, alla tradizione filosofica europea di non essere dialogica. Per i due pensatori ebrei il rapporto fondamentale è quello fra due individui e la responsabilità reciproca che ne deriva. «La conclusione di questo mia trattazione è una: quello ebraico è il popolo del dialogo, perché ha sempre creduto nel dialogo fra esseri umani e nella responsabilità reciproca. E poi è noto: dialogare e anche discutere è molto caratteristico dell'identità ebraica».

RAV DI SEGNI: GLI ASPETTI FONDAMENTALI DEL DIALOGO

Il Rabbino Capo di Roma Rav Riccardo Di Segni ha partecipato a un'iniziativa interreligiosa organizzata sul neonato social network Clubhouse dal giornalista e conduttore radiofonico Giorgio Dell'Arti. In tale contesto, è stata aperta una room Clubhouse dove - uno alla volta - si sono ritrovati i rappresentanti del mondo cattolico, musulmano ed ebraico. (Su *Mosaico* il Rav spiega i dettagli di questa esperienza). Ma, secondo Rav Di Segni, quali sono gli aspetti su cui insistere per far crescere il dialogo interreligioso? «Innanzitutto esistono tante religioni, ciascuna con i suoi problemi e le sue sensibilità. Non esiste un unico dialogo religioso, ma esistono tanti dialoghi religiosi. Io ho avuto esperienza di tutti i forum possibili e immaginabili in cui si svolgono vari tipi di dialogo. Il tema principale è quello del rispetto

reciproco, di abbassare le barriere dell'ostilità: tutte cose estremamente importanti. Con alcuni mondi religiosi è facile ottenerle, con altri è più difficile. Per esempio, non esiste nelle religioni una comunità unica. Come nella Chiesa cattolica dove è presente un significativo ventaglio di diversità. Lo stesso si può dire di altre confessioni protestanti in Italia. Per non parlare poi della complessità estrema del mondo islamico. Le grandi amucchiate delle religioni che vengono fatte secondo alcuni modelli diventati oggi tradizionali non permettono di raggiungere significativi risultati concreti ma certamente servono per dare un segnale di vicinanza. Più che le cerimonie che servono per farci stare vicini e conoscerci, è più utile un dialogo specifico e personale. (P. C.)





Da sinistra: Franz Kafka; il libro *L'ossessione per l'antico*, Sigmund Freud e Ludwig Pollak tra ebraismo, archeologia e collezionismo, Atti del Convegno: Roma, Palazzo Braschi, 7.4.2019 a cura di Roberta Ascarelli e Orietta Rossini, Fondazione Museo Ebraico di Roma Edizioni ׀t.; Sigmund Freud.

Dialogo tra le generazioni: padri e figli

La scrittura e l'ebraismo di Kafka alla luce della psicanalisi

L'opera e i personaggi di Franz Kafka sono alimentati da un senso di alienazione, angoscia esistenziale, crisi psicologica, **conflitti generazionali**. Esempio è il racconto *La Metamorfosi*, dove manifesta il sentimento di **estraneità** alla propria famiglia. Un'analisi di David Meghnagi

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI

Uno sguardo psicanalitico lanciato sulla scrittura di Franz Kafka, alla ricerca della sua ebraicità. L'occasione è data da un approfondimento di David Meghnagi contenuto nel saggio *Freud, la Bildung e il motto di spirito più riuscito* (pubblicato quest'anno in A.A.V.V., *L'ossessione per l'antico*, Sigmund Freud e Ludwig Pollak tra ebraismo, archeologia e collezionismo, Atti del Convegno: Roma, Palazzo Braschi, 7.4.2019 a cura di Roberta Ascarelli e Orietta Rossini, copyright Fondazione Museo Ebraico di Roma, Edizioni ׀t). Un approfondimento che getta luce sull'esistenzialismo, sullo stile letterario e di vita dello scrittore boemo di lingua tedesca nato a Praga nel 1883, cresciuto in una famiglia

ebraica. Il contesto storico è quello dell'uscita dai ghetti e dell'emancipazione, che nell'Impero Austro-Ungarico risale al 1867. Un periodo in cui alla conquistata libertà e alla cittadinanza ottenuta si accompagnano la spinta all'inclusione e all'assimilazione nella società e spesso la necessità di rideterminare la propria identità ebraica. "È interessante, a tale riguardo, mettere a confronto le soluzioni che Freud e Kafka danno a un problema che è insieme storico ed esistenziale - scrive David Meghnagi -. Tanto Freud che Kafka appaiono consapevoli che la loro scrittura è un luogo di sublimazione delle ansie di un'intera generazione. Entrambi aspirano all'universale. Nel caso di Freud mediante una proposta teorica e scientifica. Nel caso di Kafka con il ricorso a una scrittura criptica e gnostica".

L'opera e i personaggi di Kafka sono alimentati da senso di alienazione, angoscia esistenziale, crisi psicologica e introspezione, conflitti generazionali. Esempio in questo senso è il racconto *La Metamorfosi*, in cui il protagonista Gregor Samsa si risveglia una mattina trasformato in un enorme insetto. Da scrittore allegorico, secondo alcuni critici letterari, l'autore rappresenta ogni vicenda per dire altro: il senso di colpa, l'impotenza umana del singolo di fronte al mondo e alla sua burocrazia, per esempio, ma anche la solitudine e la diversità dell'ebreo nella Mitteleuropa, nonché l'estraneità dalla sua famiglia. Se per James Hawes non traspare nelle righe di Kafka alcun riferimento ebraico, per i critici Harold Bloom e Lothar Kahn, Kafka è invece uno scrittore ebreo per eccellenza. Sulla stessa li-

nea, Pavel Eisner, uno dei suoi primi traduttori, interpreta il romanzo *Il Processo* come allegoria della dimensione dell'esistenza ebraica di Praga: il protagonista Josef K. è simbolicamente arrestato da un tedesco, da un ceco e da un ebreo. "In Kafka, scrittura e ebraismo vengono a coincidere - sottolinea a riguardo David Meghnagi -. La perdita delle radici, anche erranti, assurge a dolorosa erranza della scrittura. Parafrasando Primo Levi, in tale erranza è possibile cogliere il grido di chi cresce senza patria e certezza dell'avvenire, con la memoria rinnovata del dolore di un esilio senza fine". Inoltre, "quel che Freud cerca di spiegare con riferimento a strutture universali operanti in ogni uomo di ogni luogo, compare in Kafka come il problema di ogni uomo in situazioni limite. Il tema della nudità [...] trova il suo riscontro nel *Processo* di Kafka nella condizione del Sig. K., che non ha nemmeno un nome cui riferirsi di fronte a un potere divenuto del tutto estraneo e incomprensibile". Seppur avesse un rapporto controverso con l'ebraismo, l'autore boemo era profondamente affascinato dalla spiritualità che vedeva negli ebrei dell'Europa orientale. Il suo diario è pieno di riferimenti a scrittori yiddish. "Kafka elimina dai suoi celebri racconti ogni riferimento diretto alla propria vicenda personale, relegando invece ai *Diari* e all'*Epistolario*, veri gioielli di letteratura, la chiarificazione del senso nascosto di una scrittura dolorante, in cui l'elemento ebraico era un asse portante", spiega ancora Meghnagi nel suo saggio. "Andando al cuore di un paradosso, Kafka sottolinea il dramma della maggior parte di coloro che hanno

cominciato a scrivere in tedesco, la condizione di sospensione in cui vivevano, il rifiuto di cui sono oggetto nella società tedesca, la contraddittorietà delle loro identificazioni. Rivoltante è per Kafka la mancanza di chiarezza, l'ambiguità e la contraddittorietà che i genitori hanno trasmesso ai figli, essere e non essere ebrei, volere e non volere allo stesso tempo. Non avendo sciolto il suo nodo edipico, Kafka resta al di qua di una lettura comprensiva del dramma dei padri ed è impietoso nei loro confronti". Così, "non potendo rivolgere direttamente il suo amore ferito verso il padre, Kafka lo sposta verso un'immagine più antica delle origini, comportandosi un po' come i figli che non sentendosi capiti dai padri si rivolgono ai nonni. Idealizzando l'ebraismo orientale in cui vede un ebraismo più genuino". "Il 'complesso del padre', di cui la psicoanalisi si fa veicolo universalizzandolo, resta sostanzialmente per Kafka il problema del rapporto del figlio ebreo emancipato con il padre ebreo, di un'appartenenza talora rifiutata ma mai realmente superata, e dell'accusa di doppia appartenenza, di cui gli ebrei usciti dai ghetti sono fatti oggetto, anche quando hanno rotto definitivamente i ponti con le loro origini", evidenzia il professore. "Raccogliendo implicitamente la sfida posta da Kafka, di cui non poteva conoscere le riflessioni segrete, con Freud il problema dell'ebraismo del padre, che ossessiona larghi settori dell'ebraismo occidentale, si trasformava nel problema generale del rap-

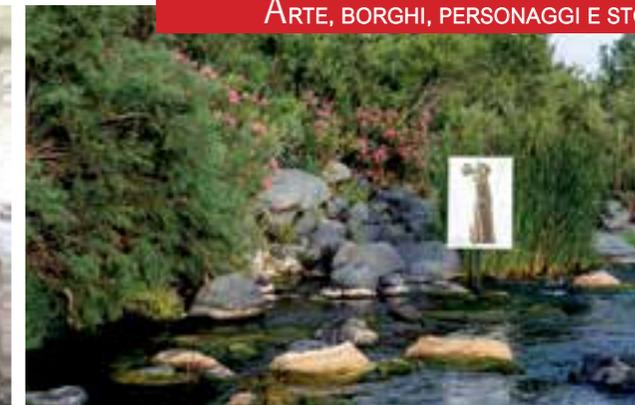
porto di ogni figlio con il 'padre' e la 'legge'. Di nuovo, nella prospettiva freudiana, anche il nodo delle radici esistenziali diventa generale e universale.

Immerso nell'accavallarsi di vicende personali e generazionali, verso la fine della sua vita Kafka esprimeva l'idea di emigrare in Terra d'Israele. Infatti, lo scrittore "non rinuncia alla sua identità, né intende partecipare all'autoflagellazione in cui precipitano non pochi ebrei sospesi tra un mondo ormai abbandonato (o rifiutato) e un mondo che spietatamente li esclude. E se anche la speranza di ricostruire un'esistenza spezzata nella Terra dei padri, studiando l'ebraico, appare come atto di resilienza estrema contro la malattia, non per questo appare meno importante e significativa".

"Il fatto di scrivere in tedesco è per Kafka un aspetto di superficie - specifica David Meghnagi in un altro passo del suo testo -, almeno questa è la percezione con cui il mondo tedesco guarda con crescente malessere alla grande esplosione di creatività ebraica seguita all'uscita degli ebrei dai ghetti. La conseguente disperazione è per Kafka la fonte della loro ispirazione". Ma "la disperazione, aggiunge Kafka penetrando a fondo il problema, non è 'una cosa che si potesse placare scrivendo' in quanto era 'nemica della vita e dello scrivere'.

Lo scrivere in tali condizioni era 'soltanto una cosa provvisoria, come per chi scrive il proprio testamento un istante prima di impiccarsi', una cosa provvisoria che poteva però 'benissimo durare una vita intera'. Una provvisorietà esistenziale colta e narrata fra esilio e emancipazione, fra privato e universale.

Verso la fine della sua vita, Kafka esprimeva l'idea di emigrare in terra di Israele. Un sogno irrealizzato



Un **Talent Show** di giovani artisti, alla scoperta di bellezza, creatività e paesaggio italiano.

È la seconda edizione di *Una boccata d'arte*.

Parla **Marina Nissim**, ideatrice di questo progetto visionario: «l'arte è la mia dimensione contemplativa»

Una boccata d'arte Venti artisti per venti borghi italiani

di ANNA COEN

Chi non crede nei sogni non è realista, chi non coltiva ideali non costruisce mondi e non crea innovazione. Sogni e utopie sono il motore dell'agire, sono la benzina di ogni progettualità e concretezza, il propellente irrinunciabile da cui scaturisce una visione e la volontà di realizzarla. Ben lo sa Marina Nissim, mecenate, collezionista d'arte contemporanea, imprenditrice a cui il destino dei giovani e del loro futuro sta particolarmente a cuore in un'Italia post-Covid economicamente in lenta ripresa ma che ancora stenta a decollare. Specie se parliamo dei giovani artisti. Che cosa fa oggi questo Paese per il futuro delle nuove generazioni? Non abbastanza, sostiene Marina Nissim, l'Italia è un Paese che ha rinunciato a sfornare giovani. Che non sa più valorizzare il talento e la creatività. Così i ragazzi scappano altrove, lontano, in cerca di riconoscimento, fortuna, stabilità.

È da questo genere di considerazioni che ha preso il via un progetto visionario: quello di dare voce, spazio e visibilità a una nutrita pattuglia di giovani artisti, regalando una boccata d'ossigeno a un mercato italiano dell'arte sempre più asfittico e ripiegato su se stesso e sui soliti nomi noti. Si tratta di *Una Boccata d'Arte*, un progetto ideato e voluto da Marina Nissim e dalla Fondazione Elpis, creata nel 2020 per la tutela, la valorizzazione e la promozione delle forme espressive delle arti e della creatività contemporanea, concentrandosi, in particolare, sul sostegno di artisti giovani e emergenti, provenienti da Paesi e culture differenti, il cui talento meriti maggiori opportunità, visibilità e supporto (la sede espositiva, in via di ristrutturazione,

inaugurerà al pubblico in primavera 2022, nel cuore della città di Milano).

Nasce così l'idea di coniugare il lavoro di 20 giovani artisti con 20 Regioni italiane e 20 borghi storici, un borgo storico per ciascun artista: la bellezza spettacolare del paesaggio italiano e le opere d'arte contemporanea incastonate in borghi storici poco noti perché fuori dai circuiti più celebrati, un teatro espositivo *en plein air* per i lavori di venti ragazzi, installazioni, sculture, video arte, land art e performance, quadri, manufatti, musica, a disegnare come in un ricamo contemporaneo il tessuto urbanistico e paesaggistico della bellezza italiana. Dalle Alpi alla Sardegna, un itinerario culturale, *Una Boccata d'Arte*, che sarà quindi visitabile e fruibile fino alla fine di settembre, una realtà espositiva che vede sfilare il talento, l'intelligenza, le intuizioni, la creatività di ragazzi provenienti da tutto il mondo, appartenenti a tutte le fedi, credo e religioni, riuniti insieme in un dialogo d'arte.

Una sorta di Peggy Guggenheim di oggi e per di più italiana, Marina Nissim non nasconde che il suo «obiettivo principale è proprio questo: portare l'arte contemporanea nei borghi invitandoli a vivere l'arte, a reinterpretare con l'artista la storia stessa del borgo in chiave e linguaggio di oggi. La pandemia ha naturalmente dato una spinta decisiva al progetto, poiché i luoghi espositivi tradizionali sono stati chiusi e pertanto il territorio italiano e i suoi borghi che hanno sofferto della crisi del turismo, sono diventati i luoghi di elezione cui dare un contributo di bellezza, di ripresa culturale e turistica. In questo modo si potenzia l'attrattiva del borgo che propone al visitatore una rinnovata lettura di sé. L'arte diventa strumento di pro-

mozione locale, offerta turistica, conoscenza ed esperienza di cui fare tesoro per rilanciarla in futuro. Tutto ciò è per me la dimostrazione che, quando c'è la passione, ecco che diventa contagiosa: e allora la vitalità si accende e diventa collettiva, solidale, energica e profonda. Per tutti questi motivi mi auguro che *Una Boccata d'Arte* diventi un appuntamento nazionale riconosciuto e atteso».

Un evento alla sua seconda edizione, ideato in collaborazione con la Galleria Continua, e con la partecipazione di Threes Productions (che consente all'artista la più ampia libertà crea-



Nella pagina accanto: il borgo marchigiano di Corinaldo e l'installazione di Margherita Moscardini. In alto, da sinistra e qui a fianco: Marina Nissim a Cornello dei Tasso; l'installazione sul fiume di Renato Leotta a Centuripe e la staccionata edibile di Giuseppina Giordano a Gressoney Saint Jean.

tiva e l'utilizzo di qualsiasi medium artistico all'interno di percorsi tematici che dialoghino in modo convincente con i borghi). I venti borghi selezionati ogni anno in base al numero di abitanti non superiore a 5.000, alla presenza di un tessuto culturale attivo e alla capacità artigianale, commerciale e ricettiva a carattere familiare, diventano così il palcoscenico di venti interventi *in situ* d'arte contemporanea, realizzati da artisti emergenti e affermati, invitati da Fondazione Elpis e Galleria Continua. «Gli artisti di *Una Boccata d'Arte*, tra i quali va sottolineata la sempre più crescente presenza femminile, fanno un lungo lavoro di sopralluoghi e studio per approfondire la storia

del territorio, impegnandosi poi in un intervento artistico che dialoghi e sia ben connesso con la bellezza, la storia e le tradizioni del borgo. In un paese che fa fatica a motivare i giovani, gli artisti giovani e internazionali di *Una Boccata d'Arte* sono

portatori di freschezza e novità e operano nella più ampia libertà creativa. La ricchezza dei nostri borghi è unica, e gli artisti devono prima entrare in sintonia con il "borgo" e il suo *genius loci*, e solo in seguito produrre opere inedite, così da assicurare che l'intervento *in situ* non sia mai percepito come fuori contesto. Linguaggi personali che contaminano il borgo rispecchiando le trasformazioni e i cambiamenti del nostro tempo», spiega Marina Nissim. Dagli archetipi al mito greco, al racconto riveduto e corretto di Eros e Psiche, dalle antiche tradizioni popolari alla riflessione sulla morale o sul rapporto tra maschile e femminile... Tra i venti artisti, segnaliamo David Benforado e Alberto Selvestrel, Rudi Ninov e Alice Cattaneo, Agnese Spolverini e Binta Diaw, Gaia di Lorenzo e Margherita Moscardini... «Nella mia vita, l'arte rappresenta una dimensione di piacere e bellezza, anche contemplativa», confessa Marina Nissim. «Sono una collezionista di arte contemporanea. Amo i diversi materiali, dal bronzo alla ceramica, al legno, al ricamo e al tessuto; e naturalmente l'arte pittorica. Ogni materiale esprime un linguaggio segreto, ha un'anima. Parto sempre da un'emozione forte, a volte una folgorazione. Mi piace anche creare dei luoghi, una parete, uno scorcio, in cui far convivere accanto a un'opera famosa di un grande artista quella di un emergente che ha avuto la capacità di entusiasmarci. La mia collezione è costituita da artisti provenienti da tutto il mondo e, negli ultimi anni, si è arricchita di lavori di donne che, come per *Una Boccata d'Arte*, sono sempre più presenti nel panorama artistico contemporaneo». Perché da sempre l'arte ci porta altrove, fa volare la mente e nutre le emozioni, è un potente attivatore di sogni. E in definitiva, è proprio la possibilità di realizzare un sogno che rende la vita interessante. 



Innovazioni e mondi digitali che entrano nell'immaginario collettivo

Pionieri e visionari nel mondo dei videogames

Dalla Brown Box ideata da Ralph Baer, nato in Germania e fuggito dal nazismo, alle magie digitali di oggi, ideatori, sceneggiatori, programmatori e creativi ...

A un nome in un settore divenuto, negli ultimi decenni, sempre più importante sia sul piano economico sia nel plasmare l'immaginario comune. di NATHAN GREPPI  L'inizio degli anni '50, Josef Kates era un ingegnere con un passato doloroso alle spalle: nato a Vienna nel 1921, con l'avvento del nazismo fuggì prima in Italia e poi in Inghilterra. Purtroppo, venne arrestato dagli inglesi come potenziale spia e deportato in Canada, dove venne internato in un campo di prigionia per quasi due anni. Nel 1950 presentò a una fiera di Toronto una sua invenzione, *Bertie The Brain*, il primo gioco elettronico dotato di un'intelligenza artificiale in grado di compiere delle mosse per tentare di battere il giocatore umano, oltre ad avere vari livelli di difficoltà. Ma il suo creatore non si rese conto del potenziale di questa invenzione, e la smantellò subito dopo la fiera. Rispetto ai tempi di Kates, numerosi sono stati i passi avanti: se il primo videogioco della storia era un computer alto 4 metri, oggi chiunque può scaricare sul proprio cellulare o computer innumerevoli giochi, con strutture ben più complesse di *Bertie The Brain*. E non mancano gli ebrei che si sono fatti

un nome in un settore divenuto, negli ultimi decenni, sempre più importante sia sul piano economico sia nel plasmare l'immaginario comune.

TUTTO INIZIA CON LA BROWN BOX...

Non tutti sanno che prima della Playstation e del Xbox, i cui primi modelli vennero messi in commercio rispettivamente nel 1994 e nel 2001, era già stata presentata nel 1968 una console collegabile al televisore per giocare: la Brown Box ideata da Ralph Baer, nato in Germania nel 1922 e fuggito anch'egli dal nazismo, per poi rifugiarsi a New York. Ci vollero quattro anni prima che una società, la Magnavox, ne acquistasse i diritti. Fu così che nel 1972 venne messa in commercio la Magnavox Odyssey, prima console della storia, che però rimase sugli scaffali solo tre anni.

Nei decenni a venire, non furono pochi coloro che, essendo nati in tempi più maturi, si sono cimentati con maggiore successo di Kates e Baer in un mercato sempre più redditizio: uno di questi è Jason Rubin, che nel 1985 fondò, all'età di soli 15 anni, la società Naughty Dog assieme al suo

amico Andy Gavin. Insieme sono noti soprattutto per essere gli autori della celebre saga di *Crash Bandicoot*, sulle avventure di un marsupiale antropomorfo. Rubin si è dimesso dalla Naughty Dog nel 2004, e dal 2012 lavora per Oculus VR, società legata a Facebook che si occupa di realtà virtuale.

Un altro imprenditore è Ken Levine, che nel 1997 ha fondato la società Irrational Games, che ha chiuso i battenti nel 2014. La sua serie di maggior successo è *Bioshock*, trilogia di giochi d'azione uscita tra il 2007 e il 2013. Levine ha inserito in *Bioshock* diversi personaggi di origini ebraiche e la città di Rapture, dov'è ambientato, è ispirata al quartiere ebraico di New York dove Levine è nato e cresciuto. Inoltre, la saga si ispira ai romanzi di un'autrice ebrea, la scrittrice russo-americana Ayn Rand.

Non sono pochi gli sceneggiatori che hanno scritto le storie per giochi di successo: si va da Jeffrey Yohalem, che ha sceneggiato parte dei titoli della serie *Assassin's Creed*, a David Jaffe, creatore di *God of War*, passando per Jordan Mechner, che ha curato

il design della saga *Prince of Persia*, e Austin Grossman, co-sceneggiatore dei due titoli di *Dishonored*.

IL CONTESTO ISRAELIANO

Anche in Israele esistono varie start-up del settore: nel 2019 il sito *NoCamels* ne elencava sette, specializzate perlopiù nei giochi *mobile*: Playtika, Plarium, TabTale, Overwolf, Simplay, Quarterback e FTX Games.

Ci sono poi casi di israeliani che hanno fatto fortuna andando a lavorare all'estero: il più celebre è senza dubbio Neil Druckmann, co-presidente della già citata azienda americana Naughty Dog, noto per aver sviluppato e co-scritto la serie di videogiochi d'avventura *Uncharted*, uscita tra il 2007 e il 2016. Nel 2013 e nel 2020 Druckmann è stato anche autore e direttore creativo dei due titoli di *The Last of Us*, ambientato in un'America post-apocalittica infestata da esseri simili a zombi. Altro caso importante è quello del compositore israelo-americano Inon Zur, che dopo aver composto colonne sonore per serie televisive di successo come quelle dei *Power Rangers* (ideate da un israeliano, Haim Saban), ha lavorato alle musiche di numerosi videogiochi, come *Prince of Persia* o giochi tratti da *Star Trek* e *Il Signore degli Anelli*.

NEL FRATTEMPO, IN ITALIA...

Anche in Italia c'è chi si è fatto un nome nell'industria videoludica: è il caso dei fratelli Abramo "Rami" e Raffaele "Raffi" Galante, fondatori nel 1989 della Digital Bros, la società che ha distribuito in Italia grandi classici del settore come *Tomb Raider* e *Resident Evil*.

Un'altra figura fondamentale nell'ambito della distribuzione è Ricardo Cones, direttore generale della sede di Milano della multinazionale francese Ubisoft (che ha prodotto i già citati *Assassin's Creed* e *Prince of Persia*): «Ho iniziato a lavorare nel campo dei videogiochi nel 1992, - spiega Cones a *Bet Magazine*, - quando andai alla Fiera dell'informatica di Las Vegas, dove c'era una piccola parte dedicata ai videogiochi. Nel 1992 ho aperto un negozio di videogiochi con mia moglie e un altro socio, e dal 1997 davamo un servizio esclusivo ai *publisher* che non

avevano un distributore in Italia, tra cui la Ubisoft. Quest'ultima nel 2001 mi ha proposto un posto da dirigente, e così rinunciammo a rappresentare altre società per concentrarci solo su di essa». Un altro milanese che da marzo lavora alla Ubisoft, e che da ragazzo frequentava la Scuola della Comunità Ebraica, è Sergio Osimo, che nell'azienda ricopre il ruolo di technical designer, «colui che stabilisce il set di regole per un gioco, a metà tra il designer e il programmatore - spiega a *Bet Magazine*. - Ho iniziato a occuparmene all'università, dove ho imparato a programmare. In seguito, ho vinto una borsa di studio alla Digital Bros Game Academy, gestita dai fratelli Galante. Ho iniziato lavorando per Art Stories, che faceva giochi *mobile* per bambini, gestita tra l'altro da un'ebrea di Torino, Giovanna Hirsch. Poi sono andato prima alla Milestone, che produce giochi di gare motociclistiche, e poi da Ovosonico, legata alla Digital Bros e in seguito ribattezzata AvantGarden, dove ho lavorato per un totale di due anni». L'ultimo gioco a cui ha lavorato è *Mario + Rabbids Sparks of Hope*, la cui uscita è prevista per il 2022.

minaccia nazista; c'è Hal Emmerich, scienziato prodigo che compare nel 1998 in *Metal Gear Solid*; e, tornando al secondo conflitto mondiale, c'è il soldato Robert Zussman, che nel titolo del 2017 *Call of Duty: WWII* è il braccio destro del protagonista Red. Questo è stato uno dei primi videogiochi di rilievo a trattare la Shoah e l'antisemitismo, provato da Zussman sia da parte dei suoi commilitoni che quando viene catturato dalle SS.

Tra le grandi saghe, quella che forse ne presenta il maggior numero è *Grand Theft Auto*: si parte da Ken Rosenberg, avvocato legato alla mafia italoamericana che compare nei titoli *Vice City* del 2002 e *San Andreas* del 2004. Mentre in *Grand Theft Auto IV* del 2008 troviamo Johnny Klebitz, motociclista e protagonista di un'espansione del gioco intitolata *The Lost and Damned*. Sempre in *GTA IV* troviamo i trafficanti di diamanti Isaac Roth e Mori Green, capi di un'organizzazione mafiosa di chassidim.

Un'altra figura importante è Rav Russell Stone, rabbino protagonista nel 2006 del gioco *The Shivah*, dove indaga sull'omicidio di un ex-membro

Nella pagina accanto: Jason Rubin con il poster di *Crash Bandicoot*; Josef Kates e la prima macchina da gioco digitale, *Bertie the Brain*. A destra, in senso orario: *Assassin's Creed*, Ricardo Cones, Dina, Ralph Baer, Neil Druckmann, Sergio Osimo.



I PERSONAGGI EBREI NEI VIDEOGAMES

Come spiegava a giugno la rivista *Alma* non mancano, a parte *Bioshock*, giochi aventi personaggi ebrei: c'è "B. J." Blazkowicz, protagonista nel 1992 di *Wolfenstein*, un sergente americano durante la Seconda Guerra Mondiale figlio di immigrati polacchi, la cui ragione di vita è salvare il mondo dalla

della sua comunità. Infine, nel 2020 ha riscosso un certo successo il personaggio di Dina, che in *The Last of Us Parte II* è l'amante lesbica della protagonista Ellie, con la quale in una scena esplora una vecchia sinagoga abbandonata. A un certo punto, Dina racconta di quando la sorella le offriva mele intinte nel miele per Rosh Hashana. 🇮🇱



L'arte mascherata di Gideon Rubin

Il pittore israeliano ha cambiato il suo modo di dipingere dopo avere vissuto in prima persona la tragedia dell'11 settembre.

È stato influenzato dalla pittura del nonno Reuven Rubin, originario della Romania, che si salvò dalle persecuzioni naziste scappando in Israele, unico a sopravvivere in una famiglia di dodici fratelli

di MICHAEL SONCIN



New York. 20 anni fa, il disastro dell'11 settembre 2001, il crollo delle Torri gemelle.

«Quando ritornai a New York nel 2001 per un breve periodo, una serie di eventi cambiò repentinamente il mio modo di dipingere». Così racconta a *Mosaico Bet Magazine* Gideon Rubin, artista israeliano conosciuto in tutto il mondo, nato a Tel Aviv nel 1973.

Rubin oggi vive e lavora a Londra. La sua pittura è immediatamente riconoscibile dal segno distintivo che si caratterizza per i ritratti rappresentati senza il volto, un'assenza delle caratteristiche somatiche dei soggetti raffigurati.

Una mascheratura dei volti, rivelatrice di un'intimità fatta di ricordi e di sensazioni, di lampi di memoria, fissati sulla tela da fugaci e rapide pennellate, colpi di pennello densi e fluidi, una vera rincorsa dei pensieri repentina-

mente trasfigurati sul canvas.

«Ho vissuto a New York fino al 2000, ci sono andato per studiare alla School of Visual Arts, subito dopo, nello stesso anno, mi sono trasferito a Londra per fare un master. Dipingevo sempre nello stesso modo, ma poi quando sono dovuto ritornare a New York per stare vicino a un caro amico, che stava passando un periodo davvero molto brutto, qualcosa in me cambiò».

Rubin visse il trauma dell'attentato dell'11 settembre del 2001, quando un'organizzazione terroristica appartenente al gruppo di Al-Qaeda sconvolse gli Stati Uniti, causando la morte di circa tremila persone. Sono trascorsi esattamente 20 anni da quando l'immagine delle Torri Gemelle che crollavano fece il giro del mondo. Come scrive la rivista *Arte*, «Rubin è stato testimone diretto, trovandosi nell'Ottava strada nel momento del disastro». Il suo modo di dipingere diventò più frenetico, immediato, veloce. Un cam-

biamento che testimonia che qualcosa dentro di lui era cambiato per sempre. «Quando sono poi ritornato a Londra, ho realizzato che non ero più in grado di dipingere come prima, proprio non ci riuscivo. Fu come una ghigliottina per me. Sono passato dal dipingere due quadri nel giro di un paio di mesi a farne anche fino a tre in un giorno solo. Dipingevo in un modo quasi maniacale. Avevo subito un forte stress emozionale, ma questo ritmo veloce si è poi rilevato più consono al mio modo d'essere», racconta. Delle vere e proprie istantanee eseguite con la tecnica dell'olio, tinte neutre pastello, volti di donne, bambini e uomini, spesso ritratti su sfondi dal colore grigio, come il telo utilizzato nei set fotografici, solo che qui l'obiettivo è l'occhio di Rubin. Impossibile non rimanerne catturati, guardandoli sprigionano nell'immediatezza l'atmosfera che li costituisce, tele che graffiano l'animo dell'osservatore, bussandogli direttamente al cuore. Questo è Gideon Rubin.

IL BLACK BOOK AL MUSEO DI FREUD A LONDRA

Gli elementi rappresentati nei quadri non sono gli unici soggetti che lui «maschera». Da ricordare è la mostra *Black Book a Londra* nel 2018 presso il Museo di Freud, che in passato è stata l'abitazione del padre della psicanalisi Sigmund, il quale negli anni '30 dovette scappare in Inghilterra, lasciando Vienna a causa delle leggi antisemite. «Il Museo di Freud è un posto magico. Ogni volta che vado a visitarlo, torno a casa con una nuova ispirazione. E una volta, al ritorno, mi venne un'idea in particolare. Devi sapere - racconta - che sono un collezionista 'compulsivo'. Mi piace collezionare giornali antichi, andare ai mercatini in cerca di riviste e quotidiani del passato. Così ho pensato a Freud, a quando dovette venire qui a Londra per salvarsi dalle persecuzioni ed ero curioso di conoscere come fossero i giornali di quel periodo - ancora prima dell'avvento della guerra - che Freud stesso visse. Una volta acquistati, ho iniziato a lavorarci, ma fisicamente parlando era molto difficile per me, perché erano pagine con stampati i simboli del nazismo, con le foto di Hitler. Provavo

una forte repulsione mentale, il sentire la necessità di dovermi lavare le mani dopo averli toccati. Però man mano che il lavoro progrediva tutto aveva più senso. Nel complesso ne uscì un lavoro fatto dipingendo direttamente sulle riviste, con interventi di pittura sulle foto e dipinti a olio su tela, oggetto poi della mostra nel Museo di Freud». Non solo quadri, non solo riviste; tra gli acquisti anche una copia del testo di Adolf Hitler, il *Mein Kampf*. «Preoccupato delle mie origini ebraiche ho chiesto a mia moglie di acquistare



Nella pagina accanto: Gideon Rubin nel suo studio, a Londra, nel 2020, dove ha passato gran parte del lockdown lavorando alle sue tele (foto Richard Ivey). A sinistra: il *Black Book* esposto al Museo Freud; *Ragazzo in barca*; *L'infermiera*.

per me delle pubblicazioni stampate in Europa durante gli anni '30. Quando è arrivato il pacco pieno di riviste e mi sono trovato tra le mani quel libro, ho avuto un blocco per qualche minuto. Fu una sorpresa, nemmeno mia moglie sapeva cosa aveva comperato. Volevo buttarlo, non sapevo che farne. Dopo una travagliata riflessione ho cominciato a coprire di nero la prima pagina e poi ho continuato colorando di nero ogni singola lettera, ogni

singola riga. È così che poi la mostra è stata chiamata *Black Book*, quel libro costitutivo il nucleo centrale dell'esposizione!», esclama Rubin. Un «coprire», il suo, non per nascondere, non per mettere a tacere, ma per mettere in risalto attraverso la sua personale visuale, «evidenziando» le pagine di nero.

IL NONNO REUVEN, L'UNICO SCAMPATO ALLA SHOAH

«È venuto a mancare quando avevo un anno. L'ho incontrato, anche se essendo io talmente piccolo è come se in realtà non l'avessi mai conosciuto veramente, ma sono cresciuto circondato dai suoi quadri, non ricordo un momento senza di lui». Gideon si riferisce al nonno, il pittore Reuven Rubin (1893-1974), artista israeliano di origine rumena, il primo ambasciatore di Israele in Romania, nato da una famiglia chassidica dalle umili origini. Erano oltre dieci fratelli e lui e pochi altri si salvarono dalla persecuzione naziste. È stato un personaggio di spicco nel mondo dell'arte, un interesse oggi in continuo crescendo. A Tel Aviv nel 1983 venne inaugurato il museo che porta il suo nome.

«Ho iniziato a dipingere all'età di 22 anni, in quell'epoca ho iniziato il consueto ciclo di viaggi attorno al mondo che fanno tutti gli israeliani terminato il servizio militare, prima di cominciare il periodo di studi. Fino ad allora non ero ancora diventato un pittore, ma uno dei ricordi più forti che ho risale a quando avevo 10 anni, ero un bambino e ricordo che uno dei miei

luoghi preferiti del museo era la stanza dove c'erano le sue tavolozze con le quali dipingevo. Mi piaceva toccarle, appoggiare la mia mano sulla vecchia tavolozza, cosparsa di colori che con il tempo si erano seccati. Mi piaceva la sensazione tattile che provavo, come se sentissi le sue impronte rimaste su quella tavolozza, dove le mie su univano alla sue. Mi era permesso toccarle perché mia madre era la curatrice del museo!», sorride Rubin.

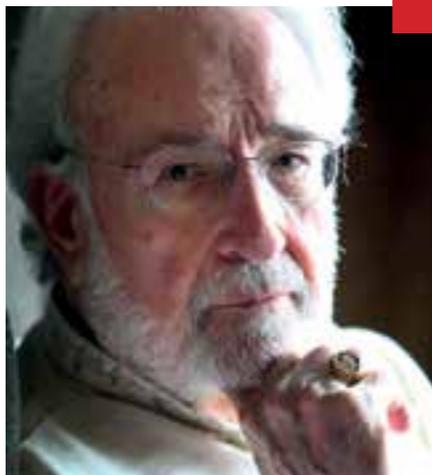
ESSERE EBREO E ISRAELIANO

«Ho sempre visto me stesso più come israeliano che come ebreo. Poi quando ho lasciato Israele e ho iniziato a viaggiare, tornandoci poche volte, ho iniziato a percepire me stesso in maniera differente. Il mio lato ebraico si è rafforzato, ma non religiosamente, nel senso della tradizione. Essere ebreo per me ha a che vedere con le persone, mia madre, mio padre, la mia famiglia. Potrei vivere dove sono ora, per sempre, ma sarò sempre israeliano e sempre ebreo. È un legame che vive dentro di me».

I PROPRI DIPINTI SONO COME DEI FIGLI

Che cosa significa per Gideon Rubin rimanere senza alcuni dei propri quadri, quando lasciano l'atelier per andare nei musei o nelle case dei collezionisti? «Per me le inaugurazioni delle mostre sono spesso come una cerimonia di divorzio. Quando lascio i miei dipinti mi preoccupa che stiano bene nel posto dove andranno, come se fossero dei figli che diventano autonomi e iniziano la propria vita. Lasciano il tuo mondo, una parte del tuo vissuto». Rubin, continuando a parlarci della propria vita, racconta inoltre che ha trascorso la maggior parte del tempo dall'inizio della pandemia a causa del Covid-19 nel suo studio a lavorare. «Un artista vorrebbe sempre trascorrere più tempo possibile nel proprio studio e con il coronavirus, essendo tutto chiuso, non ho fatto altro che dipingere».

Quali sono i suoi prossimi progetti? «Dal 2 settembre al 29 ottobre 2021 farò una mostra a Tel Aviv presso la galleria Alon Segev, assieme all'artista americano Duncan Hannah, mentre dal 4 novembre al 22 dicembre 2021 aprirà una mia mostra personale alla Ryan Lee Gallery di New York». Un artista italiano che l'ha colpito particolarmente? «Credo che Giorgio Morandi sia stato uno degli artisti che più mi ha ispirato quando mi sono trasferito in Europa. Mi colpirono molto le sue nature morte». Qual è il messaggio della tua arte? Cosa vuoi esprimere con i tuoi dipinti? «Se lo sapessi non dipingerei nemmeno! Dipingere per me è un bisogno primario!», esclama sorridendo.



Addio ad Arturo Schwarz distruttore di idoli

Collezionista d'arte e studioso, editore e poeta, ebreo viscerale e ateo... Una figura straordinariamente eclettica

Se n'è andato in un caldo giorno d'estate, il 23 giugno, a 97 anni, Arturo Schwarz, ebreo egiziano, comunista, anarchico, un ateo che dall'età di 15 anni osservava lo Shabbat («un enorme, fondamentale progresso nella storia dell'umanità: per la prima volta un popolo legalizzava che un giorno alla settimana doveva essere dedicato al riposo», diceva); esperto di Qabbalah e alchimia, uomo di sinistra e sionista, poeta, gallerista e critico d'arte, amico dei più grandi artisti del Novecento... Una moltitudine sfaccettata di armoniose contraddizioni, di idee, di azioni generose come il dono di centinaia di opere d'arte a musei internazionali, primo fra tutti il Museo d'Israele a Gerusalemme (la grande collezione di opere surrealiste, fiore all'occhiello dell'istituzione). «Buttar giù gli idoli, - diceva - questo è quel che accomuna le avanguardie e l'ebraismo». Schwarz era nato ad Alessandria d'Egitto nel 1924, era stato, giovanissimo, prigioniero politico nelle carceri egiziane («Il momento più duro della mia vita; mi arrestarono. Ero un ragazzo, ero pieno di ideali comunisti. Mi internarono nel campo di Abukir e fui torturato»), dove ascoltava alla radio i proclami e gli incitamenti contro il nascente Stato di Israele.

Collezionista e studioso, editore e poeta, Schwarz è stato un personaggio straordinariamente eclettico, protagonista di quella stagione in cui Milano, negli anni '60 e '70, era uno dei crocevia internazionali del dibattito artistico e intellettuale europeo. Ci sono persone per le quali l'azione è tutto. Arturo Schwarz è tra queste, tutt'uno con il fare e l'agire. Tutt'uno con la capacità mercuriale di catturare ciò che gli si muove intorno senza permettergli di passargli accanto e svanire impunemente all'orizzonte, le antenne dispiegate per cogliere l'attimo creativo o per connettersi con quanto di sulfureo e controcorrente sta accadendo intorno a lui. Schwarz possedeva la *metis*, ovvero quella qualità che la cultura greca attribuiva in sommo grado a Ulisse, una forma di intelligenza pratica e non teoretica, che è anche l'arte di trarsi d'impaccio, intuito e sagacia al servizio delle opportunità che l'attimo ci porge. Fino alla fine è stato animato dallo spirito libertario e anarcoide che amava esibire («i miei maestri? Un po' passati di moda: Bakunin, Marx, Engels, Malatesta. Ma soprattutto Baruch Spinoza e André Breton»). La biografia di Arturo Schwarz potrebbe sembrare a prima vista un elenco infinito di nomi di amici e artisti e poeti illustri, personaggi che

hanno incarnato la storia artistica del Novecento, mostri sacri, da Man Ray a Marcel Duchamp, da André Breton a Meret Oppenheim e Tristan Tzara, da Picabia a Mirò, da Daniel Spoerri a Matta a Piero Manzoni... Ma poi ci sono «anche» i suoi 60 libri di saggistica, le 90 raccolte di poesie che ha pubblicato, la sbalorditiva collezione accumulata in tre quarti di secolo e la generosità con cui ha regalato gran parte delle proprie opere - 450 per la precisione -, alla Galleria d'Arte Moderna di Roma, al Museo d'Arte d'Israele a Gerusalemme e a quello di Tel Aviv (800 lavori circa), l'intera opera grafica di Marcel Duchamp, e infine, alla città di Beer Sheva, le grafiche di Odillon Redon, di Jasper Johns e Robert Rauchenberg.

E poi c'è il sionismo e l'amore per Israele, la giovinezza in Egitto - raccontata nel film di Ruggero Gabbai e Elliot Malki *Starting over again* - («Fui espulso e estradato in Italia nel 1949, dopo l'armistizio tra Egitto e Israele, e anche arrivato qui mi buttai nell'attività politica»), sono elementi e momenti imprescindibili nella vita. «A partire dal 1944 divenni militante del Movimento Surrealista: mi incuriosiva tutto e in particolare amavo il Dadaismo e volevo capire il legame tra Avanguardie storiche ed ebraismo, e perché tanti dadaisti fossero ebrei. Col tempo ho capito che nell'ebraismo non esiste principio di autorità, non esiste idolo ma anzi, è il buttar giù gli idoli l'essenza stessa dell'identità, tanto più che siamo l'unico popolo arrivato anche a litigare con Dio. Mi sono incantato davanti alla scoperta dell'umanesimo straordinario del Tanach e di quel fondamento del vivere civile contenuto nel Levitico che è l'imperativo di considerare il proprio prossimo come un simile e fratello. Mi sento profondamente ebreo; l'ebreo è un internazionalista nato ed è l'anarchico per antonomasia che si affanna ad imparare a vivere come un Giusto, e a non tradire le proprie convinzioni». (Anna Coen)

[Ebraica: letteratura come vita]

L'ellenicità di Albert Cohen si incarna nel personaggio di Solal, seduttore come greco, spirituale come ebreo

Albert Cohen (1895-1981), grande romanziere ben conosciuto nel mondo letterario francese (ha pubblicato tutte le sue opere nella prestigiosa casa editrice parigina Gallimard), ha passato la più grande parte della sua vita fra la Francia (Marsiglia dove arrivò da bambino dopo aver lasciato la sua Corfù natale; Parigi; Londra nelle file della *France libre* del generale De Gaulle) e Ginevra, dove ha ambientato il suo più famoso romanzo *Belle du seigneur* (Gallimard, 1968).

La tematica ebraica del suo universo immaginario ha fatto di lui lo scrittore ebraico francofono per eccellenza. Tanto è vero che oggi molti ebrei francesi danno il nome Solal ai loro figli maschi in omaggio al protagonista di Cohen, Solal, eponimo del suo primo romanzo (1930) che poi compare in tutti i romanzi successivi. La dimensione ebraica di Cohen è così ovvia che si dimentica spesso che la sua opera è anche caratterizzata da un colore locale greco che, pur essendo discreto, è percettibile agli occhi di chiunque abbia familiarità con gli orizzonti ellenici.

Come prima cosa, Cohen è nato a Corfù quando l'isola era già stata riunita alla Grecia moderna (dal 1864). Eppure, la famiglia di Cohen non aveva la cittadinanza greca bensì una vecchia cittadinanza ottomana che risaliva al breve tempo (1800-1807) quando la Repubblica delle Sette Isole Unite (Eptaneso) si trovava sotto il dominio teorico dell'Impero ottomano. Come tutti gli ebrei corfiotti, Albert Cohen non era né romaniota né sefardita ma italiota, cioè di origine italiana (pugliese), un'origine italiana rafforzata dal fatto che durante più di 400 anni le Isole Ionie si trovavano sotto il dominio veneziano. Per rafforzare la dimensione essenzialmente ellenica del suo mondo romanzesco, Cohen ebbe l'idea di spostare l'origine dei suoi protagonisti ebrei da Corfù a Ce-



falonia, altra isola dell'Eptaneso dove la presenza ebraica era meno ovvia che a Corfù e dove era più facile sottolineare la dimensione ellenica dell'ambiente ebraico che descrive.

Questo permise a Albert Cohen di ricostruire un universo immaginario meno costretto dalla realtà storica e di accentuare lo spessore ellenico dei suoi protagonisti ebrei, che diventarono molto più greci di quanto lo potessero essere gli ebrei



corfiotti di origine italiota.

Una delle scene liminali del romanzo *Solal* (fine del capitolo 2) è la profezia che una vecchia strega greca, pitonessa dei tempi moderni (come la Pizia di Delfi mastica delle erbe amare), fa su Solal adolescente: «il ragazzo porta il segno (...) porta le stesse linee alle mani, le stesse!». Durante la sua vita movimentata, Cohen ebbe contatti con greci, non solo a Corfù, che lasciò all'età di cinque anni, ma nella città della sua infanzia e gioventù, Marsiglia, dove greci cristiani (spesso provenienti dalle Cicladi, da Scio o dall'Asia Mi-

nore) ed ebrei di Salonicco coesistevano nei quartieri popolari della città foceana. Anche durante la sua breve permanenza ad Alessandria nel 1919 Cohen fu testimone della simbiosi fra ebrei sefarditi e greci cristiani in un ambiente levantino che ha influenzato la sua descrizione del mercato greco di Cefalonia (*Solal*, capitolo 2). Questa evocazione fa piuttosto pensare ad un ambiente ottomano o post-ottomano (egiziano) che a un'isola che rimase così poco tempo sotto il dominio turco. Oltre all'intensificazione della dimensione ellenica, Cohen riflette anche sull'opposizione essenziale fra Atene e Gerusalemme. Nel

romanzo *Solal*, il protagonista Solal paragona Mosè «che si soffiava il naso senza vergogna perché viveva spiritualmente» ad Apollo «che si soffiava il naso a piccoli scatti dietro una colonna».

Solal, il protagonista solare e carismatico, sembra fare l'apologia della spiritualità ebraica contro il formalismo e l'estetismo greco. Eppure, nell'economia romanzesca dell'universo narrativo di Cohen, l'irresistibile seduttore Solal è molto più greco che ebreo, ovvero si rivela nella sua dimen-

sione ebraica solo in momenti di crisi e di rottura con la società non ebraica nella quale si vuole integrare. Questo avviene, ad esempio, alla fine di *Belle du seigneur*, quando perde il suo posto di sotto-segretario della Società delle Nazioni perché manifesta pubblicamente la sua indignazione davanti alle persecuzioni che la Germania hitleriana faceva subire agli ebrei.

Albert Cohen (Crédits: Universal Photo - Sipa) e le copertine delle edizioni italiane di *Bella del Signore*, *Solal* e *Il libro di mia madre*.



Intervista a **Christian Rocca**, direttore editoriale de *Linkiesta*

Raccontare il Medio Oriente da *giornalisti digitali*

«Il nostro obiettivo è quello di mettere tutto in prospettiva, raccontando come nasce un conflitto. Israele, con le sue mille contraddizioni, resta l'unica democrazia della Regione»

di PAOLO CASTELLANO 

Come si racconta il Medio Oriente su Internet? Quali sono gli argomenti che vanno per la maggiore? E soprattutto, quali sono le sfide per i giornalisti digitali nel raccontare temi geopolitici senza inciampare nelle trappole del mondo virtuale come fake news, notizie *clickbait* ("acchiappaclick") e polarizzazione da social network? Questi sono alcuni dei quesiti che *Mosaico - Bet Magazine* ha posto a Christian Rocca, direttore de *Linkiesta* dal 2019, quotidiano online di notizie e approfondimenti fondato dieci anni fa.

Qual è l'approccio de *Linkiesta* alle notizie sul Medio Oriente?

Noi siamo sostanzialmente un giornale di opinione. Un giornale online che contribuisce al discorso pubblico e fa circolare le idee. Tuttavia, nonostante *Linkiesta* sia nato come testata giornalistica online, da un anno stampiamo in forma cartacea anche una rivista, un giornale e un magazine letterario - per non parlare dei live organizzati nelle due edizioni passate del nostro festival.

Linkiesta è un giornale che sceglie e cerca di dare un'opinione. Pur occupandoci principalmente dell'Italia, siamo anche interessati agli esteri. Dato il mio background professionale, mi interessano soprattutto gli Stati Uniti e il Medio Oriente.

Discutendo e analizzando tutto ciò che fa parte della sfera democratica e dell'ampliamento dei diritti, in Medio Oriente il nostro sguardo si rivolge

a Israele, l'unico paese democratico della Regione - con le sue mille contraddizioni e problemi. Abbiamo un editorialista che si occupa di questi temi che è Carlo Panella. Al contrario di alcuni giornali e telegiornali - soprattutto durante la recente escalation tra Israele e Hamas - il nostro obiettivo è quello di mettere tutto in prospettiva, raccontando come nasce il conflitto. Fin dall'inizio, siamo stati gli unici a scrivere che



l'ultima escalation era il prodotto della guerra intestina tra Hamas e l'Autorità Palestinese in vista delle elezioni.

Come si riesce a mantenere un equilibrio nel racconto giornalistico del Medio Oriente, in particolare del conflitto israelo-palestinese, al tempo della polarizzazione dei social network?

È difficile rispondere a questa domanda. Una domanda che mi pongo da quando ho iniziato questo lavoro. Indubbiamente è sempre stato difficile raccontare le ragioni di Israele, di fatto l'unico Stato democratico del Medio Oriente, di fronte a una marea



Foto: Ron Henzel



di persone che dicono il contrario. *Linkiesta* ha la volontà di raccontare l'altra faccia della medaglia proponendo un confronto, facilitato e ostacolato allo stesso modo, nel pieno dell'era social. Lo abbiamo fatto per esempio con le ultime elezioni che hanno portato alla formazione del nuovo governo israeliano. Abbiamo infatti sottolineato che in un Paese accusato da molti di praticare l'apartheid e altre falsità, sia nato un governo con un partito arabo. Gli altri hanno invece celebrato la fine dell'era Netanyahu, mentre noi abbiamo evidenziato come lo stesso Stato di Israele sia riuscito a cambiare.

Le notizie sul Medio Oriente sono molto lette?

No, purtroppo la dittatura dell'algoritmo di Google e l'econometria di Internet fanno sì che tu di queste cose non te ne dovresti occupare. Non parlo soltanto di Medio Oriente, ma di tutto ciò che è approfondimento, ragionamento e riflessione. A maggior ragione se l'argomento è un fatto internazionale o lontano dal day by day. Notizie di questo genere fanno

pochi click. Però come diceva Enrico Cuccia per le azioni, i click non si contano, si pesano.

Se volessi moltiplicare di 10 o 20 volte i lettori digitali che abbiamo, ci metterei veramente cinque minuti. Basta scrivere del Grande Fratello, delle separazioni dei personaggi famosi, i baci segreti, le star in costume. Ma io non lo faccio. Il mio obiettivo è quello di far circolare le idee e contribuire al dibattito pubblico.

I lettori che leggono le analisi di Carlo Panella non arrivano su *Linkiesta* per sbaglio ma perché sono interessate agli argomenti che lui tratta - ultimamente le elezioni in Iran. Il nostro approccio è lontano dalla moda di inseguire i *trending topics*.

Per quanto riguarda il formato degli articoli, *Linkiesta* sembra privilegiare il long-form distaccandosi dalla brevità della comunicazione digitale. Perché?

Quando chiedo dei pezzi, i collaboratori mi domandano quanto debbano essere lunghi. Rispondo "il giusto per spiegare bene i contenuti". Penso che se c'è un vantaggio di Internet, è che non ho un ingombro fisso, diversamente dal giornale di carta.

Io ritengo che se ti occupi professionalmente di fare opinione e di contribuire al discorso pubblico, non deve esserci differenza tra carta, digitale, e incontri dal vivo. Le stesse cose le dici allo stesso modo.

NASCE RADIO PARENTI PER DARE VOCE ALLA CULTURA

Come scriveva il sociologo Marshall McLuhan nel saggio *Gli strumenti del comunicare* "la radio tocca tutti intimamente e personalmente: il suo aspetto più immediato è un'esperienza privata". Una lezione accolta da Andrée Ruth Shammah, direttrice del Teatro Franco Parenti, che lo scorso 22 maggio ha inaugurato un ambizioso progetto radiofonico in streaming battezzato *Radio Parenti* o per meglio dire *Parenti On Air*. Una stazione radio su Internet con un ricco palinsesto di sei ore ripetute ogni giorno per quattro volte, affiancato da una generosa lista di podcast delle singole trasmissioni. I programmi di *Radio Parenti* privilegiano ovviamente il teatro e i suoi protagonisti, ma non solo. C'è anche posto per i radiodrammi, la critica letteraria, la musica, la storia di Milano e svariati argomenti di attualità.

«*Radio Parenti* è un'idea geniale di una donna geniale, che si è inventata

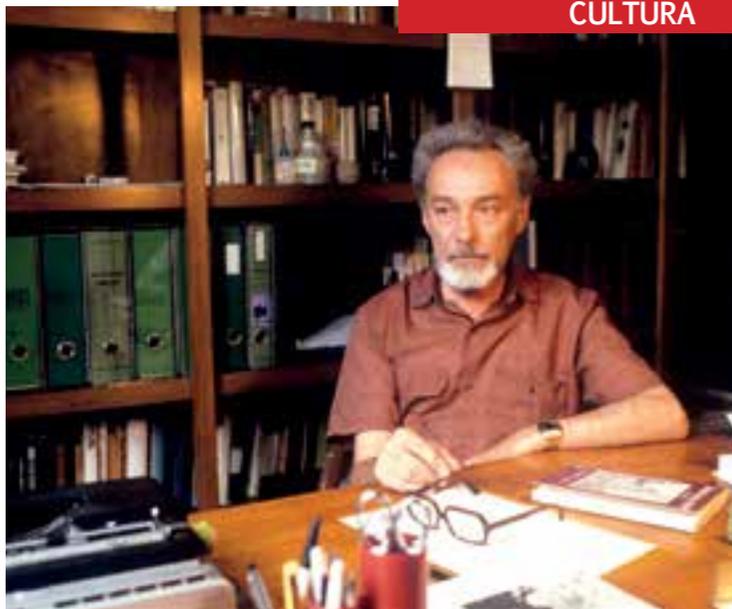
questa iniziativa nel pieno della pandemia con la chiusura dei teatri», ha dichiarato il direttore responsabile Christian Rocca. «Abbiamo fondato una società che si chiama *Parenti On Air* che è sostanzialmente l'editrice sia della radio che di una parte delle produzioni video del Teatro Franco Parenti. L'emittente radiofonica è stata registrata come testata giornalistica in Tribunale e dunque mi è stato chiesto di dirigerla. Mentre la direzione artistica è affidata ad Andrée Ruth Shammah», ha spiegato Rocca, direttore de *Linkiesta* ed editorialista de *La Stampa*.

Dopo un periodo di accesso gratuito ai contenuti della radio, nelle prossime settimane sarà possibile ascoltare il palinsesto di *Radio Parenti* mediante la sottoscrizione di un abbonamento



annuale dal prezzo accessibile (ulteriori informazioni sul sito www.parentionair.it).

«Siamo partiti come start-up, coinvolgendo una grande società di produzioni radiofoniche. In questi primi mesi gli ascolti sono stati ottimi e abbiamo nuovi progetti per la nuova stagione che incomincerà dopo l'estate. La radio non contiene pubblicità ma per andare avanti ha bisogno di fondi. Stiamo lavorando per capire come sostenerla», ha sottolineato Rocca. Tra i programmi più interessanti legati ai temi e ai personaggi del mondo ebraico italiano ci sono i *Giovedì letterari* dell'attore Giole Dix e *Zigzagando* del critico d'arte Jean Blanchaert. Inoltre sul sito di *Radio Parenti* è presente il podcast *Io sono ebreo*, adattamento radiofonico del progetto teatrale del giornalista David Parenzo.



Un nuovo saggio di Luca De Angelis

Primo Levi: (non) soffocare il grido dell'uomo

Ben lontano dall'essere un testimone pacifico e distaccato, lo scrittore torinese era in verità abitato da un magma interiore represso, pulsante e ribollente. La natura schiva di Levi non avrebbe gradito l'odierna "beatificazione" sacrale della sua figura. Una prosa che è un grido soffocato e silenzioso, sostiene De Angelis, «una scrittura pacata dall'irrequieto cuore di tenebra» che riuscì a raccontare l'indicibile come pochissimi altri

A di FIONA DIWAN  nche il mite Primo Levi ci teneva alla collera. Anche l'apparentemente pacato e sobrio testimone, lo scrittore dalla prosa asciutta e senza isterismi, dalla placida e superiore compostezza, ci teneva al grido di rivolta, alla tentazione di prendere l'orrore e torcergli il collo. Ma con un urlo muto e perciò tanto più forte, un grido soffocato ed estremo. Una parola "annodata" e strappata al silenzio. A chi (come Jean Amery) gli dava del "perdonatore" considerandolo persona dal perdono facile, a chi elogiava la sua chiarezza espositiva e la composta e "educata" capacità di restituire la memoria dell'offesa, Primo Levi rispondeva

di non possedere affatto la tendenza a perdonare, «non ho mai perdonato nessuno dei nostri nemici di allora... perché non conosco atti umani che possano cancellare una colpa; chiedo giustizia, ma non sono capace, personalmente, di fare a pugno né di rendere il colpo». I superstiti non sono sopravvissuti che in apparenza e Levi è lì a ricordarcelo. Primo Levi scrittore disciplinato dell'orrore reso raccontabile perché raffreddato da una prosa asciutta, dalla frase imperturbata e senza sussulti? Sì, certamente, ma non solo. Il doppio fondo psichico va indagato, l'andare al di là di ciò che appare è un dovere etico, non solo esegetico. È quello che sembra sug-



gerire l'ampia e interessante analisi del critico ferrarese Luca De Angelis ne *Un grido vero - Riflessioni su Primo Levi* (Giuntina, pp. 228, 16,00 euro), un disamina che punta a ridimensionare l'immagine della prosa misurata dello scrittore torinese richiamando l'attenzione sul cuore di tenebra della chiarezza di Primo Levi, una scrittura solo in apparenza tutta ordine, compostezza, *esprit de clarté* ma immersa, in verità, in un magma oscuro, in un sostrato di angoscia, nitida e chiara all'aspetto ma illuminata da una luce infera.

È soprattutto il tema del grido trasformato in *mormorio* quello che emerge dalla monografia: sotto lo stile secco, duro, minerale di Levi si cela la lava incandescente dell'urlo soffocato e proprio per questo più potente. Dopodiché, conviene De Angelis, il mondo ha amato la giudiziosa e rassicurante posatezza di Levi, i suoi libri non toccati da acredine manifesta e da odio. Tuttavia, se Levi si impone di parlare in modo calmo, in verità vorrebbe gemere di dolore. Fremiti di rabbia e indigna-

Da sinistra: Primo Levi alla sua scrivania e in laboratorio. Una delle farfalle che Levi costruiva con filo di rame o ferro. Luca De Angelis.

zione sono avvertibili nell'apparente pacatezza del suo narrare e Levi stesso lo dichiara in *Se questo è un uomo*, esplicitando la sua volontà di *gridare sui tetti* ciò che si porta dentro. Certamente, tutti riconoscono la lucidità riflessiva di Levi ma la sua esemplare serenità e il suo distacco dovrebbero indurre a perplessità e scetticismo. «La scrittura pacata di Levi ha un irrequieto cuore di tenebra, la tenebra di Auschwitz, perché ha concesso a quell'inferno di plasmare la sua interiorità di narratore». Un uomo lacerato da pulsioni di segno opposto, non addomesticabili, il bisogno fisiologico di un oblio curativo e la tensione etica legata alla necessità di trasmettere la memoria. Il suicidio avvenuto l'11 aprile 1987 sigillerà l'abbraccio mortale con la scrittura. La tesi di De Angelis è che Levi ben lontano dall'essere un testimone pacifico, distaccato e sereno, sarebbe stato in verità abitato da un magma interiore represso e pulsante, ribollente da dentro. Uno *scrivere dello scurità e contro di essa*. Da qui una *poetica del grido soffocato*, in linea con una tradizione ebraica secondo cui tre cose deve imparare a fare l'ebreo: inginocchiarsi in piedi, danzare senza muoversi, e per l'appunto, gridare in silenzio. Insomma, urlare con discrezione, come diceva lo scrittore Romain Gary.

LIBERARE IL RICORDO DI LEVI DALLA RETORICA

Un secondo spunto introdotto dal libro è quello di «salvare Primo Levi dal pericolo dell'imbalsamazione», tributando una lettura più rispettosa dell'indole profondamente schiva di Levi che forse non avrebbe gradito «questa sua odierna canonizzazione al pari di un santo, da idolatrare per la sua infallibilità». In linea con le analisi di Cynthia Ozick, Alberto Cavaglion e numerosi altri studiosi, De Angelis sottolinea come, con il passare dei decenni, accanto a

un'accresciuta sensibilità e percezione della Shoah, è mutata anche la considerazione di Levi, oggi circoscritto da un'aura di retorica e di sacralità, unita alla tendenza a monumentalizzare lo scrittore, in linea con la nuova religione civile della Shoah. Dobbiamo stare attenti alla smaniosa corsa al *magnificat* del sopravvissuto, alla glorificazione come risarcimento morale, ai processi di beatificazione e di "iconizzazione" del sopravvissuto, avvisa lo studioso. Tra i tanti temi gettati sul tavolo da De Angelis c'è, ancora, quello di «rivedere la visione consolidata e confortevole di un Levi indifferente da ogni provvidenzialismo, laico indefesso», un Levi che più di una volta si è invece dimostrato «non insensibile alla trascendenza, ai problemi della fede e delle Scritture». In linea con Alberto Cavaglion, l'autore pone l'accento sulla necessità di riconsiderare il secolarismo ebraico di Levi alla luce degli scritti degli ultimi anni.

LETTERATURA E SHOAH

Un saggio che sa gettare uno sguardo d'insieme sulla letteratura dell'Olocausto: come scrivere *sulla* Shoah e *della* Shoah? Che linguaggio, quale sintassi, quale tono? Per Primo Levi, come per quasi tutti gli "scrittori del lager", il timore era che «l'artificio della letteratura, in relazione ai fatti disumani che si narravano, potesse precludere la trasmissione dell'esperienza vissuta», spiega De Angelis. Stando così le cose, avrebbe senso aspettarsi "bella letteratura" dai resoconti dei sopravvissuti, si chiede l'autore? Per molti critici e studiosi sì; ma non per i testimoni stessi, né per Primo Levi né, ad esempio, per Imre Kertész o Elie Wiesel, per i quali i problemi di forma erano considerati del tutto ridicoli, un sacrilegio quello di sfruttare il lager per farne letteratura. Finzione letteraria e lager come incompatibili, su cui è impossibile mischiare fantasia e testimonianza, pena una scrittura ingannevole. Tant'è vero che Levi stroncherà Vercors, con il suo leggendario *Les Armes de la nuit*, perché "intolleranza"



Luca De Angelis, *Un grido vero. Riflessioni su Primo Levi*, Giuntina, pp. 228, euro 16,00.

bilmente infetto di estetismo e di libidine letteraria". Per i testi letterari che raccontano la Shoah, fa notare De Angelis, «una speciale attenzione andrebbe rivolta al non-detto, ai silenzi», esiste un limite nel linguaggio, nessuna parola è in grado di comunicare l'indicibile e anche Primo Levi sa che *less is more*, e che quando si vuole mostrare troppo, in verità si nasconde l'essenziale. Una scrittura che va alla ricerca della parola basica e austera, una poetica del silenzio e del non detto che è il carattere fondamentale della narrazione di Levi. Un persistente pudore che sarebbe, ad esempio, uno dei segreti della lingua oscura e cifrata di *Se questo è un uomo*. I ricordi terrificanti, si sa, facilmente portano al silenzio della memoria, all'afasia, alla rimozione. Silenzio come *medicina mentis*. Aharon Appelfeld ricorda che «nel ghetto e nel campo di concentramento solo coloro che impazzivano parlavano, spiegavano e cercavano di convincere. Chi era sano di mente non parlava». In questo risiede anche la "cristallina oscurità" della scrittura di Primo Levi, che rivela una chiarezza piena di ombre, una parola post-traumatica tallonata dall'urgenza di dire e nel contempo dal bisogno di silenziare, una parola ambivalente perché, come diceva Elie Wiesel, «tacere è proibito, parlare è impossibile». O, come ripeteva dolente il Rabbi di Gur, il silenzio a volte è il più potente grido del mondo.

[Storia e controscorie]

Simulacri e identità: parliamo di Saman

Le narrazioni totalizzanti, ossia quei discorsi e quelle concezioni dei problemi del mondo che si basano sulla ripetizione ossessiva di un unico principio,



di CLAUDIO VERCELLI

vissuto come esclusivo e quindi definitivo, non solo sono false ma, cosa ancora peggiore, hanno il potere di condizionare l'agenda della discussione pubblica. Come tali, hanno anche un potente contenuto tossico. Poiché mettono in circolo delle mistificazioni che, per il fatto stesso di riprodursi in forma virale, sembrano invece avere una ragione loro propria. Inquinando invece il pensiero dei tanti. Nell'età della comunicazione totale, della digitalizzazione, dei social network, dove tutti siamo (o ci riteniamo) interconnessi, non conta per davvero ciò che sia vero bensì il verosimile, ossia qualcosa che, quand'anche non venga riscontrato, sembra corrispondere ad una qualche idea condivisa di verità. Se poi così non dovesse essere, alla prova dei fatti, tanto peggio per la verità medesima. In quanto a vincere non è mai quest'ultima, assai scomoda e imprevedibile nelle sue tante manifestazioni, ma il bisogno di una versione ideologica dell'esistenza e dei tanti eventi che l'accompagnano.

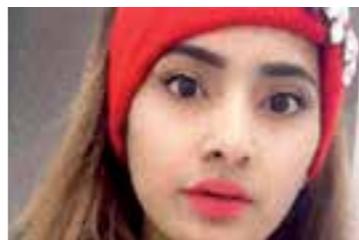
È ideologia, infatti, il racconto della realtà che si impone sui fatti con una coerenza tale da distruggere i fatti medesimi, come un rullo compressore, il tutto a beneficio delle proprie convinzioni. Un simile atteggiamento, per capirci, è definito anche come «pregiudizio»: che è tale quando si riflette sull'opinione che si nutre rispetto a interi gruppi umani, non giudicati per quanto i singoli, tra di essi, vanno facendo, bensì per un'appartenenza a prescindere, che li denoterebbe e li connoterebbe aprioristicamente, vincolandone il comportamento pur astraendo dalla loro specifica personalità. Della serie: «gli italiani sono tutti mammoni e mafiosi»; «i tedeschi sono chini e pronti all'autorità» ma an-

che «gli ebrei pensano solo al denaro» e così via. Anche per questo la recente vicenda relativa a Saman Abbas, la ragazza pachistana prima sparita e ora irreperibile - poiché

in tutta plausibilità assassinata da membri della famiglia - ci restituisce lo spaccato non tanto di una comunità dell'immigrazione, quella alla quale apparteneva, bensì della società ospite, ossia dell'Italia, nella quale risiedeva insieme ai famigliari. Il discorso, in questo come in altri casi, è sempre molto complicato. Nonché delicato: quanto meno poiché bisogna fare a meno di stereotipi generalizzanti. E proprio perché si vogliono evitare cliché, non si può andare a ricalco dei (pre)giudizi di senso comune. Posta questa premessa, qualche parola occorre tuttavia pur dirla sul suo omicidio (a oggi ancora presunto, quanto meno al momento in cui scriviamo queste note). Ovvero, sui modi in cui è stato definito dalla pubblicistica italiana e, con essa, dalle forze politiche e, quindi, in immediato rifles-

sso, dalla stessa opinione pubblica. In quanto alle vicende delle migrazioni, e dei loro innumerevoli e imprevedibili effetti, costituiscono una cartina di tornasole della divisione tra tifoserie progressiste e conservatrici. Ancora una volta come se fossimo in un confronto tra ultras durante una partita di calcio. Se per i primi la dinamica è sempre la medesima, ovvero la generalizzazione positiva del «buon migrante-risorsa», per gli altri vale invece la generalizzazione negativa del «cattivo clandestino-minaccia».

Si tratta della contrapposizione tra



distinti universi di pensiero, che tra di loro non comunicano. Due raffigurazioni, alla resa dei conti, tanto speculari - quindi compartecipi della stessa mistificazione - quanto false. Nel primo caso poiché fondate non su un riscontro oggettivo quanto su un principio moralistico (chi migra è un «proletario» bisognoso); nel secondo, in quanto basate sul delirio per cui dietro ogni processo migratorio ci sarebbe un disegno politico, di menti occulte, per egemonizzare l'«Occidente» e asservirlo a un qualche progetto politico e ideologico. Nel primo caso il migrante è sempre un «buono»; nel secondo, è spesso un «pericolo». Due menzogne per una sola farneticazione, quella per cui la storia - e con essa le vicende del presente - sia sempre e comunque riconducibile a un'esclusiva radice, quella che rimanda a una volontà

In alto: Saman Abbas, scomparsa, si teme uccisa dalla famiglia. A destra: africani raccolgono pomodori per pochi euro al giorno.



precostituita. Anche da ciò deriva quindi il fatto per cui il campo progressista abbia battuto il tasto, con un certo imbarazzo, della categoria del «femminicidio» (Saman è stata assassinata in ragione di una subcultura patriarcale, maschile, della quale il fondamentalismo islamista è solo una delle tante manifestazioni) mentre quello conservatore si è esercitato al tiro al bersaglio contro i «musulmani» (una sorta di insieme indistinto, che esiste per non prendere invece

atto del pluralismo che comunque sussiste anche nelle società dove prevale la religione islamica). Nessun ecumenismo, tanto per capirci: Saman è senz'altro la vittima di una cultura al medesimo tempo patriarcale e tribale, dove la donna è un oggetto in possesso dei maschi dominanti. Da ciò, ovvero come adolescente che cercava invece di divincolarsi da una tale presa mortifera, ne è derivata la sua soppressione fisica.

Il punto, tuttavia, non è alzare il dito accusatore contro un'intera parte del mondo, definendola non solo «arretrata» e retrograda ma anche «criminale» tout court. Il punto è, piuttosto, di capire come le nostre disposizioni d'animo e di giudizio non riescano più a funzionare dinanzi a un mondo che sta cambiando, poiché l'inedito e l'arcaico vi si sommano e coesistono. L'età della modernità che stiamo vivendo, in quanto tale accelerata, radicale, enfatica, fatta quindi di bruschi mutamenti, non cancella alcunché delle vecchie disposizioni tribali. Anzi, a fronte della miscela tra popoli, collettività e culture che essa comporta, non di meno crea, nei tanti spaesati (a volte anche noi tra questi), il bisogno di tutelarsi costruendo dei recinti. Di pensiero e di condotte. Comprenderemo per davvero cosa comporti la truce eliminazione di Saman, che chiedeva solo di essere se stessa, quando oltre ad avere osservato gli «altri» da noi, sapremo capirci per le nostre contraddizioni di giudizio.

Beninteso, nessuna «autocritica». Non è questo il punto. Semmai, qualora si giudichi quegli «altri» come diversi - e pertanto, almeno per alcuni aspetti, non all'altezza della sfida dei diritti civili e di cittadinanza - si sappia per parte di noi stessi cosa intendiamo quando ci appelliamo ad essi. Per noi medesimi. Quindi, per le tante Saman che vivono tra di noi e che ci chiedono non anatemi ideologici, ma concrete possibilità di emancipazione. Poiché il nodo non sono loro stesse ma noi, che ci riflettiamo nelle loro immagini, credendoci liberi quando invece siamo spesso schiavi dei nostri luoghi comuni.

[Scintille: letture e riletture]

Leo Strauss e la filosofia in esilio: maturata in terra straniera, sempre «fuori posto» e alla ricerca della verità

La filosofia del Novecento è ricca di autori ebrei. Anche tralasciando Ludwig Wittgenstein, Edmund Husserl e Theodor Adorno, che venivano da famiglie convertite, bisogna nominare almeno



di UGO VOLLI

Emmanuel Levinas, Martin Buber, Franz Rosenzweig, Hermann Cohen, Walter Benjamin, Hannah Arendt, Hans Jonas, Isaiah Berlin, che tutti in un modo o nell'altro non erano solo ebrei ma pensarono intorno all'ebraismo, svilupparono temi che riconosciamo come essenzialmente ebraici. In questo gruppo ha una posizione importante anche Leo Strauss, filosofo e storico della filosofia, nato in Germania nel 1899 e morto nel 1973 negli Stati Uniti, dov'era emigrato dopo la presa del potere nazista, passando per soggiorni in Francia e in Inghilterra. Anche se ha avuto molta influenza negli Stati Uniti, dove alcuni lo considerano l'ispiratore del movimento neocon, Strauss è poco noto in Italia al di fuori degli ambienti filosofici. Viene dunque molto a proposito una sua attenta e ampia biografia intellettuale, scritta dallo storico della filosofia Carlo Altini che

Carlo Altini e la copertina di *Una filosofia in esilio*

porta il titolo programmatico di *Una filosofia in esilio* (Carocci, pp. 346, € 18). La filosofia di Strauss è in esilio, secondo Altini, non solo perché maturata quasi tutta in terra straniera, o per il carattere schivo e difficile del suo autore, ma perché Strauss aderisce con forza alla convinzione platonica per cui il filosofo è per forza «fuori posto» nella società, essendo votato alla ricerca del vero che spesso contrasta con le convinzioni popolari e con la ricerca dell'utilità che è tipica della politica.

Strauss inizia la sua ricerca in Germania lavorando nelle organizzazioni sioniste e ponendosi il problema di come si possa sviluppare un pensiero ebraico oggi. Considera intimamente

contraddittori i tentativi di Cohen ed altri di identificare l'ebraismo con l'illuminismo e il kantismo, che in quel momento aveva molto successo, perché così si ignora il suo carattere rivelato e anche perché è convinto che il pensiero liberale conduca verso il nichilismo. D'altro canto non considera sufficiente, dal punto di vista filosofico come da quello personale, l'adesione all'ortodossia o all'influenza chassidica e qabalistica diffusa da Buber e dal suo amico Scholem, anche perché ritiene che il razionalismo sia un tratto fondamentale della filosofia. Intraprende dunque una lunga ricerca storica per ricostruire le origini del pensiero illuminista moderno, passando da Spinoza e Hobbes. Si convince che oltre al fallimento del razionalismo moderno, quello del pensiero liberale, vi sia un

altro razionalismo classico, di cui trova traccia in Maimonide e nelle sue fonti arabe, come Al Farabi. Esso risale da un lato naturalmente alle fonti bibliche, ma dall'altro al pensiero di Platone, che Strauss considera la fonte decisiva della razionalità occidentale. Le sue

ricerche lo portano soprattutto in direzione della filosofia politica di questi autori, cioè dell'organizzazione dello Stato che essi teorizzano e del rapporto con la filosofia. È qui che si innesta una delle innovazioni più significative di Strauss rispetto al modo di leggere la storia della filosofia, l'idea che talvolta il linguaggio filosofico sia reticente o esoterico, cioè scritto in maniera tale da evitare lo scontro frontale col potere ma da trasmettere ai dotti verità difficili e impopolari. Studiare la filosofia, ci spiega Strauss, richiede di superare il velo della reticenza e capire il senso vero del pensiero. È un cammino impervio ma ricco di soddisfazioni, come l'opera stessa di Strauss.

Cinema

Nanni Moretti mette in scena Tre piani di Eshkol Nevo



di ROBERTO ZADIK

Undici minuti di applausi al Festival di Cannes per *Tre piani* di Nanni Moretti dal libro di Eshkol Nevo. Il film è interpretato da un cast di attori importanti, da Margherita Buy a Riccardo Scamarcio allo stesso Moretti; rilegge in salsa italiana i tormenti e le nevrosi delle tre famiglie del romanzo conservando l'intreccio originale anche se con uno spirito e un tono completamente diversi, a cominciare dal cambio di città dei protagonisti, da Tel Aviv a Roma.

Nevo - Moretti: i due sembrano avere in comune una serie di caratteristiche, dall'interesse per l'introspezione, alla vena realistico-intimista, al tema della famiglia e dei rapporti interpersonali.

Moretti torna a Cannes, dove vinse la Palma d'oro con *La Stanza del Figlio* confermando il suo caratteristico stile. Residenti nel raffinato quartiere romano di Prati, ci sono tre nuclei famigliari, un padre, Lucio, interpretato da Scamarcio, marito infedele ma padre devoto, preoccupato che la figlia possa essere stata molestata dal vicino; una donna, Alba Rohrwacher con un marito sempre fuori casa; e soprattutto la vicenda più complessa del film, il dramma di un giudice (Nanni Moretti) e di sua moglie (Margherita Buy) che devono fare i conti con il figlio ubriaco al volante, che uccide una donna.

Il rapporto fra musica e società, in un immaginario "tour" di Israele

Isratour la società israeliana attraverso la musica pop

Di Israele si parla spesso, ma non della sua società estremamente multiculturale e stimolante né della sua musica pop che ne è lo specchio più luminoso ed efficace. Chi sono gli israeliani e quali le loro origini?

Come i migliori cantautori del genere pop hanno espresso il loro background familiare e la loro identità ebraica e israeliana? Questi sono gli argomenti del nuovo e-book *Isratour. L'anima di Israele attraverso la musica israeliana* realizzato dal giornalista e ricercatore musicale Roberto Zadik, pubblicato da Librifificio, collana della casa editrice Proedi. *Isratour* è un testo vivace e di facile lettura, la cui finalità è quella di rinnovare l'immagine di Israele e del mondo ebraico, spesso relegata a stereotipi e ideologie; analizzare la società israeliana attraverso



la musica di genere pop e i suoi migliori cantautori, dal leggendario Arik Einstein agli esponenti del genere "Orientale" (Mizrahi) come Ofra Haza, ai giovani, suddivisi per origine e provenienza familiare; catalogare insomma il disordinato e vulcanico mondo musicale israeliano. Nell'introduzione al testo l'autore sottolinea la complessità del lavoro di ricerca svolto per realizzare quest'opera. Un affresco socio-musicale globale e inedito in cui ci sono tutte le "anime" di Israele. Sempre per Proedi, Zadik aveva anche scritto *Isramix*, la prima guida alla musica israeliana che comprende tutti i generi.

Roberto Zadik, *Isratour*, Proedi, pp. 68, euro 6,90 (e-book). Per acquistare *Isratour*: www.librifificio.com; per *Isramix*: www.proedieditore.it

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in LUGLIO alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Shalom Hazan, Riccardo Di Segni, Boris Shapiro (ill.), **Massime dei padri. Pirké Avot**. Con traduzione a fronte, commenti, schede tematiche e racconti, Giuntina, € 30,00
2. Haim Baharier, **Il cappello scemo**, Garzanti, € 16,00
3. Marina Collaci, **Scialomm Mussolini**, Castelvechi, € 17,50
4. Marc-Alain Ouaknin, **E Dio rise. La Bibbia dell'umorismo ebraico da Abramo a Woody**, Libreria Pienogiorno ed., € 17,90
5. Simon Levis Sullam, **I fantasmi del fascismo. Le metamorfosi degli intellettuali italiani nel dopoguerra**, Feltrinelli, € 19,00
6. Edith Bruck, **Tempi**, La nave di Teseo, € 15,00
7. Sholem Aleichem, **Panico nello shtetl. Racconti di Kasrilevke**, Bollati Boringhieri, € 19,00
8. Maria Immacolata Maciotti, **Nathan. Il sindaco di Roma dalla parte del popolo**, Iacobelli editore, € 14,00
9. Dario Calimani, **Lebreo in bilico. I conti con la memoria fra Shoah e antisemitismo**, Giuntina, € 14,00
10. Roberto Gatti (cur.), **«Come l'uomo si eterna»**. Traduzione annotata del *Commento di Lewi ben Gershom (Gersonide) ai tre Opuscoli di Ibn Rushd e figlio sulla felicità mentale*, Paideia, € 34,00



Campo di Fossoli (foto Alejandro Sala)

Decontaminare i luoghi dalla memoria

In un viaggio tra luoghi e paesaggi feriti dalla violenza della storia, Alberto Cavaglion suggerisce di usare uno sguardo libero, che scavi e insieme costruisca un percorso di rigenerazione

di ESTER MOSCATI

Esiste una correlazione tra la recrudescenza del razzismo e dell'antisemitismo e la retorica magniloquente sulla memoria? Più il ricordo della Shoah è celebrato, santificato, "istituzionalizzato" e reso obbligatorio, più si diffonde l'odio anti-ebraico. Qualcosa è andato storto: ci sono stati errori di comunicazione e prospettiva, errori educativi e politici ai quali è necessario rimediare. Alberto Cavaglion, storico e saggista, propone con il suo *Decontaminare le memorie. Luoghi, libri, sogni*, un percorso di ripensamento, che preferisce alla celebrazione istituzionalizzata, al ricordo "imposto dall'alto", una *memoria obliqua*, "coltivata in solitudine o

in piccoli gruppi", una "risorsa non inquinante" per il Quarto paesaggio, quello ferito dalla storia, avvelenato, insanguinato, che è l'oggetto di un impegno civile: "decontaminare". Ma *decontaminarlo* anche dall'eccesso di memoria retorica, che è nello stesso tempo - paradossalmente - istituzionalizzata ed emotiva? Cavaglion propone la sospensione dei Treni della memoria, una pausa di riflessione per i "paesaggi convalescenti". «Sì, occorre prendere coscienza che anche i luoghi hanno bisogno di una convalescenza - dice a *Bet Magazine* - un periodo di decontaminazione come per i terreni invasi dai rifiuti tossici. Hanno bisogno di una pedagogia misurata, non troppo

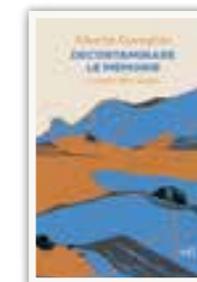
aggressiva». Nel libro si parla della differenza tra *Giardinieri e Bibliotecari della memoria* contrapposti ai *Guardiani della memoria*. «Ai *Guardiani della memoria* ha dedicato un libro Valentina Pisanty in cui si mette in diretta relazione il lavoro istituzionale di commemorazione con la rinascita dell'antisemitismo. Io lo trovo ingeneroso; non sappiamo come sarebbe oggi la nostra società senza i vent'anni di lavoro sulla memoria. Ma certo la situazione merita un ripensamento. Mi piace l'idea di sostituire ai *Guardiani*, che fanno pensare a qualcosa di coercitivo e bellicoso, i *Bibliotecari della memoria*, che si fermano sulla soglia del campo di Fossoli per leggere brani letterari o poetici di scrittori legati a quel luogo. Guidare gli studenti all'emozione attraverso la lettura e non con la visione diretta della violenza».

Il percorso di Cavaglion verso il Quarto paesaggio - luogo contaminato dalla storia, da salvare e guarire - passa dalla letteratura. Ci sono alcune letture "necessarie"; ma può esserci una traccia personale? Va incoraggiata, anche a scuola, l'elaborazione di un viaggio autonomo, magari legato ai "luoghi prossimi" di cui gli studenti hanno una conoscenza diretta? «Sì, quelle che indico nel libro, per esempio *W ou le souvenir*

d'enfance e *La scomparsa* di Georges Perec, le opere di Primo Levi, Romain Gary con i suoi *Aquiloni*, sono alcune delle mie letture. Ma ognuno, e soprattutto ogni insegnante 'di buoni libri', può farsi un suo percorso. Purché sia di letteratura 'alta', con la sua forza salvifica, in cui il ricordo sia proiettato in modo positivo, stimoli l'immaginazione e induca a guardare verso l'azzurro del cielo».

Tra gli errori di comunicazione che in parte hanno portato all'escalation del razzismo e della violenza proprio laddove è più forte la Celebrazione della memoria, c'è anche il ribadire l'unicità della Shoah, un concetto che non è stato ben spiegato e che fa considerare gli ebrei insensibili al dolore degli altri e capaci solo di vittimismo? «Sì, il concetto di unicità della Shoah va spiegato bene, sia per farne com-

prendere il senso storico, sia per evitare paragoni banali e superficiali con l'attualità». Infine, quale futuro per il Giorno della memoria? «Va salvaguardato. Ricordiamoci il vuoto assoluto e l'ignoranza totale della Shoah che c'era fino a vent'anni fa. Ma va ripensato e tolto dalle mani della politica che lo strumentalizza. Nulla deve essere imposto dall'alto e va evitata la retorica delle parole vuote».



Alberto Cavaglion, *Decontaminare le memorie. Luoghi, libri, sogni*, ADD Editore, collana: Saggi, pp. 150, euro 16,00.

Lascia un buon segno nel nuovo anno



ASSICURA LA CONTINUITÀ DEL POPOLO EBRAICO
E DELLO STATO DI ISRAELE

לשנה טובה תיכתבו ותיחתמו | Shanà Tova Umetuka

TESTAMENTI

Lasciti, fondi e donazioni danno pieno valore alle storie personali e collettive degli Amici del popolo ebraico. Il testamento è una **concreta possibilità** per aiutare oggi e domani l'azione del Keren Hayesod.

PROGETTI

Il Keren Hayesod ha a cuore tanti progetti. Tra questi favorire l'**Aliyah**, dare un buon futuro ai **giovani ai rischio**, supportare i bambini **disabili**, assistere gli **anziani** e i sopravvissuti alla Shoah, sostenere gli **ospedali**, sviluppare il **Negev** e tutte le **periferie** geografiche e sociali del paese, salvaguardare la **popolazione intera**.

PROGETTI DELICATI, DEDICATI, DURATURI NEL TEMPO.
PROGETTI DI CUI TU PUOI ESSERE L'ARTEFICE.

**Una vita ricca
di valori lascia
il segno anche
nelle vite degli altri.
Nel presente
e nel futuro.**

**TU con il KEREN HAYESOD
protagonisti di una storia
millenaria.**



Per informazioni contattare Keren Hayesod Italia ONLUS

Sharon Kaufman 392 0543934 - Enrica Moscati 335 8354930 - Dani Viterbo +972 50-6232324

Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691/027

Roma: Lungotevere Ripa, 6 - 00153 Roma. Tel. 06 6868564 - 06 68805365

Kerenmilano@khitalia.org | kerenroma@khitalia.org

Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus **IBAN:** IT 34 F 05216 01614 000000008290

khitalia.org | Keren Hayesod Italia - ONLUS | Keren Hayesod Italia ONLUS



ELEZIONI PER IL NUOVO CONSIGLIO CEM

Milano ebraica e Wellcommunity Lettere agli ebrei milanesi

LISTA MILANO EBRAICA

Quando la redazione di *Bet Magazine*, in vista delle elezioni del prossimo 17 ottobre, ci ha chiesto di scrivere una prima presentazione di Milano Ebraica, non abbiamo avuto dubbi su cosa dire. Ci ripresentiamo per proseguire e portare avanti il programma sul quale ci siamo impegnati due anni fa. I risultati fin qui raggiunti sono sotto gli occhi di tutti e vanno oltre le più rosee aspettative. Basterebbe il bilancio, che ha appena chiuso il 2020 con un risultato d'esercizio come forse non si era mai visto. Nonostante la pandemia siamo comunque riusciti a raggiungere molti degli obiettivi che ci eravamo prefissati. Non po-



tendo menzionarli tutti per motivi di spazio, vogliamo ricordare quelli dell'assessorato scuola, con l'apertura di una nuova sala medica, il progetto di psicologia scolastica e uso dei nuovi mezzi e sul cyberbullismo, fino alla pubblicazione del bando per la ricerca di un nuovo dirigente scolastico, in vista di un rilancio identitario e dell'internazionalizzazione e promozione dell'eccellenza, che contraddistingue da sempre la nostra scuola. Vogliamo ricordare gli eventi della cultura che ci hanno accompagnato in questo difficile periodo, con i seguitissimi incontri settimanali. Lo straordinario lavoro portato avanti dall'assessorato RSA e Welfare, e quello del culto con l'introduzione di due nuove figure di supporto al rabbinato e alle famiglie

Le due liste che siedono nell'attuale Consiglio mandano un messaggio agli iscritti alla Comunità milanese, in vista delle elezioni del 17 Ottobre

nel loro percorso di conversione. In campagna elettorale avremo però modo di raccontarvi tutto ciò che è stato fatto e tutto ciò che continueremo a fare. Cogliamo l'occasione infine per ringraziare tutti, dai dipendenti e collaboratori della Comunità alle istituzioni nazionali ed estere, che con il loro supporto ci hanno permesso di non far mancare mai l'aiuto concreto alle famiglie in difficoltà. Purtroppo a causa della irresponsabile decisione dei Consiglieri di Wellcommunity, che per ben due volte hanno dato le dimissioni, il nostro programma ha subito un rallentamento. Ma, se come confidiamo riceveremo nuovamente la fiducia degli elettori, riprenderemo da subito il lavoro con la consapevolezza di poter mantenere gli impegni presi.

I Consiglieri di Milano Ebraica

LISTA WELLCOMMUNITY

L'anno appena trascorso è stato caratterizzato da una situazione particolare dovuta alla pandemia che ha toccato tutti gli ambiti comunitari. Si è potuto fare molto per la gestione del Bilancio che ha portato risultati positivi, di cui abbiamo condiviso dal principio l'impostazione, così come sulla Casa di riposo, i Servizi sociali e la cultura, dove grazie a Keshet si è sviluppato un interessante programma. Sul tema delle conversioni, materia di tante polemiche in campagna elettorale, abbiamo alla fine trovato identità di vedute: dalla conferma delle modalità del percorso fino al recente rinnovo (con voto unanime) del Dayan. Tutto questo è stato fatto tentando di rimanere presenti e propositivi per quanto ci è stato permesso. Vogliamo dun-

que spiegare agli elettori che ci sono stati diversi campi in cui siamo stati ben lieti di collaborare, con spirito di unità, perché per questo ci eravamo candidati. Teniamo però a rimarcare che su temi per noi di grande valore non ci siamo sentiti né ascoltati né tanto meno rispettati. Quando si è trattato di difendere Israele e combattere ogni forma di antisemitismo troppe volte la Comunità ha preferito un silenzio accomodante e politico anche di fronte ad episodi seppur scomodi (la lettera dei giovani Not in My name, la vicenda legata a Gariwo e molto altro). E anche quando ha scelto di comunicare, lo ha fatto in maniera insufficiente (senza coinvolgerci): infatti abbiamo dovuto registrare con dolore che la

voce della Comunità non è più arrivata ai giornali o ai media in generale. Un vero peccato perché crediamo che l'ebraismo abbia molto da offrire alla società che ci circonda, e un mondo

senza una voce ebraica è più povero. Anche sui giovani e sulla scuola non ci siamo trovati allineati su molteplici punti, è mancata fiducia e ascolto dell'altro, probabilmente anche per sostanziali differenze di vedute.

Ci auguriamo di vedere in futuro un nuovo Consiglio maggiormente collaborativo e che prenda in considerazione il voto dei suoi iscritti, permettendo a tutti gli eletti di dare un contributo reale al bene della nostra Comunità. Solo così si può pensare di andare realmente avanti.

Lista Wellcommunity



UNIONE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE
COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

MANIFESTO ELETTORALE

Il Presidente Noemi Di Segni ai sensi dell'art. 41 dello Statuto convoca per il giorno
Domenica 17 ottobre 2021 - 11 Cheshvan 5782 - ore 8.00 - 22.00

LE ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO UCEI
si devono eleggere 10 consiglieri
Ogni elettore ha diritto a un massimo di 5 preferenze

Hanno diritto al voto tutti coloro che abbiano compiuto 18 anni alla data delle elezioni, che siano iscritti ad una Comunità ebraica italiana da almeno un anno e che siano in regola con qualsiasi tipo di pagamento a favore della Comunità al 31.12.2019 almeno 10 giorni prima della data fissata per le elezioni.

Le candidature – singole o per lista (fino ad un massimo di 10 nominativi per ciascuna lista) – sono le medesime già depositate, su appositi moduli presso la Segreteria Generale della Comunità.

Le liste e le candidature possono essere proposte in una sola Comunità. Le liste e le candidature sono sottoscritte, a pena di nullità, da almeno dieci presentatori. I presentatori devono essere elettori di una Comunità, essere noti al Segretario o le cui firme siano autenticate da un segretario di Comunità.

È invalida la candidatura presentata in più di una Comunità e/o in più di una lista.

Ai sensi del regolamento elettorale della Comunità ebraica di Milano, visto l'articolo 41 comma 3 dello Statuto e l'articolo 1 comma 2 del regolamento elettorale UCEI, qualora si presentasse alle suddette elezioni soltanto un numero totale di candidati pari a 10, anche distribuito su più liste, il Consiglio può designare tali candidati quali consiglieri UCEI.

Sarà prevista una modalità di voto da remoto oltre che in presenza le cui specifiche verranno illustrate con ulteriori comunicazioni.

Gli elettori che opereranno per il voto in presenza potranno scegliere uno qualsiasi dei sottostanti seggi elettorali. Sarà sufficiente presentarsi al seggio prescelto con il codice fiscale e un documento d'identità.

Eventuali variazioni ai propri dati anagrafici, come riportati nel registro degli elettori, dovranno pervenire all'ufficio URP della Comunità anche tramite mail all'indirizzo zizi.ozlevi@com-ebraicamilano.it **entro e non oltre giovedì 30 settembre 2021, ore 10.00.**

Le elezioni si svolgeranno presso i seguenti seggi:

- A – Via Guastalla 19
- B – Via Eupili 8
- C – Via Sally Mayer 6
- D – Via Sally Mayer 2 (Seggio Centrale)

La proclamazione degli eletti avverrà il 18 ottobre 2021 alle ore 19.00 presso l'Aula Magna A. Benatoff in via Sally Mayer 6

ASSEMBLEA PREELETTORALE: 5 OTTOBRE 2021, ORE 20.45
AULA MAGNA DELLE SCUOLE "A. BENATOFF"

(salvo diversa normativa da parte delle autorità competenti in materia di disposizioni epidemiologiche)

Le norme elettorali dello Statuto, del Regolamento UCEI, della Comunità ebraica di Milano e il Registro degli elettori saranno disponibili in Comunità a partire dal 14 di settembre 2021

Milano, 18 Giugno 2021

Il Presidente
Milo Hasbani

COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

MANIFESTO ELETTORALE

ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO

Domenica 17 ottobre 2021 - 11 Cheshvan 5782 - ore 8.00 - 22.00

si devono eleggere 17 (diciassette) consiglieri
Ogni elettore ha diritto a un massimo di 12 preferenze (Regolamento art. 6 comma 4).
Si potranno votare candidati presenti in liste diverse

Hanno diritto al voto tutti coloro che abbiano compiuto 18 anni alla data delle elezioni, che siano iscritti ad una Comunità ebraica italiana da almeno un anno e che siano in regola con qualsiasi tipo di pagamento a favore della Comunità al 31.12.2019 almeno 10 giorni prima della data fissata per le elezioni.

Sono eleggibili al Consiglio gli elettori che abbiano compiuto 21 anni, che siano in regola con le norme previste dall'art.8 comma 1 e comma 3 del Regolamento, che non abbiano alcun tipo di debito nei confronti della Comunità al momento della presentazione delle liste e che abbiano depositato la loro candidatura.

Entro il 18 agosto 2021, ore 17.00 le candidature per lista devono essere presentate su appositi moduli disponibili presso la Segreteria Generale della Comunità, al Segretario Generale della Comunità, in via Sally Mayer 2, da almeno cinque elettori non candidati. I presentatori devono essere elettori di una Comunità, essere noti al Segretario o le cui firme siano autenticate da un segretario di Comunità.

Il numero minimo di candidati per ogni lista non potrà essere inferiore a 4 (quattro) e il numero massimo superiore a 17 (diciassette).

Ciascuna lista dovrà indicare il nome del candidato Presidente.

I seggi verranno ripartiti proporzionalmente in base alla somma dei voti ricevuti da ciascuna lista. I seggi verranno ripartiti tra le liste che abbiano ricevuto almeno il 5% dei voti complessivi, regolarmente espressi; il numero massimo di seggi attribuibili ad una lista è 14 (quattordici). (Regolamento art. 6 comma 4)

La lista che ha ottenuto il maggior numero di voti con almeno il 40% degli stessi, ma meno della maggioranza assoluta degli stessi, riceverà 9 seggi. I seggi rimanenti verranno distribuiti con criterio proporzionale alle altre liste. (Regolamento art. 6 comma 5).

Sarà prevista una modalità di voto da remoto oltre che in presenza le cui specifiche verranno illustrate con ulteriori comunicazioni.

Gli elettori che opereranno per il voto in presenza potranno scegliere uno qualsiasi dei sottostanti seggi elettorali. Sarà sufficiente presentarsi al seggio prescelto con il codice fiscale e un documento d'identità.

Eventuali variazioni ai propri dati anagrafici, come riportati nel registro degli elettori, dovranno pervenire all'ufficio URP della Comunità anche tramite mail all'indirizzo zizi.ozlevi@com-ebraicamilano.it **entro e non oltre giovedì 30 settembre 2021, ore 10.00.**

Le elezioni si svolgeranno presso i seguenti seggi:

- A – Via Guastalla 19
- B – Via Eupili 8
- C – Via Sally Mayer 6
- D – Via Sally Mayer 2 (Seggio Centrale)

La proclamazione degli eletti avverrà il 18 ottobre 2021 alle ore 19.00 presso l'Aula Magna A. Benatoff in via Sally Mayer 6

ASSEMBLEA PREELETTORALE: 5 OTTOBRE 2021, ORE 20.45
AULA MAGNA DELLE SCUOLE "A. BENATOFF"

(salvo diversa normativa da parte delle autorità competenti in materia di disposizioni epidemiologiche)

Le norme elettorali dello Statuto, del Regolamento e il Registro degli elettori sono disponibili in Comunità a partire dal 14 di settembre 2021

Milano, 18 giugno 2021

Il Presidente
Milo Hasbani

Come si vota per il rinnovo del Consiglio UCEI - Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

Domenica 17 Ottobre 2021 – 11 Cheshvan 5782 - ore 8.00 - 22.00

Per che cosa si vota

- Per il rinnovo del Consiglio dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane composto da 52 membri.

Dove si vota

- seggio A - via Guastalla 19, Milano
- seggio B - via Eupili 8, Milano
- seggio C - via Sally Mayer 2, Milano (scuola)
- seggio D - via Sally Mayer 6, Milano (sede - seggio centrale)

Modalità di voto

- Il voto si esprime contrassegnando, o annerendo, esclusivamente l'interno del riquadro alla sinistra del nome del singolo candidato;
si possono votare candidati anche appartenenti a liste diverse, in quanto il voto è nominale e non di lista.
- Si possono esprimere fino ad un **massimo di 5 preferenze**.
- Per le schede che presentano un numero di preferenze superiore a 5, non verranno conteggiati gli ultimi nomi votati eccedenti il numero massimo dei voti esprimibili, computate dall'alto verso il basso.

Sarà possibile votare in qualsiasi seggio sopra elencato secondo la preferenza dell'elettore.

Per votare è necessario recarsi al seggio con il proprio codice fiscale ed un documento di riconoscimento: carta d'identità, passaporto, patente di guida, permesso di soggiorno.

Sia gli elettori residenti a Milano e provincia, che quelli residenti nel resto d'Italia e all'estero possono esercitare il diritto – dovere di voto anche in modalità elettronica da remoto. Tale modalità verrà gestita dalla società G.Q.S. Global Quality Service S.r.l. in modo da garantire la privacy, la riservatezza e l'anonimato.

Per poter fruire di tale modalità è necessario inviare una mail all'indirizzo elezioniucei2021@gqs-online.it esprimendo la volontà di esercitare il proprio diritto di voto. G.Q.S. Global Quality Service S.r.l. invierà al richiedente un google form nel quale andranno inseriti nome, cognome, codice fiscale, numero di cellulare ed indirizzo mail del votante; una volta ricevuto il form, G.Q.S. Global Quality Service S.r.l. invierà al richiedente una mail comunicando data e ora in cui effettuerà una videochiamata per l'autenticazione dell'elettore.

L'autenticazione dell'elettore avverrà a partire dal 19 settembre (shabbat e festività esclusi).

Una volta riconosciuto quale avente diritto al voto, verrà inviata all'elettore la scheda elettorale in formato PDF editabile.

La scheda elettorale compilata dovrà esser fatta pervenire a cura dell'elettore tramite email all'indirizzo elezioniucei2021@gqs-online.it entro e non oltre le ore 22.00 del 17 ottobre 2021.

Per eventuali chiarimenti scrivere a ufficio.elettorale@com-ebraicamilano.it

Come si vota per il rinnovo del Consiglio CEM - Comunità ebraica di Milano

Domenica 17 Ottobre 2021 – 11 Cheshvan 5782 - ore 8.00 - 22.00

Per che cosa si vota

- Per il rinnovo del Consiglio della Comunità Ebraica di Milano composto da 17 membri.

Dove si vota

- seggio A - via Guastalla 19, Milano
- seggio B - via Eupili 8, Milano
- seggio C - via Sally Mayer 2, Milano (scuola)
- seggio D - via Sally Mayer 6, Milano (sede - seggio centrale)

Modalità di voto

- Il voto si esprime contrassegnando, o annerendo, esclusivamente l'interno del riquadro alla sinistra del nome del singolo candidato;
si possono votare candidati anche appartenenti a liste diverse, in quanto il voto è nominale e non di lista.
- Si possono esprimere fino ad un **massimo di 12 preferenze**.
- Per le schede che presentano un numero di preferenze superiore a 12, non verranno conteggiati gli ultimi nomi votati eccedenti il numero massimo dei voti esprimibili, computate dall'alto verso il basso da sinistra a destra.

Sarà possibile votare in qualsiasi seggio sopra elencato secondo la preferenza dell'elettore.

Per votare è necessario recarsi al seggio con il proprio codice fiscale ed un documento di riconoscimento: carta d'identità, passaporto, patente di guida, permesso di soggiorno.

Sia gli elettori residenti a Milano e provincia, che quelli residenti nel resto d'Italia e all'estero possono esercitare il diritto – dovere di voto anche in modalità elettronica da remoto. Tale modalità verrà gestita dalla società G.Q.S. Global Quality Service S.r.l. in modo da garantire la privacy, la riservatezza e l'anonimato.

Per poter fruire di tale modalità è necessario inviare una mail all'indirizzo elezioncem2021@gqs-online.it esprimendo la volontà di esercitare il proprio diritto di voto. G.Q.S. Global Quality Service S.r.l. invierà al richiedente un google form nel quale andranno inseriti nome, cognome, codice fiscale, numero di cellulare ed indirizzo mail del votante; una volta ricevuto il form, G.Q.S. Global Quality Service S.r.l. invierà al richiedente una mail comunicando data e ora in cui effettuerà una videochiamata per l'autenticazione dell'elettore.

L'autenticazione dell'elettore avverrà a partire dal 19 settembre (shabbat e festività esclusi).

Una volta riconosciuto quale avente diritto al voto, verrà inviata all'elettore la scheda elettorale in formato PDF editabile.

La scheda elettorale compilata dovrà esser fatta pervenire a cura dell'elettore tramite email all'indirizzo elezioncem2021@gqs-online.it entro e non oltre le ore 22.00 del 17 ottobre 2021.

Per eventuali chiarimenti scrivere a ufficio.elettorale@com-ebraicamilano.it



È URGENTE LA SISTEMAZIONE DEL CAMPO 3 DEL REPARTO EBRAICO

Diamo dignità al cimitero di **Musocco**

La fase di ristrutturazione sarà molto onerosa. La Comunità non abbandona mai nessuno, ma apriamo anche una raccolta fondi per donazioni da privati, dedicate al restauro

di ROSANNA BAUER
e MARA DELLA PERGOLA

In risposta ad alcune segnalazioni circa lo stato di degrado crescente di parecchie tombe del nostro Cimitero, dall'autunno 2020 abbiamo ritenuto importante dedicare parte della nostra attività di Consigliere CEM all'analisi della situazione e alla proposta di possibili interventi conservativi. Abbiamo voluto incontrare Maurina Alazraki e Patrizia Sassoon, ideatrici di ACE (Associazione Cimitero Ebraico) e già attive da qualche anno, e ne è nata una proficua collaborazione che ci ha spinte a presentare in Consiglio, il 21 gennaio 2021, il "Progetto CEM Cimitero Musocco". In seguito alla delibera di approvazione, è stato da noi rimappato tutto il Campo 3, risalente alle sepolture degli anni 1950-1960. Siamo partite dal Campo 3, dato che i Campi 1 e 2 erano già stati risistemati dalla Comunità e dall'intervento generoso di ACE. Abbiamo visionate, una per

una, tutte le 742 tombe appartenenti al Campo e, grazie alla mappa del Comune, molto precisa e dettagliata, ci è stato possibile ricostruire la numerazione, la correttezza dei nomi, la posizione delle tombe. È stato un lavoro lungo e impegnativo, perché questi dati spesso non coincidevano con quelli in possesso della Comunità, e ha richiesto molte visite in loco tra le varie aperture concesse dalla pandemia.

I CRITERI DI VALUTAZIONE

I criteri di valutazione dello stato di conservazione delle tombe sono stati: leggibilità del nome (purtroppo ci sono anche tombe anonime), stato di conservazione della lapide, stato del verde (piante invadenti). È stato assegnato un punteggio per ogni elemento di valutazione, rispetto alla gravità della situazione. Lo stato di danneggiamento grave appartiene a 109 tombe su 742 (sprofondate, rotte, invase dal verde). A parte c'è la valutazione dello stato

dei vialetti, la cui manutenzione non è di pertinenza del Comune. È evidente che gran parte del campo si trova in uno stato di abbandono deplorabile.

UN APPELLO ALLE FAMIGLIE

La seconda fase del progetto, oltre alla ristrutturazione delle tombe e alla pulizia del verde invasivo, includerà la stesura di un elenco di piante di abbellimento da evitare perché troppo invadenti.

Prima che inizi la fase operativa, riteniamo necessario fare un grande appello a chi ha parenti o conoscenti sepolti nel Campo 3, perché desideriamo risalire a chi potrebbe contribuire al ripristino delle tombe di famiglia e magari non è a conoscenza del loro degrado. I dati in possesso della Comunità purtroppo non consentono di individuare e contattare i parenti di secondo e terzo grado, a volte lontani o all'estero. Ma la manutenzione decorosa delle tombe e delle scritte è un impegno che le famiglie devono assumersi, generazione dopo generazione.

L'elenco delle tombe danneggiate è a disposizione di tutti in Comunità, e speriamo molto di ricevere al più presto un aiuto nell'individuazione di parenti ancora in vita. Non si possono lasciare tombe senza nome o senza copertura.

UNA RACCOLTA FONDI PER LA RISTRUTTURAZIONE

La fase di ristrutturazione sarà onerosa e verranno chiesti più preventivi a diverse imprese. La Comunità non abbandona mai nessuno, ma attualmente non può affrontare questa spesa.

Per questo motivo apriamo quindi anche una raccolta fondi dedicata al restauro del Campo 3. Una raccolta speciale alla quale ognuno di noi contribuisca come può, per realizzare questo rinnovo conservativo, ridando dignità a chi non c'è più e forse non ha parenti in grado di occuparsene. Crediamo che nei valori ebraici ci sia anche quello di onorare la memoria di tutti i nostri defunti e, in particolare, di chi non ha più discendenza. ☺

LE DONAZIONI VANNO INVIATE A:
Comunità Ebraica di Milano
Banca Intesa, Milano
IBAN:
IT12G 030 6909 606 100000 101922
Causale: Raccolta fondi progetto
cimitero Musocco



Parla il presidente Milo Habani

Un progetto che è una mitzvà

Contro il **DEGRADO**, serve l'aiuto di tutta la comunità

Complimenti a Rosanna Bauer Biazzini e a Mara Della Pergola che con la preziosa collaborazione di Maurina Alazraki e Patrizia Sassoon e con l'aiuto di Mira Maknouz dell'ufficio rabbinico hanno sviluppato un progetto per la sistemazione delle tombe del Campo 3 del cimitero di Musocco. Si tratta di un lavoro impegnativo che richiede un intervento sui monumenti, sulle scritte e sulle piante; in molti casi questa situazione si verifica per mancanza di manutenzione da parte delle famiglie. A volte la scelta delle piante fa sì che

con il passare del tempo diventino infestanti e devastanti, danneggiando anche le tombe vicine. Molte volte si tratta di casi nei quali le famiglie non ci sono più e i lavori potrebbero essere fatti da conoscenti, da amici oppure dalla Comunità tramite delle offerte dedicate alla manutenzione. Dalla nostra esperienza, i costi, a seconda del tipo di intervento, variano dai 30 ai 600 euro, ovviamente secondo l'impegno della ristrutturazione (nuovo monumento *matzevâ*, ripristino monumenti ceduti, taglio erba e sistemazione ghiaia dei via-

letti, rifacimento scritte con vernice, fornitura targa con incisione epigrafe nei monumenti dove non è più leggibile). Siamo in attesa di più preventivi per decidere a chi affidare l'incarico e, in funzione delle donazioni che riceveremo, stabilire che tipi di interventi saremo in grado di effettuare. Abbiamo lanciato già in passato l'idea di offrire una *matzevâ* a chi non ha nessuno che se ne possa prendere cura; è una grande mitzvà e comunque tutte le offerte sono importanti e utili.

Vorrei ringraziare tutti quelli che hanno lavorato su questo progetto e spero vivamente che si possa, con le vostre generose offerte, proseguire cercando di risistemare anche altri campi. *Kol Hakavod a tutti*

Milo Habani



Il 2021 sarà ricordato come un anno particolarmente complicato nelle scuole di tutta Italia, ma ora finalmente si può pensare a un domani più sereno. La Scuola ebraica di Milano guarda al proprio futuro con diverse iniziative e, presto, la nomina di un nuovo Dirigente scolastico

SCUOLA EBRAICA DI MILANO: PARLANO TIMNA COLOMBO, DALIA GUBBAY E MONIQUE SASSON

Nuovi progetti nel segno dell'eccellenza. E poi ebraismo, lingua ebraica e internazionalità

di ILARIA MYR



Il 2021 sarà ricordato come un anno particolarmente complicato nelle scuole di tutta Italia, che possono ora finalmente cominciare a pensare a un domani più sereno. Lo stesso vale per la Scuola ebraica di Milano, che ora guarda al proprio futuro con nuovi progetti e iniziative. La prima è la ricerca di un nuovo dirigente scolastico, per la quale è stato pubblicato un bando il 27 maggio 2021.

«L'obiettivo di questa ricerca è portare avanti un progetto a media-lunga scadenza sul futuro della nostra scuola, con il preside del futuro, che prenda le redini della scuola e che possa rilanciarla sia dal punto di vista identitario, grazie a una buona conoscenza della cultura ebraica, sia dal punto di vista della progettualità, che deve sempre più puntare all'eccellenza che ha sempre contraddistinto la nostra scuola», spiega a Mosaico l'Assessore alla Scuola Timna Colombo.

LA SCUOLA NON SI È MAI FERMATA

In questo anno non facile, la scuola non si è mai fermata. «È stata istituita una nuova sala medica, con la collaborazione del presidente dell'Amme Milano Prof. Maurizio Turiel e il sostegno della Fondazione Scuola – continua Colombo -. Inoltre abbiamo continuato a fare tamponi rapidi e abbiamo partecipato, con i licei, al progetto dell'Università degli Studi di Milano dei tamponi salivari molecolari. Mentre i docenti hanno seguito corsi di alta formazione sulla didattica online e sulla valutazione a distanza».

Inoltre è stato lanciato un servizio di psicologia scolastica, a supporto di ragazzi, genitori e docenti, ed è stato avviato un progetto per tutti gli ordini di studio di educazione all'uso consapevole della rete e sul cyberbullismo.

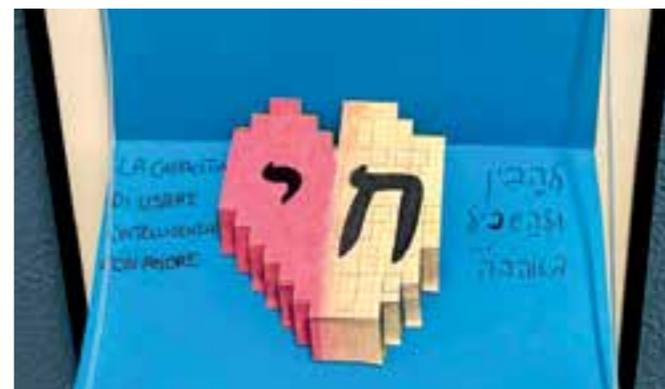
È stato anche organizzato per le terze medie e i licei un seminario online condotto da Stefano Gatti dell'Osservatorio Antisemitismo del Cdec

su come gestire l'antisemitismo sui social e sulla discriminazione e il boicottaggio dello stato di Israele. Nell'ottica di promuovere l'eccellenza della scuola alcune classi del liceo hanno partecipato ad attività di formazione e orientamento organizzate dall'Università Bocconi: il Job Lab e la Knowledge Week.

Molte le novità per l'anno che verrà: l'introduzione dei corsi per le certificazioni Cambridge di lingua inglese A2, B1 e B2, un progetto di ri-arredo dell'aula delle morot della primaria e la ristrutturazione nei licei di un'area dedicata a laboratorio di arte e tecnologia all'avanguardia.

LE MATERIE EBRAICHE E I PROGETTI MULTIDISCIPLINARI

Anche sul fronte delle materie ebraiche è stato un anno molto ricco, in cui sono stati avviati importanti progetti grazie alla collaborazione con EFI – Educating for Impact, consorzio di enti no-profit di tutto il mondo, che opera sotto la supervisione dei



Ministeri israeliani per la diaspora e l'educazione.

«Un primo fronte su cui si è lavorato è la formazione degli insegnanti per tutti gli ordini di scuola, dall'asilo alle superiori, sia per ebraico che per ebraismo – spiegano Dalia Gubbay e Monique Sasson, Assessore e Vice Assessore alle materie ebraiche e i progetti internazionali -. Parallelamente, è stato introdotto un nuovo metodo all'avanguardia di lingua ebraica, *Bishvil haivrit*, in terza media e in prima liceo, che include materiale cartaceo e digitale».

Inoltre, è stato creato un nuovo curriculum di ebraismo per le medie ed è in fase di ultimazione quello per le superiori, grazie all'impegno di Daniele Cohenca e di Joseph Salvadori. Quest'anno, poi, le materie ebraiche sono state oggetto di progetti di lavoro interdisciplinare, che mettevano in relazione gli insegnamenti dell'ebraismo con le altre discipline: ad esempio, nella costruzione di una Channukia elettrica, con il coinvolgimento dei docenti di arte – la prof. Matilde Orlandi - e di matematica – il prof. Riccardo Cabrini - e nella creazione, sempre con la prof. di arte, di 'opere d'arte' partendo da alcune *mishnaiot* dei *Pirké Avot* (vedi pag. 38).

Un'altra importante iniziativa di

quest'anno è stata la distribuzione ai ragazzi di quarta e quinta liceo, ai docenti e al personale non docente del volume *Gli ebrei nella storia e nella società contemporanea* di Franca Tagliacozzo e Bice Migliau (edito da Odoya).

Molte sono le iniziative in cantiere sia sul fronte delle materie ebraiche che su quello dei progetti internazionali. Verrà avviato, in seconda e terza media, l'insegnamento di cultura ebraica in inglese, secondo l'approccio CLIL, e verrà potenziato in tutte le medie lo studio della storia ebraica.

Inoltre, saranno avviati il progetto 'Portiamo Israele a scuola' che mira a mappare l'edificio scolastico con i nomi delle città israeliane, e Debate, una competizione a livello internazionale che vede coinvolte diverse scuole ebraiche europee. Sempre sul fronte internazionale, verrà ripreso il progetto Erasmus di scambio internazionale, interrotto a causa del Covid. Riprenderanno anche, se possibile, il viaggio in Israele e in Polonia, e ripartirà anche il progetto Net@ del Keren Hayesod e Histadruth.

Da settembre, poi, la volontà è di riattivare un gruppo di genitori che aiutino la scuola anche in un miglioramento dell'estetica che comunichi di più l'identità ebraica.



Assiba s.r.l.
Agenzia Generale 1298
Via Mecenate, 103 - Milano
RUTA000645845

Assiba è una realtà giovane, composta da 2 soci fondatori che hanno unito l'esperienza di 30 anni di lavoro con l'innovazione e la voglia di rivoluzionare il concetto assicurativo mettendo finalmente al centro il cliente.

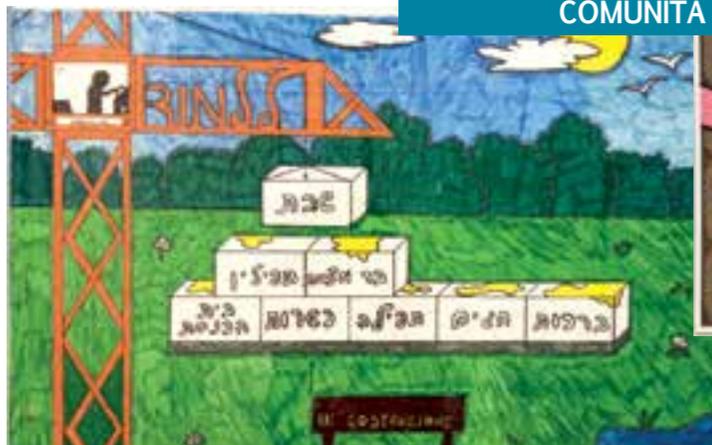
Uno dei soci fondatori, Mattia Andreoni, in una chiacchierata con un membro della comunità, il dott. Sanino Vaturi, riguardo ad un'esigenza particolare per una copertura sanitaria dei propri figli residenti all'estero, ha riscontrato che poteva esserci la necessità di promuovere all'interno della stessa prodotti in ambito salute, poiché così come per il dott. Vaturi anche per tutti gli altri membri, poteva esserci la necessità tutelare i propri famigliari con garanzie talmente evolute che fino a pochi anni fa erano impensabili.

Assiba non si propone di vendere polizze sanitarie, ma, di portare a conoscenza di ogni singolo membro della Comunità Ebraica Milanese, la possibilità di tutelare se stesso ed i propri cari, con prodotti ad hoc che si differenzino dalla concorrenza per completezza e singola esigenza.

Dice il dott. Vaturi di Assiba:

«una realtà giovane, che mi ha colpito per la trasparenza e la dinamicità, io li ho scelti come partner da anni e non posso che parlane molto positivamente».

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali di AXA Assicurazioni S.p.A. Prima della sottoscrizione leggere attentamente il set informativo disponibile su axa.it



Pensieri e azioni

Il test finale di **ebraismo** per gli alunni della Scuola Media è stato un progetto permanente partito da *riflessioni condivise*

“**I**l museo dei pensieri e delle azioni”: questo il nome che gli alunni delle classi terze della nostra Scuola Secondaria di primo grado hanno voluto dare a un percorso espositivo che quest’anno ha rappresentato il test finale di ebraismo.

La conclusione del ciclo di studi della Scuola Secondaria di primo grado rappresenta per i nostri alunni una svolta importante, non solo nella loro formazione e crescita individuale ma anche e soprattutto nella loro maturità. Abbiamo pertanto pensato alla realizzazione di un progetto particolarmente ambizioso ma che lascerà traccia anche per le generazioni che si affacceranno alla nostra scuola in futuro e che potrà, nel corso degli anni, venire arricchito con nuove idee e nuovi lavori che i nostri allievi sapranno produrre.

Nel corso degli ultimi due anni in particolare, i nostri alunni si sono molto impegnati in attività trasversali e nella produzione di materiali su argomenti ebraici; hanno anche dedicato molto tempo a riflessioni e discussioni in classe che hanno portato alla formulazione di pensieri particolarmente profondi.

La prova di fine ciclo, come detto, è quindi stata costruita sulla realizzazione di materiale che sarà oggetto di esposizione permanente nei corridoi della nostra Scuola media; gli allievi hanno partecipato con entusiasmo,

chi con il proprio lavoro, chi con lavori di gruppo, chi invece adoperandosi per la realizzazione tecnica e pratica del percorso espositivo.

Siamo assolutamente certi che questo lascerà nei cuori e nelle menti dei nostri allievi una traccia indelebile degli anni trascorsi assieme. Il nome dell’esposizione riflette in modo preciso i contenuti della stessa: nella prima parte troviamo i “pensieri” che i nostri alunni hanno elaborato studiando alcune delle *Mishnayòt* del trattato di *Avòt*. Nella seconda parte, vengono esposti manufatti, disegni e costruzioni che vogliono tradurre in “azioni” le parole più significative che leggiamo nella *Berachà* di *Ahavat Olàm*.

La scelta di non optare quest’anno per un vero e proprio “esame finale” è stata anche dettata dalla particolarità e dalle difficoltà vissute nel corso degli ultimi due anni scolastici, ma che non hanno impedito agli allievi di esprimersi, di studiare, approfondire e ragionare. Grazie anche alla formazione professionale di cui i docenti di ebraismo della Scuola Secondaria di primo grado hanno potuto beneficiare, con l’essenziale contributo di EFI – Educating For Impact -, il percorso dell’ultimo anno in particolare si è svolto in modalità meno frontale, cercando e ottenendo l’attenzione e la partecipazione della classe, anche attraverso l’utilizzo di avanzate piattaforme di e-learning, impiegate non solo durante l’attività in DaD ma anche per le lezioni in presenza.

Queste le parole dei nostri ragazzi: “In particolar modo nel corso dell’ultimo anno, abbiamo lavorato molto in ebraismo in modalità conversazione, discussione e confronto. Per le *Mishnayòt* dei *Pirkè Avot*, siamo partiti da uno studio classico sul testo e relativi commenti, ma siamo stati poi sollecitati a sviluppare dei nostri pensieri, alcuni dei quali scelti da noi e raccolti per essere esposti nel “museo dei pensieri e delle azioni”.

Nel corso dell’anno abbiamo studiato alcune parti della Tefillà: la seconda parte dell’esposizione è infatti dedicata alla *Berachà* di *Ahavat Olàm*, quella che precede la lettura quotidiana dello Shemà del mattino, che abbiamo analizzato soffermandoci su alcuni termini; con l’aiuto della docente di Arte, Matilde Orlandi, abbiamo dato sfogo alla nostra creatività avendo come spunto una o più delle parole che leggiamo in questa benedizione”. L’esposizione è “aperta al pubblico”, naturalmente secondo le modalità di accesso agli estranei ai locali scolastici. Personalmente, voglio augurare a tutti gli alunni di queste meravigliose classi, ogni bene per il loro futuro:

In questi anni, ci siamo anche divertiti è vero... ma chi lo dice che la scuola deve essere per forza noiosa?

Abbiamo anche imparato forse a conoscere meglio noi stessi, la nostra fede, le nostre passioni e i nostri limiti; abbiamo forse anche imparato a misurarci con i nostri difetti; la Torà è maestra di vita!

di ILARIA MYR

Quando si dice “passare una vita nello stesso posto”: sono ben 57 gli anni vissuti da Esterina Dana all’interno della scuola ebraica di Milano, da quando vi fece il suo ingresso a 10 anni fino al luglio di quest’anno, quando è ufficialmente andata in pensione, salutando generazioni di allievi che sono passati nelle sue classi. «Insegnare mi è sempre piaciuto tantissimo e mi è sempre venuto naturale, istintivo - spiega a *Bet Magazine-Mosaico* -. Lavorare con i giovani a scuola è un vero privilegio: conosci ogni anno persone diverse e svolgi i programmi in modo differente. È un’esperienza di arricchimento emotivo, intellettuale e personale, e io l’ho sempre vissuta così, dal primo all’ultimo giorno di insegnamento».

La scuola ebraica per lei è sempre stata una scelta. Lo fu prima di tutto per i suoi genitori che, fuggiti dall’Egitto di Nasser, dopo una parentesi a Muggiò si trasferirono a Milano proprio per dare un’educazione ebraica ai figli, e lo è stata poi per lei che negli anni, trovatasi a scegliere dove insegnare, ha sempre riconfermato la scelta originaria.

Quello fatto da Esterina Dana in questi anni è stato un vero percorso di crescita, sia personale sia professionale. «Appena diplomata ho iniziato a fare la morà del doposcuola alle elementari, lavoro che ho fin da subito adorato - racconta -. Ho dato anche ripetizioni a ragazzi della scuola e ho fatto delle supplenze in scuole statali. Nel 1983, appena laureata, Paola Sereni mi ha assegnato una cattedra al Biennio del Liceo linguistico. Da lì sono passata al Triennio come docente di Storia dell’arte e, quando è andata in pensione la Sereni, sono definitivamente passata al Triennio».

In questi anni partecipa anche a concorsi e vince cattedre in scuole statali, ma sceglie sempre di restare alla scuola ebraica. In contemporanea, è vicepresidente per quattro anni di Marisa Castegnaro e per altri quattro di Ester Kopciowski; quindi diventa preside lei stessa, per sei anni.

Con l’arrivo del dirigente scolastico



Esterina Dana:

«La scuola ebraica, la passione della mia vita»

Entrata in Sally Mayer da allieva a 10 anni, fuggita dall’Egitto, ha insegnato ininterrottamente alla scuola ebraica fino ad arrivare alla Presidenza. L’insegnamento? «Un privilegio»

Agostino Miele, decide comunque di rimanere nella “sua” scuola, in nome di quello che è per lei un ideale: contribuire alla costruzione dell’identità ebraica e alla crescita della comunità milanese.

«La scuola mi ha dato tutto dal punto di vista dell’identità ebraica - spiega -. Restare qui mi ha permesso di regolare la mia vita su un ritmo ebraico e di approfondire le conoscenze mie e degli studenti, perché la nostra scuola è questo: un luogo dove si impara a conoscere il mondo e sentire ‘ebraicamente’».

In questi cinque decenni e oltre Esterina ha vissuto l’evoluzione che la scuola ebraica ha attraversato, prima di tutto con l’arrivo degli ebrei dai Paesi arabi e dall’Iran, ma anche con i cambiamenti più generali che hanno investito l’istruzione a livello nazionale.

«La nostra scuola si è sempre inserita in un contesto più ampio e per molto tempo è stata all’avanguardia rispetto alle strategie ministeriali - spiega -. Un esempio: nel 1987 abbiamo introdotto una maxi sperimentazione, an-

ticipando di fatto la riforma Brocca». Ma come potrà nel futuro questa scuola continuare a essere inserita nel mondo e nella città di Milano, pur mantenendo la propria peculiarità e identità?

«È sicuramente una sfida difficile, che deve tenere conto di molti aspetti, tra i quali la riduzione degli studenti insieme a un clima di antisemitismo crescente che si respira all’esterno - confessa -. Ma rafforzando le collaborazioni con le altre scuole, introducendo progetti nuovi e attrattivi per i nostri studenti e, contemporaneamente, portando avanti gli insegnamenti ebraici, la scuola potrà continuare a essere un punto di riferimento come è stata in tutti questi anni».

Dal canto suo, Esterina continuerà a fare quello che le è sempre piaciuto e interessato fare: «Leggere, scrivere, studiare e, ovviamente, insegnare, magari con dei corsi di metodologia della lettura. Oppure creare un club letterario, vedremo».

Le idee non le mancano e la passione, come ha avuto modo di dimostrare in questi numerosi anni, nemmeno.



Cerimonia finale del corso Bat Mitzva Club

di MICOL MOLINARI

Il Bat Mitzva Club quest'anno è riuscito a essere ancora più creativo! Vista l'impossibilità di incontrarci in presenza abbiamo avuto molti degli incontri su zoom (online) ogni due settimane. Questo ha consentito di rimanere "vicine" alle ragazze e alle famiglie anche se lontane fisicamente. Prima di ogni incontro le ragazze hanno ricevuto un kit con l'occorrenza per quella lezione: testi, regali e materiale per i diversi progetti e argomenti che sarebbero stati svolti quella settimana. Per esempio, hanno ricevuto dei candelabri da decorare in occasione del meeting in cui si è parlato

della matriarca Sara e dei tamburelli da colorare quando si è discusso del ruolo della profetessa Miriam. Quando finalmente sono riuscite a incontrarsi in presenza, il BMC ha organizzato un grande "challa bake" in giardino, per mamme e figlie, preceduto da una visita al Mikve, accompagnate dalla Rabbanit Garelik. La conclusione del percorso di preparazione al Bat Mitzva è stata una commovente cerimonia, organizzata nei minimi dettagli, durante la quale ciascuna delle ragazze ha letto un discorso, scritto autonomamente, nel quale ha presentato una delle donne ebrae "incontrate" durante le lezioni del BMC. Ogni mamma ha acceso una

candela con la propria figlia e ogni papà l'ha benedetta dando così un significato profondo e memorabile al momento. Per finire le ragazze hanno ricevuto un certificato che attesta l'acquisto della propria lettera di un Sefer Torà, scritto a Yerushalaim, con lo scopo di portare pace e unità. (Puoi avere anche tu una lettera nel Sefer Torah! Vai sul sito www.kidstorah.org per bambini e sefertora.org.il per adulti). Noi mamme, con le nostre figlie, saremo sempre grate al Bat Mitzva Club, alla sua organizzatrice Mashie, alle madrichot e insegnanti che hanno saputo trasmettere i valori delle mitzvot per la donna e l'importanza del ruolo che avranno in futuro in seno al popolo, e inculcando loro i valori eterni della Torà. Un caloroso mazal tov a: Giulia Cozzi, Noemi Pescara, Vivi Boni, Libi Foa, Dvora Hadad, Chana Levi, Jolie Hassan, Yael Gorjan, Chana Molinari, Dobi Hazan, Chani Namdar, Micol Guetta, Elisa Mires, Emanuelle Nahum, Sara Benatoff, Emma Ronchi, Ester Karen Garavaglia, Dana Noa Fuchs, Micol Shore, Rachel Flom. 🇮🇱

Per BMC, info e iscrizioni:
batmitzvaclubitalia@gmail.com



nal Blood & Logistics Center a Ramele, vedono il contributo di filantropi israeliani per oltre 1 milione di dollari all'anno. Inoltre, gli israeliani donano il loro tempo: i volontari sono il 90% della forza lavoro di MDA e contribuiscono con 5 milioni di ore all'anno senza alcun costo per l'organizzazione. Però si tratta pur sempre di una nazione di soli 9 milioni di abitanti, molti dei quali immigrati e accolti da Israele con importanti aiuti economici. Inoltre è costoso creare sedi a prova di razzo, ambulanze a prova di proiettile, una banca del sangue che resiste a un attacco nucleare. Insomma da sola MDA in Israele non potrebbe farcela. Serve l'aiuto di tutti. 🇮🇱

Riapre la Sala medica della Scuola Ebraica

Prevenzione, educazione e assistenza sanitaria
per i nostri ragazzi: priorità e concretezza per la Scuola.



Una sala medica tutta nuova progettata dal Prof. Maurizio Turiel e dal Prof. Luciano Bassani, fortemente voluta dalla Comunità Ebraica di Milano e dalla Fondazione, è stata inaugurata il 3 maggio 2021. In un momento storico nel quale prevenzione, cura e attenzione alla salute hanno il primo posto, la scuola non può esimersi dall'avere un'organizzazione in grado di prevenire eventuali problemi ed assistere gli alunni che riprenderanno le lezioni a Settembre. "Dare un'educazione sanitaria costante ai giovani è molto importante per prevenire patologie e in particolare modo per la diffusione di virus come quello che causa il Covid-19", spiega il Prof. Maurizio Turiel, medico referente Covid per la Scuola. Il team della sala medica è composto dal Prof. Turiel e dall'infermiere Antonio Maci, già operativo da Settembre 2020. La CEM continuerà a portare avanti, anche grazie a quest'ultimo, la campagna per il monitoraggio dei contagi Covid tramite

tamponi antigenici e un occhio attento a tutti i probabili sintomi. Non solo Covid. L'infermiere scolastico deve prima di tutto saper gestire le procedure di emergenza e di primo soccorso (BLS). Molte iniziative sono rivolte invece alla prevenzione; essa passa spesso attraverso un percorso di educazione alla salute, un'attenzione particolare ai problemi propri della crescita del

bambino che, se individuati tempestivamente, sono facilmente risolvibili come dimorfismi della colonna, problemi ortodontici, igiene orale per citarne alcuni.

In presenza di cronicità come ad esempio asma ed allergie, si provvederà a creare cartelle anamnestico-sanitarie degli studenti per poter attuare modalità di intervento personalizzate in sinergia con il pediatra e gli insegnanti.

Una sala medica accogliente ma anche una piccola isola felice e rassicurante, un luogo tranquillo dove rifugiarsi per tutti quei piccoli o grandi maleseri fisici o psicologici; una tazza di camomilla, un'aspirina, un cerotto applicato con dolcezza, o semplicemente un orecchio attento che placa quei piccoli momenti di difficoltà che possono sopraggiungere durante una giornata scolastica.

Insomma l'infermiere scolastico è *multitasking*, promuove la salute, gestisce lo screening sanitario, l'immunizzazione e la segnalazione di malattie infettive. Questa figura professionale, sempre sotto la direzione del pediatra, garantisce il rispetto dei diritti di tutela alla salute, trasmette una maggiore sicurezza ai genitori e ai ragazzi.

L'infermeria è operativa tutti i giorni dalle 9.00 alle 12.30.

Nella foto il prof. Maurizio Turiel e l'infermiere Antonio Maci.

Raccolta Fondi 2021

La Fondazione ha avviato nel mese di Maggio la **Campagna Fundraising 2021 a sostegno della nostra Scuola** e delle sue necessità.

Non ancora giunta a conclusione ha visto la sentita partecipazione dei nostri sostenitori nonostante la sovrapposizione con la raccolta fondi straordinaria a favore del piccolo Eitan Biran.

Ci teniamo quindi a ringraziare tutti coloro che fino ad oggi hanno donato a favore della nostra Scuola aiutandoci a realizzare tanti progetti e a supportare numerose famiglie, dimostrando continua fiducia e affinità d'intenti con la Fondazione.

Il sostegno di tutti è importante, continuare a donare è fondamentale.

Presto vi aggiorneremo sugli obiettivi raggiunti grazie alla vostra generosità e cogliamo l'occasione per augurarvi *Shanà Tovà e Hag Sameach*

Amici del Magen David Adom Italia

Perché donare a Magen David Adom?

a cura dello Staff
di Magen David Adom Italia ETS (Onlus)

Magen David Adom è l'organizzazione ufficiale di soccorso israeliana e gli Amici di Magen David Adom Italia ETS la sostengono raccogliendo fondi e promuovendone l'attività. Nessuno mette in dubbio che donare per un'ambulanza sia un'azione meritevole, ma attraverso social e contatti pubblici arrivano a MDA Italia ETS molte domande sulle motivazioni che dovrebbero spingere un italiano a contribuire, tanto che sul sito www.amdaitalia.org/ è stata creata una apposita rubrica "Q&A" per raccogliere. Sami Sisa, Presidente di MDA Italia Onlus, ha risposto direttamente alle più interessanti.

Perché dovrei sostenere un'organizza-

zione di soccorso israeliana?

Per beneficenza. Se vuoi contribuire a salvare vite allora puoi scegliere MDA. Magari perché è vicina alla tua sensibilità e perché pensi che faccia un buon lavoro in un paese che ti è caro.

Perché non ci pensa lo Stato israeliano?
MDA dipende quasi esclusivamente dal sostegno privato, fa parte della sua storia essendo nato ancora prima dello Stato di Israele, ma è anche una cosa positiva: libera dalla burocrazia può concentrarsi sul salvataggio di vite e raggiungere alti livelli di eccellenza. La sua autonomia permette a MDA di essere membro del Comitato internazionale della Croce Rossa e portare la sua esperienza salvavita in paesi di tutto il mondo.

Ma perché allora non ci pensano i cittadini israeliani?

Ci pensano eccome: molte delle iniziative di MDA, come il nuovo Natio-

Sostegno a Israele

Gentile Angelo Pezzana, seguo da anni la rassegna stampa di IC e cerco di informarmi anche da altre fonti sulla questione medio-orientale, e sono sempre più convinto che Israele può contare solo su se stesso. Il comportamento anche dei paesi diciamo "amici",

al momento di dimostrare la loro vicinanza, non perdono l'occasione di girare la faccia. Sono anni che l'Iran, supportando organizzazioni terroristiche come Hezbollah e Hamas, promette la soluzione finale per lo Stato ebraico. Dovrebbe bastare questo per fare indignare e reagire i paesi democratici che si ergono a difesa di Israele; e invece? La commiserazione va sempre ai "poveri palestinesi". Credo che non ci sia più niente da spiegare e da far capire qual è la realtà nel Medio Oriente; oggi non servono dimostrazioni verbali, ma azioni atte a decomprimere una pericolosa escalation che avvicina l'area sempre più ad uno scontro nucleare. Bene fa Israele a non fidarsi degli amici, e bene fa ad impegnarsi nella difesa e nelle azioni chirurgiche per allontanare il pericolo. Saluti

Angelo di Palma

Assemblea deserta: perché?

Buongiorno Bollettino, cari amici iscritti alla Comunità Ebraica di Milano, ieri, 8 luglio, si è tenuta l'assemblea degli "iscritti" in modalità Zoom, comodamente seduti a casa propria in pantofole a sentire i buoni risultati di gestione della nostra Comunità. Eravamo in meno di 30 collegamenti! sul totale degli iscritti a Milano. Ora molti si lamentano o criticano la Comunità chiedendo dei cambiamenti ma l'occasione per parlare è proprio l'assemblea generale. Presenza insignificante. Ma è meglio lamentarsi che esporre i problemi o proporre soluzioni. Shalom

Andrea Dayan
Milano

L'assistenza in RSA

Leggo su "Note tristi" dell'ultimo Magazine della CEM (Giugno 2021)

le parole dei figli della signora Simantov Mordakhai z"l. Mi ha tristemente stupito constatare che l'amorevole ricordo di una persona mancata si sia trasformato in un atto di accusa nei confronti della nostra RSA. Tra le affettuose parole di una famiglia che ricorda la persona cara scomparsa, viene senza possibili equivoci attribuita la sua perdita alla inadeguata assistenza fornita dalla RSA Arzaga negli ultimi tre mesi della sua permanenza nella residenza. Queste parole, estrapolate dal contesto del durissimo periodo che abbiamo tutti vissuto, sono a mio parere offensive e lesive nei confronti della RSA. Ho perso anche io quest'anno mia madre, ospite della RSA negli scorsi 6 anni, a causa di COVID, senza averla potuta vedere, se non durante videochiamate, parzialmente consolatorie per noi e purtroppo inutili per lei. Ma non sono

mai venute meno una sorveglianza attenta e premurosa da parte del personale tutto. Ricordo, nel caso sia sfuggito a qualcuno, che le restrizioni imposte alle visite dei parenti sono state dovute alla pandemia in corso, a precise regole dettate dal governo e non ad una decisione immotivata della direzione. Come figlio, capisco quale sia stata la sofferenza psicologica per residenti e parenti. Come ex-presidente del Comitato Parenti Arzaga, e come membro di questa Comunità, con questa mia esprimo tutto il mio dolore e disaccordo con quanto scritto dalla famiglia Mordakhai.

Ghil Busnach
Milano

Come vive uno studente israeliano a Milano, curioso...

Buongiorno, scrivo dal Trentino e non sono di religione ebraica, ma da sempre ne sono appassionata e curiosa. Mi ha stupito l'articolo su l'ultimo Bollettino, che racconta la scelta di vivere in Italia, da parte persone

provenienti da Israele e la loro difficoltà a comprendere il concetto o l'utilità di una comunità. Mi è capitato di non trovare informazioni o di vedere una sorta di chiusura, ma da esterna, la ho sempre percepita come un pudore o una cautela dovuti ad un passato greve e purtroppo ancora incombente.

Leggere che una persona che conosce il vivere ebraico, si sia ritrovata un po' spaesata, mi ha stupito. Sempre spunti per migliorare e dialogare. Saluti,
Lisa Tiziani
Trento

Gentile Lisa Tiziani, grazie di leggerci con attenzione e curiosità! La redazione

Stiamo lavorando per voi...

Servizio di recapito postale

Ricevete regolarmente il Bet Magazine/Bollettino? Sapete di vostri amici o parenti che non lo ricevono, o gli viene recapitato in ritardo? Fatecelo sapere!

bollettino@com-ebraicamilano.it - 338 4724700



ANNO LXXVI, n° 9 Settembre 2021

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti
Italia 50 €. Estero 56 €.
Lunario 8 €. Comunità Ebraica di Milano - Credito Bergamasco IBAN IT3770503401640000000025239 - BIC/SWIFT BAPPIT21A03

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Condirettore
Ester Moscati

Redattore esperto Ilaria Myr
Redattore Paolo Castellano
Art Director e Progetto grafico
Dalia Sciama

Collaboratori
Rav Alfonso Arbib, Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Paolo Castellano, Anna Coen, David Fiorentini, Nathan Greppi, Marina Gersony, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaya, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto
Orazio Di Gregorio.

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolci Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 19/07/2021

Studio Remurina Ilry

Psicoterapia Analitica

Italiano - English - Français

Terapia Individuale e di Coppia

Consulenze tecniche per minori e problemi familiari...

Short term therapy
Problem Solving
Dinamiche adolescenziali - orientamento scolastico e professionale
Mediazione Culturale

Seel in zona: Bande Nere, De Angeli, Porta Romana.
Sedute online

Per info e appuntamenti: +39 348 7548454
Lasciate un messaggio vocale o Whatsapp.

Contatto mail: remurina0@gmail.com
Website: www.psichoterapiainilry.com



Lettere a Dvora

Salute e benessere a cura di Dr. Dvora Ancona

Via il doppio mento per iniziare l'anno al top

Sono Ester, buongiorno dott. Dvora, la seguo da diversi anni e sono una sua fan anche su instagram, proprio per questo le chiedo: come fa a avere un viso sempre fresco? Quali sono i suoi segreti? Lei è fortunata ha sempre una bellissima energia, ma come fa? Mi auguro di non essere sembrata troppo curiosa. Ma qualche consiglio per la mia pelle del viso mi farebbe molto piacere. Leitrehot, Ester

Cara Ester, grazie per le belle parole, cosa dire, da dove cominciare? Tutto parte dalla mia mamma, mi ha regalato un forte coraggio e la positività che unita alla mia grande curiosità mi hanno permesso di cercare e trovare dei metodi sempre più innovativi per trattare il viso e il corpo con tecnologie sempre più all'avanguardia. La mia cura? Questa

1) Per i lineamenti del viso che sono scolpiti e evidenziano la mia mandibola priva di doppio mento ho usato agnes, è una tecnologia che usa il potere della radiofrequenza Coreana, un manipolo a forma di penna con un micro elettrodo sulla punta viene appoggiato sulla pelle nelle zone dove è presente il grasso del doppio mento, il calore che emette scioglie l'adipe e definisce il sotto mento per cui no grasso e pelle

ben aderente al mento. Per il mio collo teso e fresco, invece, uso una radiofrequenza in questo caso Israeliana Surgeon, che usa la potenza dei microaghi presenti sulla sommità del manipolo e tramite effetto ibrido dato da corrente, radiofrequenza e fattore meccanico, tolgono pori e levigano la superficie della pelle rendendo la cute del collo levigata e tesa. Per evitare la blefaroplastica ho fatto No Bag che mi ha sistemato le borse (sempre senza chirurgia) e il botulino mi ha alzato le palpebre. Risultato finale? Mi guardo allo specchio e mi piaccio, questo aumenta la mia autostima e la mia forza. Come Sansone sentiva la sua forza nei capelli... io dal mio viso traggio energia. Mi ritengo una donna 'in ordine', non è questione di bellezza ma di sentirmi a 'posto', è come fare ginnastica. Con i miei trattamenti medico estetici senza chirurgia, permetto a muscoli e pelle di fare, con la stimolazione di queste apparecchiature, esercizi simili alla ginnastica tipo la stimolazione data dall'andare a nuoto o in bicicletta. Chi non si sentirebbe meglio dopo una corsa?

Per sottoporre le vostre domande alla Dottoressa Dvora Ancona scrivere a info@dvora.it, 02 5469593.





I Talled in seta delle sorelle Piperno

Un'azienda italiana, quella delle sorelle Sofia e Dora Piperno, che produce talled in seta di antica tradizione. Quando è iniziata la vostra attività?

Abbiamo iniziato a lavorare sull'idea di riprodurre gli antichi Talled in seta tra il 2014 e 2015, quando ci siamo sposate. Volevamo un Talled in seta per regalarlo ai nostri mariti ma non si trovavano. È stato molto difficile arrivare all'elaborazione dei nostri Talled, soprattutto per le frange annodate a mano, la scelta di ricami, colori, materiali. Abbiamo preparato il primo prototipo nel 2015 e nel 2016 abbiamo iniziato una piccola produzione solo per le persone di famiglia. Ma quando abbiamo capito che c'era un interesse più vasto per questo tipo di prodotto abbiamo pensato a farne una vera attività. Nel 2017 abbiamo iniziato la produzione che ci porta ad esportare in tutto il mondo. **Quindi un prodotto artigianale che è riuscito a imporsi senza confini?**

Sì, è un prodotto artigianale di altissimo valore per la qualità dei materiali e per la tradizione che rappresenta. È interamente prodotto in Italia; ci sono delle signore anziane di Como che intrecciano a mano le frange, mentre gli Tzitzit sono annodati a mano da ebrei religiosi, a Roma, seguendo appunto tutte le norme halakhiche, sotto la garanzia dell'ufficio rabbinico di Roma. Esportiamo in tutto il mondo: Israele, USA, Canada, Sudamerica, tutta Europa. Ma anche a Hong Kong e addirittura in Australia. Il nostro valore è dato dalla qualità e dal fatto che la tradizione del Talled di Seta non riguarda solo l'Italia, in particolare la comunità romana, ma abbiamo scoperto essere una tradizione consolidata da secoli in tutta l'area del Mediterraneo; gli ebrei commerciavano la seta e quindi questo era un prodotto con cui producevano anche i Talled. Abbiamo avuto l'onore di avere una commessa dalla Grande Sinagoga portoghese di New York perché anche nella tradizione levantina portoghese si usava il Talled di seta e anche loro non riuscivano a trovarli da tanti anni, prima della nostra produzione.

I vostri Talled possono essere personalizzati?

Sì, li possiamo personalizzare con stemmi di famiglia, iniziali, simboli tradizionali o disegni particolari su richiesta. La tradizione romana vuole che diverse famiglie abbiano un proprio stemma; sono documentati anche al Museo ebraico di Roma. Oppure possiamo riprodurre sigilli antichi presenti in oggetti di famiglia. Produciamo Talled di diverse misure e anche con colori particolari.

Come è organizzata la vostra distribuzione?

Lavoriamo sia tramite e-commerce dal nostro sito (www.talled-diseta.com) ma abbiamo anche uno show-room a Roma, in via Catalana, vicino al museo ebraico. Poi la nostra produzione si può trovare anche nei vari musei ebraici italiani (Museo di Roma, di Firenze, MEIS di Ferrara) ma anche al Jewish Museum di New York e al Museo ebraico di Londra. A Roma, anche alla libreria Ebraica Kiriath Sefer. Abbiamo un rapporto costante con i musei per la produzione e la presentazione dei nostri prodotti tradizionali. **Insomma, una tradizione che risale ai tempi della compilazione della Torà, prosegue grazie alla passione di due sorelle che volevano fare un bel dono di nozze ai propri mariti! Kol Hakavod!**

Talled di Seta

Via Catalana 2A, 00186 Roma, Italy

+39 349 8361208

info@tallediseta.com

Annunci

Affittasi

Affittasi a Tel Aviv, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato. **☎ 334 3997251.**

Via Soderini affittasi stanza grande con bagno, uso cucina, wifi gratuito. Palazzo signorile silenzioso, tranquillo. **☎ 333 4816502.**

Affittasi stanza singola con opzione doppia, in appartamento con altro coinquilino, 7° piano, doppio ascensore, portineria, stabile signorile in viale San Gimignano. Disponibile da metà settembre. Possibilmente Shomer Kasher. **☎ W.app 349 3759935.**

Bilocale in perfette condizioni, ultimo piano in Via Perosi (zona Soderini), cucina abitabile, ampia cabina armadio, doppio balcone. **☎ Daniel, 335 6464972.**

Affittasi uso abitazione in Milano, via Vincenzo Monti 54, palazzo elegante con portineria, appartamento al piano seminterrato di 100 mq, euro 1.250 oltre euro 200 spese condominiali, ristrutturato e arredato, climatizzato, porta blindata. **☎ 335 5871539, A. Finzi.**

Affittasi a Tel Aviv per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso con splendida vista sugli alberi del Boulevard Ben Gurion a due passi dal mare,

composto da due camere più salotto con angolo cottura (3 posti letto). Completamente arredato e accessoriato. **☎ 335 7828568.**

A Gerusalemme condivido mio appartamento lungo periodo tutti confort e servizi 10 minuti dal centro zona residenziale. **☎ 3liatre@gmail.com**

AFFITASI MINIALLOGGIO PRESSO RESIDENZA ARZAGA

La Comunità ebraica di Milano affitta minialloggio (bilocale arredato con cucina) sito al primo piano dell'edificio di Via Arzaga 1.

☎ Per informazioni: infoarzaga@com-ebraicamilano.it; 02 91981111.

Cerco lavoro

Cerco lavoro in campo editoriale, ho esperienza come redattrice ed editor di narrativa/poesia per competenze che vanno dalla correzione di bozze all'editing di testi alla revisione di traduzioni, impaginazione e altro. **☎ 338 3517609.**

Vuoi imparare velocemente l'affascinante lingua ebraica? Ragazzo madrelingua ebraico ed italiano impartisce lezioni private con un metodo moderno ed efficiente. **☎ Per informazioni:** 340 6162014.

Referenziatissima, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie. **☎ 371 1145608.**

Note felici

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@com-ebraicamilano.it



MAZAL TOV AI "MATURI" DEL 2021

Congratulazioni alle ragazze e ai ragazzi che hanno conseguito la Maturità alla Scuola della Comunità ebraica di Milano nell'anno scolastico 2020-2021

Classe: 5° A Linguistico
Eliane Agha Moradi, Michelle Agha Moradi (100), Nicole Aharoni, Chiara Balla, Rachele Orтели, Miryam Siman Tov, Marta Sinigaglia (100).

Classe: 5° A Scientifico
Idan Josef Abdollahi, Alexandre

Benjamin Cambier, Sacha Etessami (100 e lode), Michelle Guez, Isaac Ethan Hasbani (100 e lode), Jacopo Jamous, Gadi Maggioncalda Sacerdote, Noemi Ortona (100), David Permutti, Gabriel Elio Sazbon, Leopoldo Naim Schiavi, Nicolò Seveso, Romina Yahya (100).

Classe: 5° A Tecnico
Joel Agha Moradi, Elie Jonathan Laoui, Henry Lawy, Daniel Telio, Tomer Tzoreff, Maximilian Joshua Wolkowicz.



DANIELE PANZIERI

Il 29 giugno 2021 Daniele Panzieri ha conseguito la laurea in medicina presso l'Università Statale di Milano, con il massimo dei voti e la lode. Auguri di serenità nella vita e nella professione, da parte di tutti i parenti ed amici vicini e lontani.



Note Felici

Condividete la vostra gioia!

Matrimoni, nascite, bar e bat-mizvah lauree, compleanni... mandateci le vostre foto e un breve testo per poter condividere la vostra gioia sulle pagine del Bollettino

bollettino@com-ebraicamilano.it

> **Mi chiamo Anna, sono OSS**, mi offro per assistere persone anziane e curare l'igiene ambientale. Ho esperienza nello svolgere questo lavoro. Data la situazione garantisco misurare anti covid.

☎ 33 36112460.

☞ **Ragazzo diplomato alla scuola ebraica di Milano e laureato negli Stati Uniti** si offre per ripetizioni dalle elementari, alle superiori, SAT e lingue.

☎ Shimon, 331 4899297.

☞ **Si eseguono traduzioni** da/ in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792.

virginiaattas60@gmail.com

☞ **Cerco lavoro come Segretaria** o Receptionist/Front Office presso studi professionali o aziende. Pluriennale esperienza, laureata, ottima conoscenza dei programmi informatici ed uso del Pc, ottimo inglese e conoscenza altre lingue. Massima serietà, professionalità e di bella presen-

za. Disponibilità immediata full time (anche part time).

☎ 334 7012676, Simona.

☞ **In zona Soderini**, baby sitter con esperienza e assistenza anziani; responsabile e con esperienza. Ottime referenze. Amanta

☎ 346 8216110.

Cerco casa

Cercasi trilocale (due stanze + zona giorno), preferibilmente con terrazzo, in zona ben servita da affittare per almeno 12 mesi.

☎ Chiamate o whatsapp: 340 4784600, Benjamin.

Varie

Memory, le tue memorie di famiglia in un video. Ogni famiglia ha la sua storia da raccontare e ogni vita è un'esperienza irripetibile. Quante volte hai pensato di realizzare un vero e proprio film con la storia della tua famiglia, intervistando i tuoi cari, gli amici, i conoscenti e i parenti? Un filmato arricchito di fotografie, filmati di archivio

e le tue musiche preferite? La cosa migliore è affidarsi a un professionista serio, competente, in grado di concretizzare il tuo sogno. Sono una giornalista professionista e regista che per anni ha lavorato in Rai e ha scritto per le più importanti testate nazionali.

☎ 333 2158658, risponderò a tutte le tue domande.

☞

Mezuzot e Sifrei Toràh Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica. Info Rav Shmuel.

☎ 328 7340028

samhez@gmail.com

☞

Terrazzi e balconi sfioriti? Il tuo terrazzo e le tue piante hanno bisogno di cure periodiche. Sarei lieto di offrire la mia esperienza per rendere bello e gradevole il tuo spazio verde.

Offro: potature, rinvasi, concimazioni, lotta ai parassiti, impianti di irrigazione automatici,

pulizia e riordino.

☎ Daniele, 349 5782086.

☞

Stai per ristrutturare o costruire una casa in Israele?

Desideri una casa costruita con gli standard italiani, progettata con gusto italiano e realizzata a regola d'arte con materiali di qualità? Hai paura di gestire i lavori dall'Italia o temi di non riuscire a destreggiarti nei meandri del mondo delle costruzioni israeliano? Chiamami e sarò felice di aiutarti! Arch. D. Schor Elyasy

☎ +972/526452002

www.dsearchitettura.com

debby@dsearc.com

☞

Ciao! Sono un videomaker e mi occupo di riprese e videomontaggio per feste (feste di compleanno, bar-mizva, bat-mizva e matrimoni), concerti, spot pubblicitari, video musicali e fotografie.

Liceo artistico con indirizzo di videoproduzioni e multimediale, pieno di voglia di fare e con molte idee per videomontaggi.

☎ Samuele, 331 9129072.

Memoriale della Shoah di Milano Fino al 30 settembre 2021 1938 LA STORIA

Arriva a Milano la mostra realizzata Fondazione Museo della Shoah, a cura di Marcello Pezzetti e Sara Berger, in occasione dell'80esimo anniversario della promulgazione delle Leggi Razziali in Italia.

Uno sguardo particolare su uno dei periodi più bui della storia d'Italia (1938-1943), quello in cui il governo di un paese che si considerava "civile" ha violentemente calpestato i diritti di una parte dei suoi cittadini. Tutte le persone di origine ebraica, considerate inferiori dal punto di vista "biologico", vennero infatti escluse da ogni ambito della società.

Questo tragico capitolo di storia viene ricordato attraverso fotografie, manifesti, documenti, giornali, in gran parte inediti e originali, relativi all'intera realtà nazionale, provenienti da numerosi archivi e collezioni private.

Inizia così un intenso scambio di materiale tra la Fondazione Museo della Shoah - Roma e il Memoriale della Shoah di Milano, che si intensificherà nei prossimi mesi.

La mostra è visitabile con il biglietto di ingresso al Memoriale, negli orari di apertura dello stesso.

Per informazioni: prenotazioni@memorialeshoah.it

INDIMENTICABILE RAV ELMALEH

Voglio tributare un grande onore a Rav Shalom Elmaleh venuto a mancare il 6 giugno, che è stato il primo a procurarci la matza per Pesach ed è stato il primo che ha aperto la bottega con i prodotti kasher in via Braida; non lo dimentico e lo onoro e ringrazio per le sue idee benefiche. Che la sua anima riposi in pace.

Frida Menashe

DIANA COHEN

Ciao mamma Diana, dopo tempi molto difficili si ricomincia, anche se a mio avviso nulla sarà davvero come prima, però intanto certe abitudini proseguono. Come ricordare l'anniversario del 17 Tishri, quando sei improvvisamente mancata dopo poche ore che ti eri sentita male. Avrai incontrato chissà quanta gente, lassù, di questi tempi in molti ci hanno lasciato, specie belle persone. Vuol dire che adesso tocca a voi di lassù divertirvi un po', anche se spero che troviate il modo per ricordarvi

di noi e darci una piccola mano a risolvere i gravi problemi che sembrano non essere mai risolti. Beh, intanto saluti a tutti voi, mi manchi tantissimo come sempre e ti penso con affetto. Ciao, mamma, la tua Daniela con il pensiero di Maurice, Irene e Arianna Cohen,

VIVIANE YACOV ANTEBI

Avec une grande douleur mon frère Sami et moi avons appris que notre douce cousine Viviane Yacov Antebi, directrice d'EL AL à Tel Aviv, est décédée à Rahanana le 25 février 2020. À sa fille Nava, à ses sœurs Frida, Annie et Denise, et à sa cousine Frida Dwek au Canada, notre participation. Que son âme repose en paix. Amen

Frida Menashe

Dal 20 giugno al 15 luglio 2021 sono mancati: Isaac Kamkhaji, Hildegard Meher, Jaklin Kohen Cuhacioglu. Sia il loro ricordo Benedizione.



VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

Importante novità per gli inserzionisti: lancio su Facebook

Bet Magazine - Da 75 anni il mensile della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Banner sul sito ufficiale della Comunità **Mosaico**

www.mosaico-cem.it (oltre 135.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - consultato tutto l'anno

(inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Possibilità di inserire **allegati** a **Bet Magazine** mensile

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano, pubblicita.bollettino@gmail.com - cell. 336 711289



AIUTACI AD AIUTARE...
SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI
DELLA TUA COMUNITÀ

C/C intestato a: Comunità Ebraica di Milano, Banca: UNICREDIT - IBAN:

IT 971 02008 01767 000500018595

causale: offerta servizi sociali



Cesare Banfi

Dal 1934

**Monumenti per cimiteri
Onoranze Funebri**

Marmi - Edicole funerarie

**Spostamento monumenti per tumulazioni
Riposizionamento monumenti ceduti**

Prezzi competitivi

Banfi Cesare s.n.c.

di Banfi Mario e Simona

Viale Certosa, 306 - 20156 Milano

Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399

banfi.cesare@tiscali.it - www.banficessore.it

Autorizzato dal Comune di Milano



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

convenzionato
con il Comune di Milano

Antica Casa di Fiducia

ONORANZE FUNEBRI

ARTE FUNERARIA

Realizzazione e progettazione
di monumenti

Da oltre 50 anni al servizio
della Comunità Ebraica di Milano

MILANO

V.le Certosa, 307

Tel. 02/38005652 Fax 02/33402063

cell 335/494444

penatiartefuneraria@yahoo.it

**Vasto campionario
di caratteri ebraici**

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Paula Maknouz



Farro con verdure miste saltato in padella

Quest'anno la Festa di Sukkot inizia la sera del 20 settembre, in un clima ancora estivo. Proponiamo perciò un piatto semplice da realizzare, fresco e facile da consumare nella precarietà salvifica dalla capanna. È una mitzvà della Torà mangiare nella Sukkà la prima notte e in tutti gli altri giorni della festa.

Il precetto della Sukkà circonda e avvolge tutto il corpo e abbraccia tutte le attività dell'individuo: continuiamo la nostra vita di ogni giorno, le solite attività della settimana: mangiare, bere, dormire ecc. Però nella Sukkà questi stessi atti divengono mitzvòt, precetti Divini e atti Sacri.

Quello che presentiamo è un piatto gustoso, saporito, un piatto che può essere mangiato caldo o freddo, ideale per una dieta vegetariana o vegana.

Preparazione

Versare il farro in una pentola di acqua salata e portare ad ebollizione.

Cuocere per 30 minuti circa.

Tagliare le verdure a listelle sottili.

In una padella soffriggere la cipolla (aglio a piacere) in olio evo e aggiungere le verdure; insaporire con sale, pepe e paprika; cuocere a fuoco medio. Scolare il farro e unirlo alle verdure.

Buon appetito!

Ingredienti

Farro 250 gr,	Aaglio a piacere
1 peperone,	Sale
1 zucchina	pepe
1 carota	paprika
30 gr cipolla	olio evo

5 x 1000

Dona il 5×1000
alla Comunità ebraica
di Milano

Prendi nota del nostro codice fiscale: 03547690150

È L'INDICAZIONE DA APPORRE NELLA CASELLA DEL 5X1000!

LUNEDÌ 20 SETTEMBRE 2021 | ORE 19.45
Tempio e Giardino della Scuola - via Sally Mayer 4

FESTECCIAMO INSIEME

Succot 5782

ore 18.50 Minchà e Arvit nel Tempio di rito italiano della Scuola
ore 19.45 CENA IN SUCCÀ nel Giardino della Scuola
con Alfonso Sassun e altri studiosi

QUOTA DI PARTECIPAZIONE ADULTI 25€ | BAMBINI E RAGAZZI 15€



DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI



**VIA IL DOPPIO
MENTO**

PER INIZIARE
L'ANNO AL TOP

02 54 69 593

via Turati, 26
dvora.it